CONSORZIO ASMEZ

10/03/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 10 MARZO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2° EDIZIONE 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

NEL 2010 RETRIBUZIONI +1,3%, SOTTO INFLAZIONE E SETTORE PRIVATO 8

"NEI PROSSIMI GIORNI SOTTOSCRIVEREMO INTESE CON REGIONI" 9

UNPLI PRESENTA LEGGE BENI CULTURALI IMMATERIALI E PRO LOCO 10

IERI INVIATI 79.249 CERTIFICATI MEDICI ONLINE 11

INSEDIATO COMITATO DI SETTORE, DELRIO ELETTO PRESIDENTE 12

CHIESTO SPOSTAMENTO APPROVAZIONE BILANCI A 30 GIUGNO 13

ANAGRAFE INCARICHI, ON LINE INADEMPIENTI 14

IL SOLE 24ORE

SLITTA IL DECRETO CALDEROLI 15

Semplificazioni solo dopo Pasqua in un pacchetto unico sullo sviluppo

CHI MENO INQUINA HA L'ENERGIA NUCLEARE 17

SENZA PREGIUDIZI - Crescita uguale emissioni: ma basta guardare i dati per capire che il mix energetico dà i risultati migliori per l'atmosfera

'NDRANGHETA PADRONA IN LOMBARDIA 18

La denuncia della Direzione nazionale antimafia: rischio infiltrazioni per Expo 2015 - L'ORGANIZZAZIONE - In Calabria si conferma una struttura unitaria e gerarchica sul modello siciliano verticistico di Cosa nostra

INCENTIVI PER ALPINI AL NORD: GOVERNO BATTUTO ALLA CAMERA 19

LO SCONTRO - L'ira della Lega: traditi migliaia di ragazzi - Per il Pd «la proposta è discriminante - Fli: si fanno il Vietnam da soli

NEL SETTORE PUBBLICO STIPENDI «FREDDI»: +1,3% NEL 2010 20

I «PALETTI» DI NAPOLITANO SUL DECRETO RINNOVABILI 21

Lo Sviluppo convoca le categorie il 15 marzo

IL CENSIMENTO ISTAT SCEGLIE LA VIA DEL WEB 22

L'INIZIATIVA - Giovannini: «Contiamo sull'esempio dei giovani, alle associazioni datoriali chiederemo di favorire la compilazione in ufficio»

PREMI AI MIGLIORI? LA RIVOLUZIONE PUÒ ATTENDERE 23

LA REGOLA - Anche le liberalizzazioni sono state rinviate: cessioni dal 2014 ma sul mercato finiranno solo le società decotte

MINI-RINVIO PER IL FEDERALISMO DELLE REGIONI 24

LA PARTITA - Lo slittamento di 12 giorni serve per ricercare un parere condiviso Confronto ancora in stand by sui tagli al trasporto locale

NUOVO «NO» IN APPELLO ALLA TASSA SUI CELLULARI 25

PATRIMONI IMMOBILIARI SOTTO LA LENTE DEL PARLAMENTO 26

GLI OBIETTIVI - La Commissione intende anche verificare gli esiti della cartolarizzazione Scip2 e il riacquisto delle case invendute da parte degli enti

TUTTI D'ACCORDO SUL RICONOSCIMENTO DI ATTIVITÀ USURANTI 27

LA PLATEA - L'anticipo del trattamento è riconosciuto anche per il lavoro notturno e agli addetti alle linee di catena

PRECARI ASSUNTI ENTRO OTTO ANNI 28

Il ministro Gelmini presenta alla Camera l'obiettivo del governo

BRUNETTA: «SACRIFICIO TRASCURABILE» 29

CONCORSO DI COLPA AL PEDONE 30

IL SOLE 24ORE NOVA

I DIGITAL DIVIDE DELL'EUROPA 31

FOTOVOLTAICO DINAMICO 32

I tedeschi adottano un sistema flessibile di incentivazione per assorbire i rischi di «bolla». E per dare una prospettiva alla filiera industriale

SE IL SOLE CATTURA LA CO2 34

ITALIA OGGI

L'ITALIA ARRANCA DA DIECI ANNI E LA COLPA È DELL'IRAP 35

STRADE GRUVIERA PURE IN GERMANIA 36

Colpa dell'inverno, si dice. Ma in realtà mancano i soldi

RELAZIONI SINDACALI SU TRE BINARI 37

Nella p.a. informazione, consultazione ed esame congiunto

DEMANIO GENEROSO 38

CEDOLARE SECCA SOTTO CONDIZIONE 39

FABBRICATI STORICI, L'ICI È LEGGERA 40

La base imponibile prescinde dalle opere di restauro

I COMUNI 007 FISCALI 41

LA P.A. FESTEGGIA IL 17 MARZO 42

I dipendenti pubblici in permesso retribuito

LA REPUBBLICA

IL BIOTESTAMENTO AUTORITARIO 43

RUMORI VIETATI D'ESTATE L'ULTIMA CROCIATA DI CAPRI 45

Giro di vite per tutelare la tranquillità dei turisti 45

ENERGIA E INFRASTRUTTURE, L'IRA DELLE BANCHE ESTERE 46

Lettera al governo: Stato inaffidabile, pronti alla stretta sui finanziamenti

LA REPUBBLICA BARI

CASE COMUNALI IN VENDITA UN PIANO DA DIECI MILIONI 47

BOOM DI CARTELLONI PUBBLICITARI ABUSIVI SCATTA LA LINEA DURA: "MULTE E ABBATTIMENTI" 48

Se non si risale ai proprietari degli impianti, saranno colpiti quelli che utilizzano gli spazi

LA REPUBBLICA FIRENZE

LA TASSA DI SOGGIORNO NON BASTA 49

A Palazzo Vecchio mancano 17 milioni: il dilemma dell'addizionale Irpef

LA REPUBBLICA MILANO

ALLARME CONTI IN COMUNE SPESE CONGELATE AGLI ASSESSORI 50

Anche ieri il Consiglio non ha approvato il bilancio. E ora rischia di slittare la quotazione in Borsa di Sea

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL DIFENSORE CIVICO ABOLITO E RESUSCITATO 51

ABUSIVISMO, DIVIETO DI DIMORA PER IL SINDACO 52

Torre del Greco, sconcerto di Borriello: "E ora come faccio ad amministrare?"

MULTA DI 400 EURO A CHI ABBORDA PROSTITUTE 53

"Puntiamo solo a tutelare la dignità, il decoro e la legalità"

COMUNE, CONTRO SPRECHI E FAVORITISMI ECCO IL CODICE-TRASPARENZA SUI FITTI PASSIVI 54

LA REPUBBLICA ROMA

"NO ALLA DISCARICA A ALLUMIERE" 55

Dalla Regione lo stop bipartisan - Bocciato all´unanimità il progetto del Comune

LA REPUBBLICA TORINO

"LA REGIONE ATTENTA ALLE REGOLE UNICO NEO QUEI CINQUE DERIVATI" 56

I dati dell´apertura dell´anno giudiziario: in aumento le vertenze, 1.361 quelle archiviate

CORRIERE DELLA SERA

IL FEDERALISMO? PREMIA LE REGIONI PIÙ IN ROSSO 57

Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

UN PERSONALE POLITICO INCONCLUDENTE E AMBIZIOSO 59

CORRIERE DEL TRENTINO

ASSISTENZA SOCIALE, INTESA CON GLI ENTI LOCALI 60

CORRIERE DEL VENETO

SCARICAVA MUSICA SACRA AL LAVORO IN COMUNE, ASSOLTO 61

LA STAMPA

FEDERALISMO REGIONALE LA MEDIAZIONE DI BOSSI 62

Errani: "Senza fatti niente accordo". La Lega: "Rispetteremo i patti" Il Pd tratta sul testo La richiesta delle Regioni: «Azzerateci i tagli ai trasporti»

L'AVVENIRE

CEDOLARE SECCA, RISCHIO RINCARI PER GLI AFFITTI 63

Per i sindacati degli inquilini le nuove aliquote rendono meno interessante il ricorso al canone concordato «Troppo poco un differenziale del 2 per cento»

PANORAMA ECONOMY

LA LEGGE È FATTA MA ORA SERVE SPIRITO FEDERALISTA 64

Perché in Italia si affermi il decentramento dei poteri, deve diffondersi anche una cultura della sussidiarietà. Che dia alle Regioni più autonomia ma le costringa a regolarsi per le entrate. Responsabilmente.

GAZZETTA DEL SUD

COMUNITÀ MONTANE 416 DIPENDENTI SONO SENZA STIPENDIO 65

Lunedì protesta a Catanzaro 65

IN DUE ANNI DISTRATTI 170 MLN 66

Il punto sulle truffe scoperte in Calabria ai danni dello Stato e delle strutture comunitarie

IL MATTINO NAPOLI

PATTO DÌ STABILITÀ, ECCO L'ALBO «LACRIME E SANGUE» 67

Scure sui Comuni, l'Anci pubblica le tabelle. Penalizzati anche enti virtuosi e località turistiche

IL DENARO

BANDA LARGA, C E LA MAPPA: 309COMUNI SENZA COPERTURA 69

FEDERALISMO, PER GLI ENTI CAMPANI STRETTA DEL 15% 70

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Comunità di pratica responsabili nuovo suap comunale (dpr 160/2010) – 2° edizione

Il 28 marzo 2011, come è noto, scatta la delega delle funzioni alla Camera di Commercio competente per gli Sportelli comunali non a norma (artt. 4 e 12 del D.P.R. 160/2010), rimanendo comunque in capo al Comune la responsabilità del procedimento amministrativo. Per rispettare la scadenza, la Comunità di Pratica dei Responsabili SUAP, giunta alla seconda edizione, consente di: attestare la sussistenza dei requisiti tecnici minimi che il SUAP deve avere per essere a norma utilizzando apposita procedura telematica: già completate tutte le procedure di accreditamento di 92 sportelli comunali!; attivare il procedimento telematico previsto nei casi di applicabilità della SCIA: segnalazione certificata di inizio attività (a partire dal 29 marzo 2011); preparare a operare esclusivamente in modalità telematica, anche per quanto attiene ai pagamenti per tutti i procedimenti (a partire da ottobre 2011). La comunità di pratica fornirà assistenza in maniera continuativa nel periodo FEBBRAIO – LUGLIO 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO–UCC
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 56 del 9 Marzo 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 marzo 2011 Indizione del referendum per il distacco del comune di Magliano Sabina dalla regione Lazio e sua aggregazione alla regione Umbria, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione.

PUBBLICO IMPIEGO

Nel 2010 retribuzioni +1,3%, sotto inflazione e settore privato

Nel 2010 sono aumentate dell'1,3% le retribuzioni nella pubblica amministrazione rispetto al 2009, restando così sotto il livello dell'inflazione, che si è attestato all'1,5%, e inferiori all'incremento del 2,4% registrato nel settore privato. Sono i dati resi noti dall'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. In particolare, l'incremento retributivo dell'1,3% è la media tra l'aumento delle retribuzioni contrattuali del personale pubblico di riferimento Aran, pari all'1,4%, e di quello del restante personale pubblico, pari allo 0,9%. Per il ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, Renato Brunetta, durante la crisi il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici è stato però non solo "difeso" ma è addirittura "aumentato", tanto che, ha detto il ministro presentando i dati, la P.A. è una "isola felice nel panorama della crisi: non c'è stata un'ora di cassa integrazione, nessun licenziamento" dovuto alla congiuntura. E la riduzione del numero degli occupati "è dovuto solo al blocco del turnover". Insomma, "è stata evitata la macelleria sociale". Inoltre, durante il periodo della crisi "tutti i contratti sono stati sottoscritti" e quando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, "mi ha 'tagliato' le risorse, lo ha fatto calcolando un'inflazione che si attendeva intorno al 4%. Invece è rimasta sotto al 2% e quindi", nonostante i tagli, ha aggiunto Brunetta, "abbiamo potuto difendere e aumentare il potere d'acquisto nel settore pubblico". I dipendenti della P.A., dunque, ha puntualizzato il ministro, "sono stati tutelati nella crisi più di quelli nel settore privato: questo è un mio titolo d'onore". Ma, ha continuato, "a fronte di questo trattamento migliore rispetto al privato, però, ai dipendenti pubblici è stato chiesto di essere più presenti al lavoro, di aumentare la competitività, di fare in modo che ci sia più trasparenza e meritocrazia". A questo proposito, il rapporto dell'Aran si concentra anche sulla composizione del salario dei dipendenti pubblici, prendendo in esame 5 comparti: Regioni e Autonomie Locali, Università, Ricerca, Enti Pubblici non economici e Servizio sanitario nazionale. In tutti i settori esaminati emerge che la componente della produttività ha portato incrementi quasi insignificanti nella composizione del salario. Nel settore delle Regioni e delle Autonomie locali, ad esempio, la retribuzione pro-capite di fatto dal 2000 al 2009 è cresciuta del 44% (+8.750 euro), mentre la voce carriera ed accessorio ha portato nelle tasche dei pubblici dipendenti 3.200 euro in più. La componente relativa alla produttività, invece, in quasi 10 anni ha pertanto ad un aumento retributivo medio di soli 380 euro. Insomma, "non è cresciuta come doveva", come ha sottolineato il commissario dell'Aran, Antonio Naddeo.

Fonte ASCA

PIANO SUD

"Nei prossimi giorni sottoscriveremo intese con regioni"

"Nei prossimi giorni verranno sottoscritte le intese con le Regioni" per quanto riguarda il Piano per il Sud. Lo ha annunciato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, rispondendo, durante il Question Time alla Camera, ad un'interrogazione di Roberto Mario Sergio Commerio (Misto) sullo stato di attuazione del piano. Si tratta, ha spiegato Fitto, "di un programma complesso, il tema del Mezzogiorno non nasce negli ultimi mesi, ma riguarda diversi decenni. L'obiettivo del Governo è realizzare un programma chiaro e concreto per usare in modo adeguato le risorse". E per fare questo "il cronoprogramma approvato dal Cdm è stato rispettato e a marzo e aprile ci saranno altri passaggi". Il Governo, ha ricordato il ministro, "nel novembre dello scorso anno ha varato il piano e non ci sono mai stati mesi di silenzio, sono stati avviati incontri tra Governo e regioni per verificare lo stato delle risorse pregresse non utilizzate. Ne è emerso un quadro preoccupante ed è stato attivato un percorso di riprogrammazione delle risorse europee che si concluderà entro il 30 marzo. Entro marzo e comunque non oltre aprile - ha concluso - il Governo definirà le intese".

Fonte ASCA

ENTI LOCALI

Unpli presenta legge beni culturali immateriali e pro loco

Una legge di iniziativa popolare per dare un regime legale certo alle 6.000 pro loco che in Italia gestiscono il patrimonio culturale immateriale, quello che è tutelato dall'Unesco e costituito da tradizioni, memorie, tipicità artigianali ed enogastronomiche. Un fattore generalmente riconosciuto come determinante per un settore economico di assoluto rilievo nazionale qual è il turismo. È il fine principale di una legge di iniziativa popolare che in un solo giorno ha raccolto 60.000 firme da parte dell'Unpli, Unione nazionale pro loco d'Italia. Le finalità della legge sono state illustrate stamane in una conferenza stampa a Montecitorio da parte del presidente dell'Unpli, Claudio Nardocci. Oltre alla configurazione giuridica, che deve garantire "argini legali" per garantire un livello qualitativo delle pro loco, tre sono gli scopi della legge: "1) Salvaguardare il patrimonio culturale immateriale. 2) Assicurare il rispetto del patrimonio culturale immateriale da parte delle comunità, degli individui interessati e dei gruppi. 3) Assicurare che il patrimonio immateriale sia valorizzato, apprezzato e promosso, suscitando la consapevolezza a livello locale, regionale e nazionale". Per poterlo fare, l'Unpli chiede la possibilità da parte delle pro loco di utilizzare il sistema fiscale migliore e coerente all'attività' svolta dalle pro loco. Attualmente esistono tre diversi trattamenti fiscali e tra questi si chiede di poter scegliere. È stato fatto l'esempio dei canoni telefonici e dell'elettricità che vengono pagati come imprese (ma le pro loco sono associazioni di volontariato e senza fine di lucro) e potere ad esempio pagare le bollette col regime del cittadino. La legge chiede inoltre il passaggio dal diritto di libera associazione a quello di associazioni di promozione sociale che permetterebbe tra l'altro una individuazione certa delle attività e delle finalità delle associazioni. In questo modo si prevede anche una limitata acquisizione di risorse a livello locale per costituire un margine economico come ricavato dalle prestazioni fornite (precluso dalla legge sul volontariato): in sostanza un autofinanziamento da reinvestire nei servizi svolti dalle pro loco stesse. Quella proposta, ha spiegato Claudio Nardocci, "è una legge bipartisan, che ha quindi la possibilità di trovare l'appoggio di tutti gli schieramenti politici. È una legge che non è destinata solo alle pro loco, ma a tutto l'associazionismo di promozione sociale che opera in campi importanti come il sociale, il culturale e lo storico. C'è quindi la possibilità di essere appoggiata dall'esterno, dalla società civile". "Noi speriamo e contiamo molto -ha aggiunto Nardocci- sull'approvazione di questa legge che contiene delle possibilità operative come la possibilità di gestire piccoli musei. Abbiamo visto con Pompei che la gestione dei grandi patrimoni artistici italiani è qualcosa di complesso e difficile, noi naturalmente non vogliamo gestire Pompei ma i piccoli musei che molto spesso non vengono neanche più aperti. In questo modo, con le nostre associazioni, avrebbero la possibilità di continuare a vivere". Nardocci ha espresso soddisfazione per l'accoglienza registrata sia al Senato che alla Camera con dichiarazioni di disponibilità da parte di tutte le forze politiche. l'Unpli può vantare un positivo rapporto con l'Unesco (attraverso la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco) col quale, con la collaborazione di due premi Nobel, ha avviato la campagna "Bilanciamo il futuro" che è stato sintetizzato con l'affiancamento al pil (prodotto interno lordo) del bil, ovvero del benessere interno lordo. La finalità è quello di monitorare e sollecitare la qualità della vita e del benessere sociale.

Fonte ASCA

PUBBLICO IMPIEGO

Ieri inviati 79.249 certificati medici online

Secondo i dati forniti dall'Inps, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 79.249 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 13.770 in Lombardia, 10.645 nel Lazio, 6.957 in Emilia Romagna, 6.773 in Sicilia, 5.997 in Campania, 5.963 in Piemonte, 5.937 in Veneto, 4.746 in Toscana, 3.992 in Puglia, 3.176 in Calabria, 2.011 in Liguria, 1.847 in Sardegna, 1.748 nelle Marche, 1.334 in Friuli Venezia Giulia, 1.296 in Abruzzo, 1.067 in Umbria, 637 in Provincia di Trento, 516 in Basilicata, 469 in Provincia di Bolzano, 239 in Molise e 129 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 6.639.883 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.722.372 in Lombardia, 889.210 nel Lazio, 583.879 in Veneto, 486.501 in Emilia Romagna, 484.420 in Sicilia, 447.827 in Campania, 343.001 in Piemonte, 280.045 in Toscana, 266.265 in Puglia, 203.600 in Calabria, 189.454 nelle Marche, 126.622 in Abruzzo, 111.095 in Liguria, 99.973 in Sardegna, 92.748 in Friuli Venezia Giulia, 85.848 in Provincia di Bolzano, 73.998 in Umbria, 66.806 in Provincia di Trento, 44.349 in Basilicata, 22.859 in Molise e 19.011 in Valle d'Aosta.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

ENTI LOCALI

Insediato comitato di settore, Delrio eletto presidente

Si è insediato ieri il Comitato di Settore per le Autonomie Locali, così come costituito a seguito della entrata in vigore del dlgs n. 150/2009, che ne ha rivisto la composizione. I membri, nominati da ANCI, UPI ed Unioncamere, hanno proceduto all'elezione del Presidente, nella persona di Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e delegato ANCI per le politiche personale, e dei Vice Presidenti, nella persone di Maurizio Zingoni, Responsabile personale Ufficio di Presidenza UPI e Alberto Drudi, Presidente Camera di Commercio Pesaro Urbino. Il Comitato ha poi approvato il Regolamento che ne disciplina le modalità di funzionamento ed ha dato avvio ai suoi lavori esaminando l'Atto di indirizzo quadro all'ARAN, emanato dal Dipartimento della Funzione Pubblica per la stipula di un accordo quadro che regoli il sistema di relazioni sindacali, alla luce della riforma recata dal dlgs n. 150/2009.

Fonte ASCA

COMUNI

Chiesto spostamento approvazione bilanci a 30 giugno

"Il rinvio dei termini di approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2011 al 30 giugno, al fine di consentire a tutti i Comuni di concludere validamente il percorso di programmazione economico finanziaria". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'ANCI, Sergio Chiamparino ha inviato al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Dopo aver ricordato che "il 14 febbraio l'ANCI ha chiesto il rinvio del termine di approvazione del bilancio di previsione al 31 maggio, al fine di consentire ai Comuni di conoscere tutti gli elementi necessari ad una efficace progettazione di bilancio" Chiamparino chiede un ulteriore slittamento del termine dopo aver appreso che "e' intenzione del Governo individuare il 15 ed il 29 maggio quali date utili allo svolgimento delle elezioni amministrative che coinvolgeranno oltre 1300 Comuni".

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anagrafe incarichi, on line inadempienti

Sul sito del ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione sono consultabili gli elenchi delle amministrazioni che non hanno comunicato all'anagrafe delle prestazioni gli incarichi conferiti ai dipendenti pubblici nel 2009, non ottemperando così all'adempimento previsto dall'art. 53 del Decreto legislativo n. 165 del 2001. Gli elenchi, pubblicati nell'ambito dell'operazione trasparenza voluta dal ministro Renato Brunetta, si riferiscono a quanto presente in banca dati dell'anagrafe delle prestazioni alla data del 21 febbraio 2011. Dando uno sguardo al quadro complessivo, si nota come ministeri, Presidenza del consiglio, agenzie fiscali, università, provincie e Regioni sono i settori delle Pubbliche amministrazioni che hanno meglio adempiuto alla legge (oltre il 95 per cento dei casi). Nel comparto sanità, comprensivo di asl e aziende ospedaliere, hanno comunicato i dati quasi il 90 per cento delle amministrazioni. i Comuni (56,34 per cento dei casi) e le istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale (53,49 per cento dei casi) risultano invece i fanalini di coda tra le amministrazioni adempienti. Peraltro, la mancata comunicazione può essere dovuta a omessa dichiarazione oppure a una trasmissione dei dati con modalità non conformi alla circolare n. 198 del 31 maggio 2001. Quest'ultima prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica al fine di uniformare i dati. Da sottolineare, infine, che il comma 15 dell'articolo 53 del Decreto legislativo n. 165/2001 stabilisce che «le amministrazioni che omettono gli adempimenti di cui ai commi da 11 a 14 non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono».

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

IL SOLE 24ORE – pag.6

Le vie della ripresa – Competitività e conti pubblici

Slitta il decreto Calderoli

Semplificazioni solo dopo Pasqua in un pacchetto unico sullo sviluppo

ROMA - La «frustata per l'economia» slitta ancora. Gli interventi per lo sviluppo e le semplificazioni, che il premier Silvio Berlusconi aveva annunciato un mese fa quando ha presentato il ddl di riforma costituzionale sulla libertà d'impresa e la riordino degli incentivi all'industria, arriveranno dopo Pasqua. Sarà con ogni probabilità un pacchetto sulla falsariga dei provvedimenti generali per l'economia varati dal governo nelle ultime estati. Una conferma che i tempi sono destinati ad allungarsi ancora è giunta ieri dal ministro Roberto Calderoli: «Serve prima riportare la maggioranza nelle commissioni, a partire dalla Bilancio», ha dichiarato il titolare della Semplificazione. Nonostante il riequilibrio avvenuto nei giorni scorsi in diverse commissioni (Affari costituzionali e Giustizia su tutte) per effetto della nascita del gruppo dei responsabili alla Camera, nella Bilancio di Montecitorio i rapporti di forza sono ancora di 25 a 24 per la minoranza. Una condizione che impedisce al governo di portare in parlamento provvedimenti "pesanti", pena il timore di vederseli svuotati o riscritti. Come dimostrato dalle recenti vicissitudini che hanno accompagnato la conversione del decreto milleproroghe. In attesa che cambi il vento, l'esecutivo sembra sempre più propenso ad accorpare il pacchetto semplificazioni alle liberalizzazioni (o almeno una parte di queste) ferme da mesi al ministero dello Sviluppo. Si andrebbe profilando dunque un decreto a vasto raggio da inserire nel programma nazionale di riforma da presentare in sede Ecofin entro aprile. Una volta che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrà illustrato a Bruxelles i "numeri" dell'Italia e le possibili linee di intervento verrà messo a punto il decreto, probabilmente agli inizi di maggio, con le misure per la competitività e l'eventuale stabilizzazione di finanza pubblica. Replicando a grandi linee lo schema già seguito un anno fa con la manovra estiva del decreto 78. Resta tuttavia ancora un'incognita la sorte delle misure ritenute non così urgenti da finire in un dl: per queste potrebbe rendersi necessario il dirottamento in un autonomo disegno di legge. Sui contenuti sono in corso da settimane vertici tra i vari ministri. Al centro restano le semplificazioni messe a punto da Calderoli per rilanciare le infrastrutture con novità sui contratti pubblici, sulla Scia (segnalazione di inizio attività), sui permessi in materia ambientale e sugli appalti. In quest'ultimo caso, il governo punta a porre un freno alle riserve per scongiurare rialzi eccessivi del prezzo dell'opera. Per le imprese subappaltatrici si studiano le white list con l'indicazione dei soggetti che non sono a rischio di inquinamento mafioso. Allo sportello unico potrebbe aggiungersi il libretto elettronico dell'impresa. Il decreto, come detto, oltre che da un possibile capitolo sulla finanza pubblica, dovrebbe essere integrato anche da alcune proposte dello Sviluppo economico. A questo proposito è opportuno però fare un passo indietro. Il consiglio dei ministri del 9 febbraio, che avrebbe dovuto varare la scossa all'economia suggerita al premier da Giuliano Ferrara, non ha portato nessun provvedimento al traguardo definitivo. Per le semplificazioni solo un "giro di tavolo", mentre il ddl sulla libertà di impresa per modificare gli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione dovrà affrontare il lungo e tortuoso iter parlamentare previsto per le modifiche costituzionali. Dal Cdm uscì poi il rinvio per il ddl annuale sulla concorrenza preparato dallo Sviluppo e un via libera preliminare allo schema di decreto legislativo sulla riforma degli incentivi di fatto superato, dopo pochi giorni, dalla scadenza della delega al governo. Per questo il decreto che potrebbe arrivare a maggio dovrà fare anche da salvagente delle misure in stand by. Verrà recuperata almeno una parte del ddl concorrenza, sul quale il governo è in ritardo di quasi nove mesi rispetto a quanto fissato dalla legge sviluppo del 2009. Il capitolo centrale del ddl è la riforma della rete dei carburanti con l'obiettivo di aumentare il numero dei self service e far cadere gli ultimi steccati alla vendita di prodotti "non oil" nelle stazioni di servizio. Nel nuovo decreto potrebbe essere "salvata" anche la riforma per semplificare gli incentivi alle imprese, così come quella per gli enti di internazionalizzazione (anche in questo caso la delega al governo è scaduta). Si valuteranno, inoltre, possibili interventi a sostegno della ricerca e della banda larga, sulla quale il governo lavora al progetto di una società pubblico-privato con la Cassa depositi e prestiti. C'è infine il capitolo Pmi. La settimana prossima approderà in aula a Montecitorio la proposta di legge per lo statuto delle imprese con misure a sostegno dei "piccoli". Ma non è escluso che, per accelerare i tempi, venga deciso di stralciare alcuni punti e inserirli direttamente nel "decretone". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

LE MISURE IN STAND BY

Semplificazioni in materia di edilizia

Il decreto dovrebbe contenere l'attesa precisazione che la segnalazione di inizio attività (la cosiddetta «scia») sostituisce la dia ma non la superdia. Al tempo stesso di pensa di ridurre da 60 a 30 giorni il termine per i controlli da parte dei comuni. Tra le opzioni circolate nelle scorse settimane c'è anche il rilancio del piano casa

Interventi sugli appalti pubblici

Il pacchetto più corposo riguarderebbe gli appalti pubblici. Oltre alla creazione di una white list presso le prefetture con l'elenco delle imprese che possono avere accesso ai subappalti, si pensa a porre un freno alle riserve, impedendo all'appaltatore di contestare il progetto e aumentare il prezzo

Libretto elettronico sulla vita delle imprese

In aggiunta allo sportello unico, si sta pensando di aggiornare il registro delle imprese dotandolo di un libretto elettronico che consenta di annotare tutti i movimenti e le variazioni delle aziende. Altre semplificazioni per le imprese potrebbero essere importate dal disegno di legge Calderoli-Brunetta

Da recuperare le riforme dell'Ice e degli incentivi

Dopo svariati annunci, il governo non è riuscito a rispettare la scadenza per attuare la delega sul riordino degli incentivi e quella sulla riforma degli enti per l'internazionalizzazione (con snellimento degli uffici Ice in Italia). A questo punto si studia un doppio recupero

Pacchetto Romani sulle liberalizzazioni

Il ddl annuale sulla concorrenza è atteso ormai da mesi. Il perno del ddl Romani è costituito dalla riforma della rete dei carburanti, con l'obiettivo di favorire la diffusione del self service. Previste anche misure per garantire più trasparenza nel caso di intrecci di cariche nel mondo del credito e delle assicurazioni

IL SOLE 24ORE – pag.17

Ambiente e sviluppo

Chi meno inquina ha l'energia nucleare

SENZA PREGIUDIZI - Crescita uguale emissioni: ma basta guardare i dati per capire che il mix energetico dà i risultati migliori per l'atmosfera

È corretto, quando si affrontano i problemi legati alla produzione di CO2, prendere in considerazione solo le quantità assolute dei diversi paesi? Evidentemente no. Certo fa notizia il fatto che la Cina abbia superato gli Stati Uniti nella produzione totale di CO2. Ma la notizia è automaticamente ridimensionata se si prende in considerazione la popolazione dei due paesi. Per la Cina 1,3 miliardi, 300 milioni per gli Usa. Da un punto di vista astratto i cinesi avrebbero diritto a crescere fino a oltre quattro volte la produzione totale degli Usa. E siccome la CO2 è in buona parte una variabile del Pil, mano a mano cresce la ricchezza cinese crescono anche le sue emissioni di CO2. Il ministro indiano per l'ambiente ha ben sintetizzato: «L'atmosfera è satura dei gas serra dei paesi economicamente sviluppati. È venuta l'ora che essi facciano spazio ai gas serra dei paesi poveri». Ma c'è un altro indice, oltre alle emissioni in termini assoluti e quelle pro-capite, che ci dice molto sul livello di intensità di carbonio di un'economia. Il rapporto fra quantità di CO2 e Pil prodotto. Più il rapporto è basso più l'economia è virtuosa da questo punto di vista. Alcuni paesi mostrano più di altri una forte capacità di produrre ricchezza con una bassa "intensità di emissioni". E questa è una buona notizia anche per gli "scettici climatici", perché è bene ricordare che associati alla CO2 vi sono numerosi altri gas (SO2, NOX, polveri sottili, particolati ecc.) assai nocivi per la salute. Se si guardano questi numeri le sorprese non mancano. Alcune fra le economie più ricche sono anche quelle più de-carbonizzate. Non è il caso degli Usa che veste la maglia nera fra le nazioni sviluppate (5,2 tonnellate di CO2 per 10mila dollari di Pil), con l'unica eccezione del Canada, giustificato però dal clima estremamente freddo. All'estremo opposto un paese come la Svizzera, molto ricco, ma con un indice CO2/Pil di 1,1, quasi un quinto rispetto agli Usa. Il che incide anche sulla produzione pro capite che è di 20,4 tonnellate per gli Usa e di 6,1 per la Svizzera. Quindi si può essere molto ricchi, ma con livelli di produzione di CO2 e di inquinamento molto diversi. Fra i paesi virtuosi spiccano ancora la Francia (con un indice CO2/Pil di 1,9 e una produzione pro capite di 6,9 tonnellate di CO2), l'Islanda (1,7 e 7,8) e la Svezia (1,5 e 6,2). L'Italia si colloca a metà classifica (2,6 e 8,5) più o meno la metà degli Usa, ma all'incirca un terzo più della Francia, paese più ricco dell'Italia. Male in generale i paesi dell'Est Europa. Qual è la causa di dati così diversi? Fondamentalmente quattro fattori. L'efficienza energetica maggiore o minore e quindi la capacità di svolgere una stessa quantità di lavoro con meno energia; la presenza o meno di produzioni di base energivore; la densità della popolazione, ma soprattutto un mix energetico con un'alta quantità di energia prodotta con sorgenti "carbon-free". Nucleare ed idroelettrico, quasi esclusivamente. Con l'eccezione della Groenlandia, un paese poco popolato e con grandi risorse geotermiche. Quanto sia importante il mix energetico ce lo dice ancora una volta la Francia, che nonostante un consumo pro capite di petrolio più alto (petrolchimico soprattutto) di quello italiano registra nelle emissioni di CO2 risultati nettamente migliori, grazie alla forte presenza di energia di origine nucleare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chicco Testa

IL SOLE 24ORE – pag.19

Criminalità – Nella relazione 2010 la geografia dei business delle cosche – Insidiati anche i lavori post-terremoto dell'Aquila

'Ndrangheta padrona in Lombardia

La denuncia della Direzione nazionale antimafia: rischio infiltrazioni per Expo 2015 - L'ORGANIZZAZIONE - In Calabria si conferma una struttura unitaria e gerarchica sul modello siciliano verticistico di Cosa nostra

ROMA - Due certezze in un colpo solo: la prima è che la Lombardia è stata colonizzata dalla 'ndrangheta, che in questa regione cerca di essere sempre più indipendente dalla casa madre. La seconda è il processo di trasformazione che ha compiuto la 'ndrangheta calabrese, ormai organizzazione di tipo mafioso unitaria, con un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti. La Procura nazionale antimafia, nella relazione di fine 2010, presentata due giorni fa dalla Commissione parlamentare antimafia, ha toccato i temi relativi alla penetrazione delle mafie in ogni regione ma l'avvicinarsi di Expo 2015, i cui lavori potrebbero iniziare nell'estate di quest'anno, non poteva non accendere i riflettori su Milano e la Lombardia. Ciò che colpisce, infatti, è stata la rapida mutazione genetica degli affiliati, avviata nel 2000, che ha portato all'abbandono delle tradizionali manifestazioni 'ndranghetistiche (omicidi, sequestri di persona, grandi traffici di droga) a favore di forme di controllo di settori economici (movimento terra, finanziamenti a soggetti in difficoltà) e di infiltrazioni nelle istituzioni pubbliche, per garantirsi future commesse di lavoro. La Direzione nazionale antimafia, per la Lombardia, parla senza mezzi termini di intere zone ormai sottoposte al controllo delle cosche e questo, scrive il sostituto procuratore Anna Canepa «suscita particolare allarme specie se si considera che il territorio in questione sarà interessato dalle grandi opere che si eseguiranno in funzione dell'Expo 2015». Un male profondo che la Dna legge anche alla luce dalla crisi economica che vede «l'occupazione criminosa di interi settori caratterizzati da difficoltà finanziarie». L'obiettivo sensibile sembra essere sempre lo stesso: i lavori e le opere pubbliche. Per questo l'allarme suona alto anche per l'Abruzzo, sconvolto dal terremoto del 6 aprile 2009. Ancora una volta a farla da padrona è la 'ndrangheta e i suoi «inquietanti interessi», come scrive testualmente il sostituto procuratore Olga Capasso. A fare da cerniera tra le famiglie di 'ndrangheta e gli appalti della ricostruzione è, secondo le prime indagini, un "colletto bianco", un commercialista, prestanome di una famiglia calabrese. Sono due le società utilizzate dalla cosca, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, per infiltrarsi negli appalti tramite una ditta dell'Aquila che faceva, inconsapevolmente, da sponda. La ricostruzione dell'Aquila, però, fa gola anche a Cosa Nostra e Casalesi, in una sorta di "federalismo criminale" che premia tutti i clan. Finora sono state infatti diverse le imprese, legate alla mafia siciliana o a quella campana, escluse dai lavori. Il Sud resta comunque il "motore" di ogni affare illegale. Mentre in Sicilia Cosa nostra vive una fase di transizione non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative e in Campania la camorra, pur parcellizzandosi, continua a mantenere intatta la propria forza, in Calabria la trasformazione della 'ndrangheta - che fino a fine 2009 era ancora oggetto di analisi - sembra essersi compiuta. L'unitarietà della 'ndrangheta emerge anche dalle ultime inchieste della magistratura reggina. «Non è più dunque - scrivono i sostituti procuratori Roberto Pennisi e Carlo Caponcello - semplicemente un insieme di cosche, famiglie o 'ndrine, nel loro complesso scoordinate e scollegate tra di loro, salvo alcuni patti federativi di tipo localistico - territoriale, certificati da incontri, più o meno casuali ed episodici, dei rispettivi componenti di vertice». Un fenomeno ancora più allarmante perché, scrivono i due magistrati, l'evoluzione della 'ndrangheta non è stata compresa né da pezzi delle istituzioni né dalla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

IL SOLE 24ORE – pag.19

Il ddl leghista – Rinvio in commissione per 9 voti

Incentivi per alpini al Nord: governo battuto alla Camera

LO SCONTRO - L'ira della Lega: traditi migliaia di ragazzi - Per il Pd «la proposta è discriminante - Fli: si fanno il Vietnam da soli

I timori della Lega sulle difficoltà che la coalizione di governo rischia di incontrare in Parlamento, con numeri ancora troppo risicati, hanno trovato conferma ieri alla Camera, dove la maggioranza ha dovuto registrare un nuovo "incidente" di percorso. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato con nove voti di scarto la richiesta del Pd, appoggiata da Idv e Fli, di rimandare in commissione per un ulteriore approfondimento la proposta di legge promossa dal Carroccio per favorire l'accesso al corpo degli alpini ai residenti nelle regioni in cui le penne nere prestano abitualmente servizio (l'Arco alpino, e quindi tutte le regioni del Nord, oltre all'Appennino tosco-emiliano, all'Abruzzo e alla provincia di Isernia). Il provvedimento, a prima firma del deputato leghista Davide Caparini, prevede che, per incentivare il reclutamento degli alpini nelle loro tradizionali aree operative, le regioni e gli enti locali interessati possano prevedere anche particolari benefici fiscali e assistenziali. L'obiettivo è riequilibrare la composizione geografica delle truppe degli alpini, oggi composta quasi al 70% da soldati provenienti dal Sud. All'articolo 3 la proposta coinvolge anche l'associazione nazionale alpini, destinandole per questo nuovo compito un apposito fondo di 200mila euro l'anno. Grande il disappunto della Lega, per uno stop a una legge che le sta particolarmente a cuore provocato dalle assenze di deputati del Pdl e tra le fila del governo. Al momento del voto la maggioranza infatti è mancata. Ci sono stati vuoti tra i banchi del Pdl e semivuoto («diversamente da quando si vota per salvare Berlusconi», commenta Antonello Giacomelli del Pd) è quello del governo, presidiato solo dai ministri Matteoli e Vito e dai sottosegretari Cossiga e Martini. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini ha così avuto gioco facile nel commentare che «il voto di oggi ha dimostrato che la maggioranza in aula è in grado di esserci solo per i voti di fiducia e per i provvedimenti che riguardano i processi di Berlusconi». Durissima la reazione del Carroccio, che ora minaccia future ritorsioni. «Chi non ha voluto discutere il provvedimento sugli alpini abbia almeno la decenza di non presentarsi più di fronte ai militari. Oggi c'e stato un tradimento per migliaia di ragazzi che svolgono il loro dovere con abnegazione e altissimo senso di solidarietà», è sbottato Caparini, bollando il voto dell'opposizione come «ipocrita e strumentale». Per due anni in commissione, accusano i leghisti, l'opposizione è rimasta in silenzio e non ha presentato alcuna modifica o legge alternativa. L'incidente d'aula «è del tutto pretestuoso». Il Pdl minimizza, assicurando che quella di ieri è solo una «breve battuta d'arresto» e confermando il proprio impegno per approvare rapidamente la legge. Ma il Pd non ci sta. Questa legge, ha spiegato Ettore Rosato, «finisce con il determinare differenziazioni e pregiudizi tra militari di serie A e B». E anche Fli fa sentire la sua voce: «Valorizzare la specificità dell'identità degli alpini significa dare una risposta concreta anche ai tanti meridionali che oggi sono costretti a prestare servizio per necessità e non per vocazione», sostiene Gianfranco Paglia, secondo cui «rispedire in commissione la proposta di legge è una scelta di responsabilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Ostellino

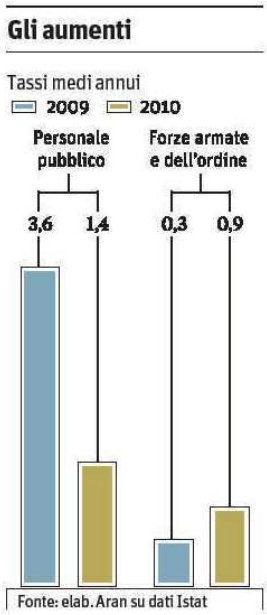
IL SOLE 24ORE – pag.21

Lavoro – Dato inferiore all'inflazione

Nel settore pubblico stipendi «freddi»: +1,3% nel 2010

ROMA - Le retribuzioni dei dipendenti pubblici nel 2010 sono cresciute in media dell'1,3%, al di sotto del tasso d'inflazione (1,5%) che invece è stato superato dai dirigenti (+2,2%) e nel privato (+2,4%). Mentre si assottiglia negli anni la quota di salario destinata a premiare la produttività. Sono due novità che emergono nel rapporto semestrale presentato ieri all'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale della Pa) dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, e dal commissario dell'Agenzia, Antonio Naddeo. Iniziamo dalle retribuzioni che per i pubblici dipendenti di riferimento Aran nel 2010 sono cresciute dell'1,4% rispetto al 2009, una cifra che risente dell'effetto "trascinamento" dei contratti sottoscritti nel 2009 (+1%), oltrechè dell'indennità di vacanza contrattuale e dei pochi rinnovi (+0,4%). Per gli altri dipendenti (forze armate e forze dell'ordine) la crescita è stata dello 0,9%, come coda del rinnovo 2008-2009. È andata meglio ai dirigenti pubblici contrattualizzati Aran: l'incremento è del 2,2% (l'1,9% è per i rinnovi del 2010, lo 0,3% per l'attività negoziale del 2009), mentre per gli altri dirigenti la variazione è del 3,4 per cento. Il rapporto evidenzia una maggiore tenuta delle retribuzioni nel settore privato che nel 2010 in media crescono del 2,4%, per l'1,1% per effetto dei trascinamenti dei contratti siglati nel 2009 e per l'1,3% dei contratti firmati lo scorso anno. Il dato è in controtendenza rispetto alla dinamica storica dei 2 settori, che tradizionalmente vede penalizzati i lavoratori del privato. Per il ministro Brunetta «il potere d'acquisto è stato difeso» e la pubblica amministrazione rappresenta «un'isola felice rispetto al privato che ha dovuto fare i conti con la cassa integrazione». Palazzo Vidoni fa notare che nel decennio 2000/2009, a fronte di un'inflazione effettiva del 21,8%, le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono cresciute del 44,1%, superando quelle del privato. Il blocco delle retribuzioni dei dipendenti pubblici che fino al 2013 resteranno sui livelli del 2010, secondo il ministro Brunetta «porterà ad una convergenza del settore pubblico con il privato». L'Aran ha anche calcolato il "peso" della produttività nelle retribuzioni di fatto. Nelle regioni e autonomie locali dal 2000 al 2009 la retribuzione totale procapite è cresciuta del 44% (+8.750 euro), che per il 16% deriva dalla contrattazione di secondo livello (+3.200 euro), ma di questi solo il 2% è attribuibile alla produttività (+380 euro). Che nei comparti dell'Università e della Ricerca presenta addirittura una dinamica negativa (rispettivamente -0,1% e -0,6%), mentre negli enti pubblici non economici pesa per il 5,8% e nel servizio sanitario l'1,2 per cento. La produttività verrà premiata con il dividendo dell'efficienza che deriva dai risparmi delle singole amministrazioni: «Abbiamo già 24 milioni di euro certificati dalla Ragioneria da distribuire tra i dipendenti dell'amministrazione centrale», ha detto il ministro. Secondo i calcoli del sindacato i 24 milioni in media equivalgono a 40 euro per ciascun dipendente del comparto, anche se la distribuzione non avverrà in modo uniforme per tutti, ma in base alle fasce premiali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti



IL SOLE 24ORE – pag.23

Energia – Dal Quirinale l'auspicio di norme attuative che non penalizzino il settore

I «paletti» di Napolitano sul decreto rinnovabili

Lo Sviluppo convoca le categorie il 15 marzo

ROMA Il Capo dello Stato ha firmato con qualche riserva, e con l'auspicio che anche questa volta si proceda ad aggiustare e correggere per quanto possibile il decreto legislativo. È stato un placet sofferto quello di Giorgio Napolitano alla nuova disciplina che ridimensiona gli incentivi alle energie rinnovabili. Il provvedimento, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, è arrivato proprio a ridosso della scadenza di sabato 5 marzo fissata dall'Unione europea. E gli uffici legislativi del Quirinale hanno avuto un bel da fare per esaminare la compatibilità costituzionale del dedalo normativo contenuto nelle 50 pagine del testo, fortemente contestato dalle principali associazioni dell'industria "verde", che chiedevano al Presidente della Repubblica di respingere il provvedimento proprio in nome delle violazioni costituzionali che sarebbero palesate dall'abbattimento in corso d'opera degli incentivi e soprattutto dall'anticipo dei termini previsti dalla vecchia disciplina per certificare l'entrata in funzione degli impianti da sovvenzionare con il precedente sistema. Napolitano alla fine ha firmato. Consapevole – si apprende – che il provvedimento ci consente di recepire un'importante direttiva europea. E che i rilevi e le indicazioni emerse nell'esame parlamentare del decreto sono stati comunque in parte (ma solo in parte) recepiti. Ma il via libera è stato accompagnato dal forte auspicio di una correzione - integrazione, che potrà venire dai decreti attuativi che il Governo è impegnato a varare entro la fine di aprile. Certezze per gli investitori e una tipologia di incentivi comunque in armonia con il dettato della Ue, che chiede di continuare a promuovere con vigore le energie verdi: il quadro normativo dovrà essere completato quanto prima in questa direzione, auspica Napolitano. Va detto che già lunedì scorso il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani ha annunciato la costituzione di un "tavolo di confronto" con operatori, istituti finanziari e rappresentanti dei consumatori per preparare il decreto attuativo. Impegnandosi a illustrare la bozza quanto prima. «Stiamo lavorando per approvare il nuovo conto energia tra 20 giorni» azzarda Giancarlo Galan, ministro dell'Agricoltura. Sta di fatto che anche questo episodio conferma le criticità nei rapporti istituzionali tra il Colle e il Governo sui provvedimenti strategici di politica economica. Assai travagliato era stato in particolare, solo il mese scorso, l'esame del decreto legislativo sul fisco municipale varato dal governo per dare attuazione alla legge delega sul federalismo tributario. In quel caso il Quirinale ha direttamente cassato il decreto sulla porta d'entrata, giudicandolo irricevibile. Poi si è aperto il caso del "milleproroghe". A ribadire le forti contestazioni degli operatori dell'energia verde sarà oggi una manifestazione nazionale delle organizzazioni del settore. Pronte a scaldare i muscoli per il "tavolo" annunciato da Romani, che debutterà martedì con un vertice tra i ministeri di Sviluppo economico, Ambiente e Politiche agricole allargato ad Abi, gestori di rete, aziende e consumatori. Su fronte politico incalza il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Che sollecita il Governo a «fare subito chiarezza», sottolineando che «con l'ultimo decreto legislativo il governo italiano ha dato un ulteriore colpo alla credibilità del paese». Solo pochi mesi fa – rimarca Bersani – il Governo aveva fatto un provvedimento per fissare gli incentivi al fotovoltaico valevoli fino al 2013. Ora ne ha disposto la sospensione, annunciando che saranno rivisti tra un mese. Quale credibilità – si domanda Bersani – nei confronti degli investitori interni ed esteri può avere un paese che cambia le carte in tavola in corso d'opera, lasciando gli operatori, le banche e i consumatori improvvisamente in sospeso?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

CONSORZIO ASMEZ 10/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.25

Servizi – Partenza il 9 ottobre

Il censimento Istat sceglie la via del web

L'INIZIATIVA - Giovannini: «Contiamo sull'esempio dei giovani, alle associazioni datoriali chiederemo di favorire la compilazione in ufficio»

ROMA - Anche lui ha centocinquant'anni, come l'Italia unita. Ma il censimento della popolazione e delle abitazioni che si terrà il 9 ottobre prossimo contiene davvero molte novità. Spiega il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini: «Le innovazioni riguardano sia il processo produttivo, sia i contenuti. In passato c'era un rilevatore che girava casa per casa. Adesso, il censimento parte dalle anagrafi: ciascuno riceverà un modulo preintestato, consegnato direttamente a lui e per la restituzione potrà scegliere fra tre possibilità». La prima opzione è quella di compilare il questionario via Internet. La seconda è riempire il modulo cartaceo e consegnarlo ai centri di raccolta, presenti sul territorio. Infine, se chi è chiamato a rispondere non ha scelto nè l'una nè l'altra strada, arriverà un rilevatore a ritirare il questionario. «É chiaro che in questo modo i questionari raccolti saranno molti di meno». L'Istat si sta del resto attrezzando a lanciare una grande campagna promozionale per scommettere sui giovani, che dell'online sono gli utenti abituali: «Ci aspettiamo che siano loro ad aiutare genitori, zii e nonni nell'uso di Internet. Inoltre - aggiunge – contiamo di rivolgerci alle grandi associazioni dei datori di lavoro, affinché si favorisca l'uso del computer in ufficio per la compilazione dei moduli». Il presidente dell'Istat è ottimista: «Nell'indagine–pilota, condotta senza dare particolare risalto alla novità tecnologica, abbiamo ottenuto il 10% di risposte via Internet: possiamo salire a quote rilevanti di risposte online. E questo contiene i costi, comporta maggiore velocità di raccolta, più tempestività e precisione». I questionari saranno di due tipi: uno breve, per tutti, e uno lungo che verrà distribuito a un campione di italiani. I risultati saranno caricati su basi territoriali informatizzate, in modo da poterli integrare con altri dati già in possesso dei Comuni. Nel caso del censimento delle abitazioni, Giovannini spiega che al termine del lavoro gli enti locali potranno disporre di uno stradario completo e avranno un'infrastruttura informatica più ricca. Ci saranno domande nuove? «Ci sarà certamente un tocco di "verde" perchè ci saranno domande sull'efficienza energetica delle case, quale energia si utilizza se le strutture permettono un risparmio energetico». Lo scopo dell'Istat è fare in modo che il censimento 2011 sia l'ultimo di tipo classico, per passare in futuro a quello del censimento continuo, che usa gli archivi amministrativi. «Per il censimento su imprese industriali, servizi, Pa e no profit che partirà ad aprile 2012 – aggiunge Giovannini – useremo una tecnica diversa perchè in questo caso già disponiamo di archivi di partenza e manderemo direttamente i questionari alle imprese. Ma, anche qui, la compilazione avverrà via Internet. E l'obiettivo, articolato attraverso un'indagine multifonte (grandi imprese e unità locali) e un'indagine multiscopo, è realizzare un censimento "per le imprese" che restituisca alle aziende quel patrimonio unico di dati che l'Istat raccoglie e che permetta loro di posizionarsi meglio sui mercati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosaria Bocciarelli

IL SOLE 24ORE – pag.29

Rigore iniziale

Premi ai migliori? La rivoluzione può attendere

LA REGOLA - Anche le liberalizzazioni sono state rinviate: cessioni dal 2014 ma sul mercato finiranno solo le società decotte

«Non bisogna preoccuparsi: per adeguarsi alla riforma Brunetta c'è tempo in abbondanza». Ha ragione Cesare Vaciago, una carriera da top manager, oggi direttore generale del comune di Torino, che ieri ha voluto tranquillizzare la platea del convegno nazionale Anci dedicato alle nuove regole del pubblico impiego. Ha ragione perché la riforma, che oltre a dare obiettivi e pagelle ai 3,5 milioni di dipendenti pubblici dovrebbe tagliare anche del 10-20% la busta paga di quelli improduttivi, gonfiando quella dei migliori, comincerà a farlo dal 2014. Per ora, la meritocrazia può avviare un maxi-rodaggio, che da qui a fine 2013 permetterà di riorganizzare la valutazione, definire obiettivi, singoli e di gruppo, senza però disturbare troppo chi non li raggiunge. Perché nel frattempo è arrivato il blocco contrattuale, la trattativa nel governo e con i sindacati, e l'intesa che riscrive le regole: per tre anni, nessuno si vedrà togliere un euro, e la garanzia generalizzata toglierà risorse ai ricchi premi promessi dalla riforma ai dipendenti migliori. A loro, per ora, andrà un "premio di consolazione", alimentato da un «dividendo dell'efficienza» ancora da individuare (per il momento ci sono 24 milioni, ma solo per gli statali), frutto dei risparmi organizzativi che le amministrazioni pubbliche riusciranno a garantire. La bufera antifannulloni scritta nel decreto del 2009 si è ridotta per i prossimi tre anni a un venticello, poi si vedrà. Un risultato, questo, tutt'altro che scontato, visto che in una prima versione la manovra estiva dell'anno scorso avrebbe voluto congelare tout court la riforma per riattivarla, in una data da destinarsi, con decreto dell'Economia; ma Brunetta, si sa, non è un personaggio morbido, l'assalto ha spinto ai massimi la tensione nel governo e un via vai di tecnici fra i due ministeri ha prodotto il compromesso e la pace. Il debutto travagliato della riforma Brunetta offre la prova del nove a un principio ormai consolidato delle leggi che disciplinano il mondo pubblico. Regole che finiscono in «Gazzetta Ufficiale» per aggredire la spesa pubblica con la ferocia di una tigre arrivano all'appuntamento con l'attuazione mansuete come gattini. Più le regole si presentano come «rivoluzionarie», più il revirement è in agguato. Lo sanno bene i liberalizzatori, che si battono per aprire al mercato le società pubbliche, scrivono leggi che tagliano il nodo scorsoio fra comuni e società, ma alla fine devono cedere all'osservazione che quasi tutto rimane com'era prima. La riforma del 2008 parlava chiaro: i servizi pubblici si assegnano con gara, gli affidamenti diretti chiudono la porta nel 2010, e chi ha fatto l'amministratore locale non può sedere nei cda delle partecipate. Tra tira e molla normativi, che in 15 mesi hanno portato a una riscrittura della riforma all'interno di un decreto sugli obblighi Ue, regolamenti attuativi in ritardo e proroghe è cambiato tutto: gli affidamenti diretti sono quasi tutti in vita, le incompatibilità non si applicano ai settori più ricchi (gas, energia, trasporto ferroviario, oltre alle farmacie) e anche l'acqua, nonostante la polemica sui referendum, ha ottenuto mille strade per evitare la gara. Il contrattacco è arrivato dall'ultima manovra estiva: i comuni fino a 50mila abitanti (il 98% del totale) non possono creare partecipate, e chi le ha deve disfarsene entro il prossimo anno (tra 30mila e 50mila abitanti se ne può tenere uno). C'era da crederci? No: puntuale, il milleproroghe ha rimandato tutto al 2014, ma anche dopo potranno evitare la cessione le società che hanno i conti in ordine (il mercato si goda quelle decotte). Sorti simili per i tagli agli apparati previsti dalla manovra (lì si sono esercitate soprattutto le corti dei conti regionali a escludere questo e quello) e per il patto di stabilità «definitivo», che ha resistito un paio di mesi prima di veder spuntare i maxi-sconti generalizzati. In attesa della prossima «rivoluzione».

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.31

Bicamerale – Proroga al 23 marzo

Mini-rinvio per il federalismo delle regioni

LA PARTITA - Lo slittamento di 12 giorni serve per ricercare un parere condiviso Confronto ancora in stand by sui tagli al trasporto locale

Una miniproroga di 12 giorni per cercare di arrivare mercoledì 23 marzo a un parere bipartisan sottoscritto da maggioranza e opposizioni. La trattativa in bicamerale su federalismo regionale e sanità prova a uscire dalle secche. Dove invece resta arenato il confronto tra governo e regioni sulla restituzione dei 475 milioni per il trasporto pubblico locale tagliati dalla manovra estiva. Nel vertice di ieri i ministri Bossi, Fitto e Calderoli hanno confermato che il governo terrà fede agli impegni, senza però indicare quando e con quale vagone legislativo manterrà la parola. «Atti concreti o nessun accordo», ha ripetuto per i governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). Una risposta precisa potrebbe arrivare fra sette giorni quando i governatori dovrebbero vedere Giulio Tremonti. Questa partita è legata a doppia mandata con quella in parlamento sul fisco regionale. Lo slittamento del termine per il parere in bicamerale servirà a svelenire le tensioni politiche e a mettere a punto emendamenti almeno in parte condivisi. Per ora sul tavolo ci sono solo quelli del Pd, dalle addizionali Irpef all'Irap, dai Lep alla sanità. «Alcuni temi sono condivisibili», ha anticipato Calderoli confermando che l'obiettivo è di evitare le stesse spaccature consumate sul fisco municipale. Un auspicio che ha trovato d'accordo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e i due relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). La trattativa vera e propria partirà la settimana prossima, per concludersi sul filo di lana il 23 marzo. Una volta incassato il sì del parlamento sul fisco regionale, ha confermato il Governo, approderà in Consiglio dei ministri il Ddl per la proroga di quattro mesi – dal 21 maggio al 21 settembre – dell'intera delega. Intanto dal Senato sono arrivate ieri le osservazioni della commissione Igiene e sanità, che con un voto pressoché unanime (18 a 3) ha approvato il parere dei relatori Raffaele Calabrò (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd). La commissione chiede che la rosa del benchmark consideri 5 regioni anziché 3. E soprattutto che il riparto dei fondi alle regioni avvenga non solo in base all'età della popolazione ma anche dell'«indicatore di deprivazione culturale e socioeconomica». Una richiesta che nasce dai governatori del Sud. Ma che ieri ha ricevuto un doppio «no» da due ministri. Maurizio Sacconi (Lavoro) lo ha detto senza perifrasi: «Non credo alla deprivazione, appartiene più alla sociologia che alla scienza. È solo un criterio della furbizia senza basi oggettive». Ma anche per Ferruccio Fazio (Salute) la deprivazione è «inapplicabile»: in 2-3 anni, ha dichiarato al question time alla Camera, si arriverà a un indice che consideri «la prevalenza delle malattie» aggiornando comunque «i criteri imperfetti, utilizzati oggi, legati all'età». Un passo avanti infine sul federalismo demaniale. Governo e autonomie hanno fissato per il 24 marzo la conferenza unificata che darà l'intesa sulla lista di beni statali trasferibili a regioni ed enti locali. Intesa condizionata all'aumento da 12mila a 14mila degli immobili decentrabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno
Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.31

Ctr Veneto

Nuovo «no» in appello alla tassa sui cellulari

Arriva un'altra vittoria in appello per i comuni veneti impegnati contro l'agenzia delle Entrate per non pagare la tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. La Ctr Veneto ha dato ancora una volta ragione ai sindaci, respingendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria contro le sentenze delle commissioni provinciali a favore di due gruppi di comuni. Al centro delle battaglie venete ci sono tasse per 135mila euro, ma il significato delle pronunce va ben al di là del caso specifico. A non reggere il vaglio dei giudici tributari è l'impianto della tassa governativa sui cellulari in abbonamento, che una giurisprudenza sempre più ricca considera abolita dopo l'intervento con cui il codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore. Nel nuovo ordinamento del settore, in pratica, chi ha un abbonamento non è sottoposto ad alcun provvedimento di concessione o autorizzazione, per cui nei fatti decadrebbe il presupposto stesso della tassa. Le amministrazioni locali, ricorda Emanuele Mazzaro, il legale di AnciVeneto, hanno già incassato più di 80 sentenze a favore in commissioni tributarie provinciali di varie parti d'Italia, ma la battaglia contro la tassa riguarda tutti i consumatori. Le iniziative delle associazioni dei consumatori hanno spinto molte compagnie a rivedere i tariffari, cancellando la voce dai contratti, e sono state predisposte lettere di diffida e istanze di rimborso: per i privati cittadini, calcola l'Adoc, il rimborso arriva a 186 euro (5,16 euro al mese per 36 mesi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.33

Casse private – Dopo Affittopoli vanno chiarite le modalità di gestione

Patrimoni immobiliari sotto la lente del Parlamento

GLI OBIETTIVI - La Commissione intende anche verificare gli esiti della cartolarizzazione Scip2 e il riacquisto delle case invendute da parte degli enti

Patrimoni immobiliari ai raggi X del Parlamento. La commissione di vigilanza degli enti pensione ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul «mattone» delle casse previdenziali pubbliche e private. Inchiesta simile a quella appena conclusa sugli investimenti finanziari avviata dopo il fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers. La nuova indagine è stata decisa ieri mattina dall'ufficio di presidenza della commissione parlamentare guidata da Giorgio Jannone (Pdl). Appena arriveranno le autorizzazioni da parte delle presidenze di Camera e Senato (l'organismo di vigilanza è infatti una bicamerale), verranno avviate le convocazioni: a quanto si sa, i rappresentanti delle casse previdenziali potrebbero essere chiamati in audizione già la prossima settimana. Tre gli obiettivi della commissione Jannone: chiarire le modalità di gestione degli immobili da parte degli enti privati con particolare attenzione ai rendimenti attesi e a quelli effettivi; in seconda battuta, verificare gli esiti dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 e la successiva restituzione agli enti di parte degli immobili invenduti. Infine, l'ultimo obiettivo dell'indagine conoscitiva, riguarda le «modalità di dismissione del patrimonio immobiliare» delle casse di previdenza. L'inchiesta si dovrà concludere entro 12 mesi e vedrà sfilare davanti alla commissione i vertici degli enti, i rappresentanti del Governo e della Corte dei conti oltre a quelli dei sindacati. Un'attività lunga e laboriosa che avrà però come base di partenza una griglia di domande standard, in particolare per i responsabili degli istituti pensionistici: dai rendimenti al numero di alloggi, alle procedure di acquisto, vendita e altro. Nei giorni scorsi, Jannone aveva dichiarato al «Sole24Ore» di voler andare a fondo sulla gestione del patrimonio immobiliare delle casse previdenziali alla luce delle polemiche scoppiate intorno ai casi del milanese Pio Albergo Trivulzio e a quello della cassa degli agenti di commercio e promotori finanziari (Enasarco). Da qui la possibile richiesta agli enti pensione della lista degli inquilini degli immobili. Ma, come più volte evidenziato, vi sarebbero problemi di privacy visto che le Casse, a differenza del Trivulzio, sono enti privatizzati. Vedremo se sul piatto peserà di più la natura privata o "l'interesse pubblico".

Vitaliano D'Angerio

IL SOLE 24ORE – pag.33

Pensioni – Il parere della Camera

Tutti d'accordo sul riconoscimento di attività usuranti

LA PLATEA - L'anticipo del trattamento è riconosciuto anche per il lavoro notturno e agli addetti alle linee di catena

Via libera all'unanimità dalla commissione Lavoro della Camera allo schema di decreto legislativo sui lavori usuranti. Viene così qualificato come usurante il lavoro notturno prestato per almeno sei ore, tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per almeno 78 notti l'anno. O per almeno tre ore tra la mezzanotte e le cinque di tutto l'anno. Lo schema sarà esaminato martedì prossimo dall'aula del Senato. Il testo, sottolinea il relatore, Giuliano Cazzola, riproduce nella sostanza il testo della delega predisposta nella XV legislatura e che non fu mai attuata a causa dell'interruzione anticipata della legislatura stessa. Ovviamente il provvedimento è stato aggiornato per tenere conto delle modifiche normative intervenute nel frattempo nell'ordinamento pensionistico. In ogni caso – aggiunge Cazzola – si tratta di «un primo, importante passo per la concreta soluzione di un problema posto all'ordine del giorno del paese dall'inizio degli anni '90 e, da allora, atteso invano dai lavoratori italiani». Quella del lavoro notturno è la principale novità e si fa riferimento al decreto legislativo 66/2003, che lo qualifica. Rientrerà nella nuova norma chi fa almeno 64 notti se matura i requisiti dal luglio 2009, 78 se li ha maturati tra il 2008 e la prima metà del 2009. Ma ci sono numerose altre categorie di lavoratori che svolgono mansioni considerate usuranti: quelli già identificati dal decreto Salvi del 1999 (come lavori in galleria, lavori nelle cave, ad alte temperature, lavorazione del vetro), gli addetti alla cosiddetta linea catena (la catena di montaggio) e i conducenti di veicoli con capienza non inferiore ai nove posti (conducenti di autobus, quindi, pullman turistici, eccetera). In ogni caso, l'usura non solo è determinata dal tipo di lavoro, ma anche dalla sua durata. Per le pensioni che avranno decorrenza fino al 2017 bisognerà aver svolto una delle attività usuranti per almeno sette anni negli ultimi dieci di lavoro nel caso di decorrenza entro il 31 dicembre 2017; dal 2018 occorrerà documentare l'impegno per almeno la metà della vita lavorativa (non si tiene conto dei periodi coperti da contribuzione figurativa). È previsto un meccanismo di salvaguardia del rispetto dei limiti di spesa, per il quale viene differita la decorrenza qualora ci sia uno scostamento del numero delle domande rispetto alla copertura finanziaria. A regime, dal 2013, l'accesso alla pensione sarà permesso con un'età anagrafica di tre anni inferiore a quella prevista (o tre punti in meno se si considera la quota tra età e anni di contribuzione, 94 invece di 97 e un'età anagrafica minima di 58 anni). In via transitoria (tra il 2008 e il 2012) l'anticipo per l'accesso alla pensione varia da uno a tre anni. Nella proposta di parere il relatore ha inoltre precisato di aver condiviso le preoccupazioni delle imprese sulla documentazione da produrre per poter beneficiare dell'anticipo della pensione soprattutto per quanto riguarda il periodo pregresso. Quanto invece alla richiesta dei sindacati di allargare la platea dei lavori usuranti, si osserva che la finalità non è «a oggi perseguibile» a causa della definizione dell'ambito applicativo previsto dalla delega, anche se risulta «politicamente sostenibile tenendo conto delle risorse che non è stato possibile impiegare dal 2008 a oggi».

IL SOLE 24ORE – pag.37

Scuola – nelle liste più di 320mila docenti e 60 mila tecnici – Da risolvere il problema graduatorie

Precari assunti entro otto anni

Il ministro Gelmini presenta alla Camera l'obiettivo del governo

MILANO - «Nell'arco di sette-otto anni i precari potranno trovare un posto a tempo indeterminato nella pianta organica della scuola». Intervenuta ieri alla Camera per rispondere a un'interrogazione del leader Idv Antonio Di Pietro, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha rilanciato una delle parole d'ordine storiche del mondo della scuola, l'assorbimento integrale dei precari: nelle parole del ministro, l'obiettivo non è un auspicio generico ma il frutto dei calcoli del governo, che «ha previsto una graduale immissione in ruolo proporzionata alla capacità di assorbire posti di lavoro da parte della scuola». Per centrarlo, però, occorre non solo un'inversione di marcia nelle dinamiche degli organici ma anche la definizione di più di un tassello normativo che ancora fatica a trovare il suo posto. L'intervento del ministro, che ha risposto all'Idv e a un'interrogazione del Pd sull'atteggiamento del governo nei confronti dell'istruzione pubblica, nasce dalle polemiche che hanno accompagnato le dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi sulla «possibilità di educare i propri figli liberamente» senza essere «costretti a mandarli in una scuola di Stato». Dopo aver ribadito che nell'ottica del governo «l'idea che ci sia un attacco alla scuola pubblica» è solo «un pretesto per le opposizioni per scendere in piazza», il ministro è passato all'analisi sul personale, indicando la prospettiva dell'azzeramento del precariato in sette-otto anni. In lista d'attesa, secondo le ultime rilevazioni, ci sono 232mila docenti, più 60mila precari che compongono le liste permanenti di tecnici, amministrativi e personale ausiliario. Per assumerli tutti nell'arco di tempo indicato dalla Gelmini servirebbero 36mila nuovi ingressi all'anno, al netto dei pensionamenti che comunque interesseranno una quota (molto limitata) dei precari «storici». L'obiettivo è ambizioso, ed è stato più volte mancato nelle scorse legislature: le stesse Scuole superiori per gli insegnanti, nate nel 2000 per preparare un numero di docenti proporzionato alle esigenze della scuola, hanno chiuso i battenti nel 2008 dopo aver dato il loro contributo all'ingigantimento del problema-precari. Oggi manca ancora una nuova disciplina per il reclutamento (solo il regolamento sulla formazione iniziale ha da poco ottenuto il via libera finale), che dovrà trovare un punto di equilibrio fra le esigenze dei precari e quelle di nuovi aspiranti insegnanti. Sui numeri, del resto, il dibattito è aperto: ieri la Cisl scuola ha diffuso un dossier che chiede di «tornare a investire sulla scuola», e mostra le 81mila cattedre cancellate dal piano triennale scritto nella manovra 2008. Nell'ultimo anno i posti in meno sono stati circa 20mila ma, ha spiegato il ministro, «la riduzione effettiva è stata di circa 3mila posti», perché il resto è stato assorbito dai pensionamenti. Ancora in attesa di un chiarimento, poi, la questione degli inserimenti «in coda», dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.37

La festa del 150esimo

Brunetta: «Sacrificio trascurabile»

«Quest'anno i lavoratori pubblici non potranno disporre liberamente di tutte e quattro le giornate di riposo per le festività soppresse», perché una di queste va usata obbligatoriamente il 17 marzo. Renato Brunetta, intervenendo ieri alla camera, ha ribadito il meccanismo previsto dal Dl 5/2011 per festeggiare il 150esimo dell'Unità d'Italia senza costi aggiuntivi per il bilancio pubblico. «È un sacrificio trascurabile», ha concluso il ministro. Rimane però da chiarire il problema del 4 novembre, che nel pubblico impiego non è una festività soppressa, e rischia di esporre il meccanismo a contenziosi.

IL SOLE 24ORE – pag.37

Cassazione – Chi va a piedi ha sempre ragione solo sulle strisce

Concorso di colpa al pedone

ROMA - Il pedone non ha sempre ragione. Lo ha ribadito ieri la Cassazione. Una sentenza che forse farà discutere, ma che conferma esplicitamente qual è l'unico punto di riferimento certo sulla materia: chi è a piedi ha diritto al risarcimento pieno, quali che siano le sue eventuali colpe, solo sulle strisce pedonali. Un principio destinato a rafforzarsi nei prossimi anni, quando arriveranno in giudicato gli incidenti avvenuti dallo scorso agosto, quando la riforma del codice della strada ha imposto più obblighi ai guidatori in transito nei pressi delle strisce. Il caso affrontato dalla sentenza depositata ieri (la 5540/11 della terza sezione civile) riguardava una donna rimasta gravemente ferita per essere stata investita mentre camminava sul ciglio di una strada senza marciapiede. In casi del genere, l'articolo 190 del codice impone ai pedoni di camminare sul margine opposto al senso di marcia dei veicoli più vicini (salvo sulle carreggiate extraurbane a senso unico, sostanzialmente autostrade e superstrade). La donna, invece, stava camminando sul ciglio destro e per questo i giudici le avevano attribuito il 20% di colpa. Decisione confermata ora dalla Cassazione, che ha invece accolto altri motivi di ricorso della donna. Per quanto emerge dalla scarna ricostruzione dei fatti operata dalla Corte, qui il pedone ha "solo" commesso un'infrazione. Nessuna enfasi sull'imprevedibilità del suo comportamento, che invece era stata alla base di altre sentenze sfavorevoli a chi era a piedi. È il caso della 24689/09, riferita alla morte di un ragazzo che stava attraversando una strada a scorrimento veloce dove la presenza di pedoni non è prevedibile, tanto che il giovane per arrivarvi aveva dovuto scavalcare un guardrail; così la quota di colpa attribuita al conducente era stata ridotta (e di conseguenza il risarcimento ai familiari della vittima). La sentenza 24862/10, poi, ha addirittura negato ogni indennizzo agli eredi di un uomo che, avendo visto un'auto, aveva prima rinunciato ad attraversare risalendo sul marciapiede, ma poi distrattamente era sceso pochi istanti dopo, proprio mentre la vettura era ormai troppo vicina a lui. La sentenza di ieri richiama invece la 20949/09, che ha stabilito la "sacralità" delle strisce dando piena colpa al conducente che aveva investito un pedone intento ad attraversarle distrattamente, senza verificare che non stessero giungendo veicoli. Il fatto risale a prima della riforma del codice (legge 120/10), cioè a quando in prossimità delle strisce era obbligatorio solo rallentare e all'occorrenza fermarsi per lasciar passare chi era in attraversamento. In questi casi, la riforma ha invece imposto di fermarsi comunque, aggiungendo che va data la precedenza (fermandosi solo se necessario, però) anche a chi «si accinge» ad attraversare. Un obbligo che creerebbe contenzioso se un conducente fosse multato (e infatti le sanzioni sono rare), ma che aggrava ulteriormente le responsabilità del guidatore in caso d'incidente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.6

Il commissario europeo per l'agenda digitale Neelie Kroes sta discutendo con i big del settore

I digital divide dell'Europa

I ritardi italiani sono gravi soprattutto nell'adottare quei servizi che più richiedono un cambio di mentalità. Quelli per cui bisogna davvero fare entrare internet nella propria vita quotidiana: anche per le cose importanti e non solo nel tempo libero. È una chiave di lettura dei dati raccolti da Eurostat. Il punto di partenza è un male noto: solo la Grecia fa peggio di noi, tra i principali Paesi europei, per percentuale di nuclei familiari con accesso banda larga. Nel 2010 era il 49 per cento, in Italia. Persino il Portogallo ci ha superato. Consola un poco sapere che abbiamo guadagnato dieci punti dal 2009; ma anche Francia e Germania hanno fatto lo stesso balzo. Abbiamo quindi oltre dieci punti di distacco dalla media europea (EU15 ed EU27). Ma c'è di peggio. Il divario con la media cresce (a quasi 20 punti) per la percentuale di individui che accedono di frequente a internet (almeno una volta a settimana). Siamo al 48 per cento, un abisso di distanza dal Regno Unito (80 per cento), Francia e Germania (75 e 74 per cento). È il ritardo di chi tiene ancora chiusa a internet la porta della quotidianità. È il ritardo di una società che tarda ad assegnarle un ruolo principe. O forse persino un ruolo preciso. La vetta del problema si misura con i servizi e-government, usati nel 2010 dal 16 per cento degli italiani. Quasi la metà rispetto alla media tra i Paesi dell'Europa a 15 (31 per cento). Meno della metà rispetto al Regno Unito (33 per cento). Intorno al 30 per cento sono anche Francia, Spagna, Germania. A fare peggio di noi è la solita Grecia, in una classifica dominata dai Paesi scandinavi (che sono intorno al 50 per cento). L'Italia è in ritardo anche per l'offerta di servizi e-government. Nel 2009 (ultimo dato disponibile) erano online il 70 per cento dei servizi della PA (nessun aumento dal 2007), contro una media EU15 dell'80 per cento. Il Regno Unito tocca il 100 per cento. «I nostri ritardi sono figli di problemi profondi. Il 50 per cento degli italiani è analfabeta informatico. E tra coloro che non lo sono, molti comunque non hanno ancora fatto posto a internet fra le cose serie: quelle che riguardano i soldi, il lavoro, il rapporto con la pubblica amministrazione», commenta Maurizio Dècina, ordinario di reti e comunicazioni al Politecnico di Milano. «L'Italia ha speso oltre un miliardo di euro nel digitale terrestre. All'inizio pensava persino che questa tecnologia potesse dare servizi e-government tramite tivù». «Il risultato di tutto questo lo puoi leggere tra quei dati di Eurostat». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Longo

CONSORZIO ASMEZ 10/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.8

«Quando si parla di sole mi arrabbio sempre: si considerano solo i costi, mai i vantaggi economici»: Winfried Hoffmann, presidente dell'Epia

Fotovoltaico dinamico

I tedeschi adottano un sistema flessibile di incentivazione per assorbire i rischi di «bolla». E per dare una prospettiva alla filiera industriale

Il fotovoltaico è nell'occhio del ciclone. E non solo in Italia. L'anno scorso il boom dei pannelli solari ha contagiato un po' tutta Europa, con installazioni lanciate al 115% fino a 28 gigawatt di picco, l'equivalente, secondo l'Epia (l'associazione europea del l'industria fotovoltaica) del consumo elettrico di 10 milioni di case. Boom, ma anche bolla. Nel 2010 i prezzi dei pannelli, moduli e celle solari sono crollati del 28-30%. Una caduta tanto rapida (dovuta all'entrata a regime di grandi impianti produttivi sia in Europa che soprattutto in Cina e Asia) da spiazzare un po' tutti gli schemi di incentivazione europei. Il gap tra costi reali dei sistemi e chilowattora fotovoltaico "premiato" con 30 e persino 40 centesimi di euro aggiuntivi per chilowattora, a seconda dei vari Conti Energia, si è allargato al punto da infiammare i mercati. La Francia ha dovuto precipitosamente bloccare i vecchi incentivi e rivederli, in Germania tre tagli consecutivi alle tariffe incentivate non sono bastati a raffreddare un mercato esploso a 8 gigawatt (oltre tre volte il 2009) e in Italia, grazie anche al prolungamento al 2010 delle supergenerose tariffe incentivate del secondo Conto Energia (via decreto "salva Alcoa") il surriscaldamento, secondo stime preliminari del Gse potrebbe superare i 6 gigawatt aggiuntivi negli ultimi 18 mesi, quasi sei volte la potenza cumulativa raggiunta a fine 2009. La bolla fotovoltaica del 2010 non è quindi stata un caso solo italiano. Ma anche del maggiore mercato solare in Europa: quello tedesco. Come controllarla per il futuro, senza stop & go distruttivi? Come quello che nel 2008, bloccò di colpo l'intera industria fotovoltaica spagnola, dopo che il governo mise un tetto drastico agli incentivi, a fronte di una crescita del mercato troppo elevata, causando però anche la perdita di migliaia di posti di lavoro. Un risposta, piuttosto tempestiva, viene proprio dalla Germania. Qui, lo scorso 20 gennaio, il Ministero dell'Ambiente di Berlino e l'associazione dell'industria solare tedesca (130mila occupati e circa 10mila aziende) hanno raggiunto un accordo per avviare un sistema "flessibile" o dinamico di governo delle tariffe incentivate. In pratica funzionerà così. Il 2011, che si annuncia ancora "infiammmato" con circa 6 gigawatt previsti (a tariffe costanti) verrà posto sotto attenta osservazione. E se i dati di mercato del secondo trimestre (marzo-maggio) non mostreranno un raffreddamento sostanziale, le riduzioni di incentivi previste per il 2012 (lungo una curva discendente già stabilita dal Governo) verranno anticipate, in una misura da stabilirsi tra il 3 e il 15%. Obiettivo: riportare il 2011 lungo un sentiero sostenibile, al massimo a 3,5 gigawatt. Questo sarà solo l'inizio di un monitoraggio dinamico destinato a permanere almeno fino al 2020 e che, secondo un libro bianco stilato a gennaio dalla stessa associazione solare tedesca, dovrebbe consentire di raggiungere l'obiettivo governativo del 10% elettrico fotovoltaico (dal 2% attuale), ovvero di 52 gigawatt in dieci anni, limitanto il costo aggiuntivo del solare a 2 centesimi per chilowattora, e un peso aggiuntivo sulla bolletta elettrica media mensile di una famiglia tedesca al di sotto dei 2 euro. Non solo la regolazione dinamica, secondo lo studio (elaborato da Roland Berger e Prognos) potrebbe consentire di innalzare l'obiettivo governativo finale da 52 a 70 gigawatt a parità di costo sulle bollette. Con la modulazione attenta della discesa degli incentivi (più rapida in periodi "caldi" e più lenta in fasi "fredde") si potrebbe portare il ritmo sostenibile da 3 a 5 gigawatt all'anno, stabilizzando il mercato, programmando meglio gli interventi sulla "smart grid" (la rete elettrica intelligente in grado di gestire le fonti rinnovabili intermittenti) e orientandolo ai settori di mercato dove per prima verrà raggiunta (secondo gli scenari tedeschi) la grid parity, ovvero l'autoconsumo elettrico fotovoltaico familiare, che lo scenario indica già dal 2017 in prime fasi di parità economica con le tariffe di mercato. Ovvio, l'industria farà la sua parte. Si impegna a seguire una dinamica decrescente, e continua, dei prezzi dei sistemi fotovoltaici che dovrebbero portare al loro dimezzamento al 2020. La base strutturale della regolazione dinamica, fino alla grid parity generalizzata prevedibile tra dieci

anni. E insieme un obiettivo di almeno il 5% di investimenti in ricerca e sviluppo in tutta la filiera solare, per alimentare il percorso innovativo e di riduzione dei costi. I benefici? Per il sistema Germania sono evidenti. Leader europeo della "green economy", la sua filiera fotovoltaica conta di divenire esportativa per almeno l'80% del suo fatturato al 2020. Il monitoraggio (e il relativo raffreddamento) del suo mercato interno verrà infatti nelle previsioni più che compensato dalla sua crescita sul l'estero, con una riqualificazione progressiva dei posti di lavoro già creati (dal l'installazione all'engineering e alla produzione avanzata) e un beneficio netto per il sistema paese (fatturato, occupazione, costi di Co2 evitati, maggior sicurezza energetica di fronte a shock petroliferi...) che Roland Berger e Prognos stimano dai 25 (minimi) ai 70 miliardi di euro al 2030. Questa, per sommi capi, la soluzione tedesca alle bolle fotovoltaiche. Un modello che interessa anche in Italia (sui cui è al lavoro per esempio il Gifi-Anie per una sua proposta) e che sarà al centro del dibattito al prossimo Italian PV Summit, in calendario a Verona il 2-3 maggio prossimi, in apertura di Solarexpo. La regolazione dinamica non solo come tanmpone, ma anche come progetto di nuova industria e occupazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Caravita

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.9

Idee – Processo Step

Se il sole cattura la Co2

E se fosse un passo importante nella lotta ai cambiamenti climatici? Lo chiamano Solar Electrochemical Photo (l'acronimo è Step, che in inglese vuol dire "passo"), un procedimento che usa lo spettro visibile della luce solare e il suo calore per catturare l'anidride carbonica dall'atmosfera e convertirla in carbone. Oppure in monossido di carbonio, che può essere usato per produrre combustibili. La soluzione era già stata formulata, dal punto di vista teorico, da un team di scienziati di due università di Washington: la Howard e la George Washington. Ma la novità è che, in un articolo pubblicato su The Journal of Physical Chemistry Letters, gli stessi ricercatori assicurano di averla anche sperimentata in pratica. «L'anidride carbonica è un composto non reattivo e difficile da rimuovere - spiega Stuart Licht, professore di chimica che ha partecipato allo studio - ma con il nostro processo elettrolitico a bassa energia con i carbonati di litio, può essere facilmente catturato con l'energia solare». E qui viene il bello. «Se questo progetto venisse realizzato su grande scala - sentenzia Licht - potremmo far tornare i livelli di anidride carbonica ai livelli dell'era pre-industriale». Se così fosse, Step diventerebbe un significativo passo in avanti verso la soluzione di uno dei più grandi problemi che confrontano l'umanità. Oggi, si stima che la concentrazione atmosferica di CO2 si aggiri intorno alle 394 parti per milione (ogni milione di molecole, 394 sono di anidride carbonica). Prima della Rivoluzione industriale, ovvero prima dell'uso dei combustibili fossili su larga scala, il livello era di 280 ppm. Gli scienziati dell'Ipcc sostengono che superare i 450 ppm - un livello raggiungibile in due decenni, se non facciamo nulla - potrebbe innescare effetti catastrofici e, forse, non reversibili. La possibilità non solo di fermare, ma addirittura di retrocedere in questa corsa, sarebbe un grande passo. Anzi, sarebbe l'Uovo di Colombo. L'intera radiazione solare non è solitamente considerata un vantaggio: il calore dà fastidio agli impianti fotovoltaici. Step invece sfrutta anche quello, per dare energia a una cella elettrolitica che "spacchetta" la CO2 in carbone solido (se la reazione avviene fra i 750 e gli 850 gradi) e in monossido di carbonio (se sopra i 950). Quest'ultimo, fanno notare gli scienziati di Washington, può essere usato per sintetizzare (aggiungendo idrogeno, a sua volta generato dalla divisione dell'acqua, operata sempre da Step) kerosene, carburanti diesel e per jet. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA OGGI – pag.2

IL PUNTO

L'Italia arranca da dieci anni E la colpa è dell'Irap

In Europa in pratica soltanto due paesi hanno una imposta patrimoniale a regime: la Francia, con l'imposta sulle grandi ricchezze, autentica imposta sul patrimonio, e l'Italia, con l'Irap, imposta regionale sulle attività produttive, un'imposta patrimoniale opaca sui fattori della produzione. Se il pil italiano da un decennio arranca, una possibile spiegazione va ricercata nell'Irap, un'imposta in vigore da ben oltre dieci anni. Il tributo introdotto dal primo governo Prodi fa scappare i capitali, finanziari e umani, e non ne attira dal mercato globale condannando l'Italia a un'autarchia fiscale che penalizza l'intera economia. Ma perché l'Irap è, nei fatti, un'imposta patrimoniale? Per produrre, meglio per organizzare la produzione, un'impresa deve contrattualizzare i fattori produttivi. Questi, se sono competitivi, producono profitti in maniera superiore ai costi altrimenti producono perdite. Nel mondo fiscale normale soltanto sulla differenza tra ricavi e costi si pagano imposte. Ma questo principio non vale per l'Irap, dovuta anche quando i costi dei fattori produttivi sono superiori ai ricavi. Quindi l'Irap è un tributo che si applica per il fatto stesso che un'organizzazione esista e sia finalizzata a svolgere attività economica. Con un'aggravante: che se per competere l'impresa ha bisogno di produrre molti beni frutto dell'ingegno, quindi di investire molto in ricerca, o di assumere capitale umano più costoso della media del mercato, ebbene sui questi costi aggiuntivi l'Irap non fa alcuno sconto e chiede un'imposta più elevata alle aziende che investono di più in capitale umano o ricavano di più dai diritti di brevetti e opere dell'ingegno. In piena economia della conoscenza creativa, l'Irap è la patrimoniale più regressiva verso il bene più prezioso: il capitale umano specialistico e i prodotti immateriali con privativa. In sostanza è un'imposta patrimoniale atipica che scoraggia gli investimenti nei fattori produttivi che oggi consentono di competere e vincere nell'economia globale. È un po' come se le autorità cinesi mettessero un dazio sulle proprie esportazioni o i produttori di petrolio tassassero chi investe nelle infrastrutture necessarie per estrarlo. L'Italia non ha materie prime tranne le capacità e le competenze del proprio capitale umano, proprio quel patrimonio sul quale l'Irap si accanisce senza alcuna considerazione del contesto competitivo contemporaneo. Da sempre il duo Berlusconi-Tremonti ha promesso di abrogare l'Irap, ma nel 2011 l'imposta è ancora in vigore. La partita appena iniziata della riforma fiscale può segnare un punto di svolta per archiviare per sempre l'unica imposta ideologica in vigore nel Vecchio continente.

Edoardo Narduzzi

ITALIA OGGI – pag.14

Si stima che il 40% dei 430 mila chilometri di vie urbane abbia bisogno di urgenti riparazioni

Strade gruviera pure in Germania

Colpa dell'inverno, si dice. Ma in realtà mancano i soldi

Il Bundestag è rimasto senza luce per alcune ore mercoledì scorso. E il parlamento è stato sgomberato. Se manca la corrente non possono essere utilizzate le toilette. Per i deputati nessun fastidio: erano in vacanza per il Carnevale. Ma c'è poco da scherzare. Piove nella Cancelleria, la casa di Frau Angela. E da un anno la S-Bahn, la metropolitana di superficie, funziona solo in parte. Il guasto al Bundestag è stato provocato da operai che scavavano una buca in una strada vicina. Sembra una Berlino all'italiana, ma solo noi riteniamo ancora i tedeschi dei mostri di efficienza. Nella capitale prussiana, dove abito, mi sento a casa mia. Anche perché le strade assomigliano a quelle di Roma: costellate di buche. Una su due è danneggiata e pericolosa per pedoni e auto. Colpa dell'inverno, ci si scusa. Ma la stagione non è stata diversa da quella degli anni passati: neve e ghiaccio. E buche. Il municipio ha deciso di rinviare le riparazioni a primavera. Perché, con il buon tempo si lavora meglio? Certamente, ma anche perché mancano i soldi. «Schalgloch Land», titolano i giornali, che sarebbe come dire «paese delle buche». Non solo Berlino, l'intera Germania è un gigantesco gruviera. L'unico contento è Herr Tim Kiess, scrive il mensile dell'Adac, l'Automobil Club, proprietario di una ditta che vende cartelli stradali. «In una settimana ho venduto 600 cartelli con la scritta "strada danneggiata"», racconta soddisfatto, «quattro volte di più dell'anno scorso». Un cartello molto richiesto in combinata con un secondo che ordina di non superare i 30 all'ora. Una limitazione di velocità che dovrebbe mettere al riparo i comuni dalla richiesta di danni: se qualcuno rovina l'asse o gli ammortizzatori non potrà fare causa al municipio. Qui, i giudici non perdonano i responsabili e non si deve attendere anni per la sentenza. Ma centinaia di pedoni finiscono all'ospedale a causa delle buche, e non li si può accusare di andare troppo veloci. Un cartello di Herr Kiess costa 70 euro, con la stessa cifra si può riparare una buca grande quanto un piatto, ma ovviamente con la scritta «strada danneggiata» si mette al sicuro un intero viale. Il 40% dei 430 mila chilometri di strade urbane ha bisogno di urgenti riparazioni, senza contare le strade provinciali e le autostrade. Il ministero dei trasporti ha messo in bilancio 2,2 miliardi di euro per correre ai ripari, 100 milioni in più rispetto al 2010. «Ma in altre parole», osserva l'esperto dell'Adac, Herr Wolfgang Kugele, «il ministero lascia la situazione inalterata. Si toppano le buche senza risolvere il problema. Servirebbero almeno 3 miliardi supplementari ogni anno». I comuni risparmiano, in media non spendono più di 70 centesimi per ogni mq delle loro strade. Troppo poco. Infatti l'associazione dei produttori di asfalto ha visto diminuire il fatturato del 15%. Colpa dell'inverno rigido, colpa della mancanza di soldi, ma non solo. Il professor Hartmut Beckedahl, dell'Università di Wuppertal, rimprovera agli amministratori di essere troppo tradizionalisti: «Si attaccano al passato», denuncia, «e non vogliono adottare soluzioni più moderne. Si rifiutano di usare materiali migliori, come un nuovo tipo di asfalto con aggiunta di materiali plastici che dura il doppio rispetto all'asfalto tradizionale. Il costo iniziale è appena di poco superiore». Il paradosso è che questo nuovo asfalto è prodotto da ditte tedesche e lo vendono all'estero. Il principale cliente è la Russia, seguita dal nostro Alto Adige. L'asfalto made in Germany, ma non usato in Germania, è impermeabile all'acqua, e quindi il gelo non spacca il manto stradale. La mentalità burocratica fa più danni della neve, conclude la rivista dell'Automobil Club.

Roberto Giardina

ITALIA OGGI – pag.23

ItaliaOggi anticipa i contenuti dell'atto di d'indirizzo all'Aran del ministro Renato Brunetta

Relazioni sindacali su tre binari

Nella p.a. informazione, consultazione ed esame congiunto

Le relazioni sindacali nella p.a. si fanno in tre. Messa in soffitta definitivamente la stagione della contrattazione, archiviata dalla legge Brunetta (dlgs 150/2009), le sole forme consentite di partecipazione dei sindacati alle scelte strategiche delle pubbliche amministrazioni saranno l'informazione (preventiva e/o successiva), la consultazione e l'esame congiunto. A scrivere le nuove regole del gioco, dopo l'intesa sottoscritta il 4 febbraio scorso tra governo e sindacati per regolamentare il regime transitorio conseguente al blocco del rinnovo dei Contratti pubblici, c'ha pensato lo stesso ministro della funzione pubblica che ha inviato all'Aran l'atto di indirizzo per la stipulazione dell'accordo quadro. Il testo è stato già esaminato dal Comitato di settore che, nella nuova composizione prevista dalla legge Brunetta, si è insediato ieri eleggendo a presidente il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. L'obiettivo del ministro e' fare presto anche per porre un freno all'elevato contenzioso che, in assenza di regole certe, si sta formando lungo lo Stivale proprio in materia di relazioni sindacali. Con i tribunali di primo grado sempre più orientati a considerare il dlgs 150 applicabile non da subito, ma solo a decorrere dai futuri contratti (si veda ItaliaOggi del 12/1/2011). Per uscire dall'impasse il numero uno di palazzo Vidoni fu costretto a far approvare nel consiglio dei ministri del 21 gennaio (si veda ItaliaOggi del 20/1/2011) un decreto legislativo correttivo della riforma che ha chiarito, con una norma di interpretazione autentica, l'immediata applicabilità dei poteri unilaterali dei dirigenti in qualità di datori di lavoro in tema di organizzazione e gestione del rapporto di lavoro. Peccato pero' che il decreto, approvato in fretta e furia in via preliminare da palazzo Chigi si sia poi perso nei meandri del ministero dell'economia, che non ha ancora dato il via libera al testo nonostante sia a costo zero per le casse dello stato. La bozza messa a punto da Brunetta (che ItaliaOggi e' in grado di anticipare) non risolve tutti i problemi, ma mette alcuni importanti punti fermi. Il punto di partenza non cambia. Il futuro assetto delle relazioni sindacali dovrà «consentire il rafforzamento del sistema produttivo, lo sviluppo dei fattori per l'occupabilità e il miglioramento delle retribuzioni reali di tutti i lavoratori». E ancora, si legge nella bozza, si dovranno creare nei luoghi di lavoro «condizioni confacenti agli obiettivi generali dell'economia, perseguendo l'incremento dei redditi dei cittadini, delle imprese e degli stessi dipendenti pubblici attraverso la spinta alla competitività, all'innovazione e alla flessibilità produttiva». Vediamo allora come e in che modo si articoleranno le relazioni sindacali. L'informazione preventiva e/o successiva ai sindacati dovrà essere la regola in materia di organizzazione degli uffici, gestione dei rapporti di lavoro e trasferimenti di azienda. La consultazione dovrà invece essere attivata nelle materie previste dall'art.6 comma 1 del Testo unico del pubblico impiego (organizzazione e disciplina degli uffici, consistenza e variazione delle dotazioni organiche). Ma, spiega l'atto di indirizzo, la consultazione «non dovrà compromettere la funzionalità operativa, la tempestività e l'efficacia dell'azione amministrativa». L'esame congiunto, infine, dovrà essere il modello relazionale per tutte le materie non indicate dall'art.5 comma 2 del dlgs 165/2001 che attengano alla tutela della personalità del lavoratore (mobilità intercompartimentale pari opportunità e mobbing). Al pari della consultazione, anche le modalità di esercizio dell'esame congiunto dovranno essere tali da «non compromettere la funzionalità operativa, la tempestività e l'efficacia dell'azione amministrativa». E la decisione finale della pubblica amministrazione «non potrà essere condizionata in alcun modo da preventive forme di assenso da parte delle organizzazioni sindacali».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.23

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Demanio generoso

Si sblocca l'impasse sul federalismo demaniale, a diversi mesi dall'approvazione del decreto legislativo in materia. E i Comuni strappano altri circa duemila immobili che dal demanio saranno trasferiti agli enti locali. E' il risultato del tavolo di confronto presso il ministero degli Affari regionali, alla presenza dei ministri Roberto Calderoli, Umberto Bossi e Raffaele Fitto, secondo quanto riferito da Roberto Reggi, vicepresidente Anci con delega per le infrastrutture. «Finalmente - ha detto al termine dell'incontro con i ministri - sull'elenco black list dei beni eslcusi si aprirà un tavolo di confronto per riportare nella white list i beni disponibili d'interesse per i Comuni». Si tratta di circa duemila beni tra pregio e Difesa, oggetto in parte di accordi territoriali ancora in corso. Questi accordi ora si considerano superati, secondo quanto garantito da Calderoli, ha riferito Reggi. I beni disponibili per i Comuni salgono così a 14mila. I Comuni daranno un'intesa condizionata il 24 marzo. Intanto si va verso la proroga dei tempi per l'esame da parte della Bicamerale per il federalismo del decreto legislativo in materia di fisco regionale e costi standard. La Bicamerale ha infatti deciso di chiedere ai presidenti delle Camere i venti giorni in più previsti dalla legge delega, però non dovrebbero essere utilizzati tutti: la bozza di calendario stilata oggi dall'Ufficio di presidenza della Bicamerale prevede infatti che si arrivi al voto sui pareri già il 23 marzo. Nulla di fatto invece all'incontro tra governo e regioni che doveva sbloccare le risorse per il trasporto pubblico locale, alle quali è legato il sì delle regioni al decreto sul fisco regionale. Lo riferisce il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al termine della riunione con i ministri Fitto, Bossi e Calderoli. «Il governo ancora non ci ha portato atti concreti», ha spiegato Errani, nonostante nell'accordo del 16 dicembre scorso avesse garantito le risorse. «Attendiamo ancora risposte, perchè l'accordo per noi è determinante» anche e soprattutto in vista del federalismo fiscale.

ITALIA OGGI – pag.25

Il vincolo nascerebbe dalla formulazione della disposizione contenuta nel dlgs sul federalismo

Cedolare secca sotto condizione

Cedolare secca sugli affitti condizionata all'uniformità della scelta da parte dei comproprietari. Questo quanto sembra emergere dalla disciplina della cedolare, come delineata dall'art. 3 dello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale che ha ottenuto il «via libera» di Montecitorio. Il vincolo, per la verità, non è affatto sancito dalla norma, e per di più contrasterebbe con il carattere personale dell'imposta sul reddito; tuttavia potrebbe ipotizzarsi in considerazione degli effetti che l'opzione per la tassazione alternativa riverbera sulle imposte di registro e di bollo, ma soprattutto sull'aggiornamento periodico del canone di locazione. A meno di non ammettere l'ipotesi, sicuramente complicata dal punto di vista pratico, della variazione parziale del canone. **Il sistema della cedolare secca.** Lo schema di ddl prevede che, a decorrere dall'anno 2011, in alternativa alla tassazione ordinaria del reddito fondiario, il proprietario o il titolare del diritto reale di godimento dell'immobile abitativo, locato a uso abitativo, può optare per l'assoggettamento del canone a un'imposta operata nella forma della cedolare secca, sostitutiva delle imposta sul reddito e delle relative addizionali, nonché delle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione (e successive risoluzioni e proroghe). Sono escluse le locazioni effettuate nell'esercizio di un'attività d'impresa o di arti e professioni. L'entità della cedolare secca è del 21%, ridotta al 19% in determinati casi. Il reddito assoggettato alla cedolare secca assumerà comunque rilevanza ai fini delle deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, nonché ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). La convenienza dell'opzione per la cedolare secca, dunque, dovrà essere attentamente vagliata anche alla luce di questa disposizione, soprattutto laddove vi siano comproprietari con situazione reddituale molto diversa (per esempio, il genitore che possiede altri redditi e il figlio che possiede solo il reddito da locazione): occorrerà infatti considerare nel conto non soltanto la differenza d'imposta, ma anche la differenza del reddito imponibile tra tassazione ordinaria e tassazione alternativa, che potrebbe determinare, per esempio, il venir meno della condizione di familiare fiscalmente a carico. La registrazione del contratto di locazione assorbe gli altri obblighi di comunicazione, compreso quello di pubblica sicurezza prescritto dall'art. 12 del dl n. 59/78 (non si comprende, però, perché questa semplificazione, già prevista in passato da una norma poi bloccata, sia riservata soltanto ai contratti di affitto assoggettati alla cedolare). **La procedura e gli ulteriori effetti.** Le modalità per l'esercizio dell'opzione per la tassazione alternativa dovranno essere definite dall'agenzia delle entrate con un provvedimento da emanare entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo. Si deve rilevare che non è espressamente fissata la durata dell'opzione, ma sembrerebbe logico ritenere che dovrebbe essere vincolante per il periodo d'imposta (anche se il meccanismo potrebbe prevedere la validità fino a revoca). Di particolare importanza la previsione secondo cui, qualora il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca, è sospesa, per il periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone di locazione, anche se prevista dal contratto a qualsiasi titolo, incluso l'aggiornamento Istat. In relazione a questa previsione, non derogabile, è inoltre stabilito che l'opzione non ha effetto se il locatore non ne ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata, nella quale esprime la rinuncia a chiedere l'aggiornamento del canone. In considerazione di questa previsione, come si diceva, si pone la questione della possibilità che, in caso di contitolarità del reddito di locazione, i vari soggetti contitolari effettuino scelte diverse in ordine alle modalità di tassazione delle rispettive quote. La soluzione più semplice e drastica, ma in contrasto con la natura personale dell'Irpef, potrebbe essere quella di ritenere sussistente un vincolo di omogeneità, che subordinerebbe l'applicazione della cedolare secca all'opzione da parte di tutti i contitolari del reddito. Rispettando invece il principio di personalità della tassazione, occorre immaginare uno scenario alquanto complicato, ossia l'eventualità che l'importo del canone di locazione sia bloccato soltanto per la quota spettante al contitolare che ha esercitato l'opzione e sia sottoposto ad aggiornamento per la quota spettante al contitolare che applica la tassazione ordinaria. Il tutto da calare, poi, nella gestione pratica dei rapporti tra le parti. Ammettendo l'ipotesi di scelte difformi, si deve poi risolvere il problema dell'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione, che potrebbe ritenersi dovuta integralmente o, in alternativa, con una soluzione un po' creativa, soltanto per la parte imputabile alle quote di canone sottoposte alla tassazione ordinaria.

Sandro Zuliani

ITALIA OGGI – pag.27

La Cassazione a sezioni unite risolve un contrasto interpretativo a favore del contribuente

Fabbricati storici, l'Ici è leggera

La base imponibile prescinde dalle opere di restauro

Ici più leggera per i fabbricati storici. La base imponibile Ici degli immobili di interesse storico artistico prescinde da eventuali opere di restauro o ristrutturazione. Per essi infatti saranno esclusivamente applicabili le regole previste dall'articolo 2, comma 5, del dl 16/93 basate sull'applicazione di appositi moltiplicatori alla rendita catastale. E questo si traduce in una base di calcolo dell'imponibile più favorevole al contribuente. A chiarire l'esatto ambito normativo applicabile ai fini della determinazione della base imponibile Ici degli immobili storico artistici oggetto di uno degli interventi di recupero di cui alla legge n. 457 del 1978, sono state le sezioni unite della Corte di Cassazione con la sentenza n. 5518 del 9 febbraio scorso. L'intervento delle sezioni unite ha messo dunque la parola fine alla dibattuta questione stabilendo che in queste ipotesi non si deve fare riferimento alle norme dettate dal dlgs 504/92 bensì alle regole speciali stabilite dal dl 16/93. Quest'ultima disposizione, che d'ora in avanti dovrà guidare i criteri di calcolo dell'Ici sui fabbricati storici oggetto di interventi di ristrutturazione, stabilisce che la base imponibile ai fini dell'imposta comunale è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale i moltiplicatori di cui all'articolo 5, comma 2, del dlgs n. 504/92. Le sezioni unite hanno motivato la loro decisione sulla scorta del fatto che per queste tipologie di immobili la legge n. 413 del 1991, ha individuato una sorta di regime tributario sostitutivo che non si basa su di una esenzione o riduzione di imposta bensì su di una particolare modalità di imposizione astrattamente determinata senza alcun rapporto con il valore reale del bene oggetto di tassazione. La norma prevista invece nel comma 6 dell'articolo 5 del dlgs n. 504/92 che si poneva come alternativa possibile per la tassazione degli immobili storico-artistici oggetto di interventi di recupero edilizio è ispirata invece, si legge nella parte motiva della sentenza delle sezioni unite, da un ratio assolutamente diversa. Essa infatti fa riferimento, recita la sentenza, a una situazione eccezionale ma transitoria, conseguente alla esecuzione su di un immobile soggetto a tassazione ordinaria di particolari lavori tra i quali appunto quelli specificati al comma 1, lettere c), d) ed e) dell'articolo 31 della legge n. 457 del 1978. Siamo quindi di fronte ad una norma di carattere eccezionale (una vera e propria agevolazione fiscale) interna al regime di tassazione ordinaria Ici che non può trovare collocazione in altri regimi di tassazione basati sulle qualità specifiche dell'immobile, come appunto quella di cui all'articolo 2, comma 5, del dl n. 16/93. Ai fini della tassazione, continua la sentenza in commento, il valore di un immobile di interesse storico o artistico è considerato dalla legge «minore», con carattere permanente e non occasionalmente perché oggetto di esecuzione di lavori in grado di diminuirne, seppur temporaneamente, il valore ordinario del bene. Sulla base di queste motivazioni la suprema corte ha respinto dunque il ricorso proposto dal comune di Genova che aveva notificato un accertamento Ici relativamente a un immobile di interesse storico artistico per il quale la base imponibile non era stata calcolata secondo i criteri fissati dall'articolo 5 del dlgs 504/92.

Andrea Bongi

ITALIA OGGI – pag.27

IMPOSTE E TASSE

I comuni 007 fiscali

Comuni in campo per contrastare le elusioni Ici. Eventuali escamotage realizzati attraverso l'assunzione di residenze fittizie al fine di godere dell'esenzione prevista per la prima casa devono essere verificate e contrastate unicamente dagli enti impositori. Non è ipotizzabile pensare ad un intervento normativo che subordini il riconoscimento dell'esenzione alla presentazione di una dichiarazione di responsabilità di entrambi i coniugi con la quale si attesti quale sia la dimora abituale del loro nucleo familiare. Con questi elementi di risposta il sottosegretario del ministero dell' economia, Sonia Viale, ha replicato ieri al question time (n. 5-04345) presentato in commissione finanze della camera, da Vincenzo Antonio Fontana (pdl). Secondo l'interrogante dopo l'introduzione dell'esenzione Ici per la casa di abitazione ad opera del dl 112/08 è sempre più evidente nel paese il fenomeno dell'elusione dell'Ici realizzata, per esempio, con l'assunzione di una diversa residenza in due diversi immobili, da parte dei coniugi per fruire entrambi dell'esenzione in parola. Il fenomeno sarebbe così diffuso che secondo l'onorevole Fontana alcuni comuni si stanno ponendo il problema di subordinare tale esenzione alla presentazione di una dichiarazione di responsabilità da parte dei coniugi. Nel testo di risposta il sottosegretario Viale ha ricordato invece come in base alla risoluzione n. 12 del giugno 2008 delle Entrate, sia stata introdotta una presunzione relativa sulla base della quale sono equiparate dimora abituale e residenza anagrafica. Sul punto è possibile fornire prova contraria. Sarà comunque il federalismo municipale, si legge nel testo della risposta, che risolverà tali questioni, prevedendo che per l'applicazione dell'imposta municipale propria per effettiva abitazione principale debba intendersi l'immobile nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente.

Andrea Bongi

ITALIA OGGI – pag.29

Il ministro Renato Brunetta interviene sui festeggiamenti dell'Unità d'Italia

La p.a. festeggia il 17 marzo

I dipendenti pubblici in permesso retribuito

I dipendenti pubblici fruiranno di un permesso retribuito in occasione della festa dell'Unità d'Italia. Ciò significa, dunque, che nel 2011 questi lavoratori non dispongono liberamente di tutte e quattro le giornate di astensione per festività soppresse, dovendo obbligatoriamente fruirne una (quella del 4 novembre, per la precisione) il prossimo 17 marzo in quanto previsto per legge. È quanto chiarito dal ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ieri nel corso del question time alla camera in risposta a un'interpellanza sugli effetti nel settore pubblico della giornata festiva istituita dal dl n. 5/2011 per il 150° della proclamazione dell'Unità d'Italia. L'interpellante ha lamentato «un'evidente confusione sul piano normativo» che ha «portato alcune amministrazioni locali, come Novara, ad adottare prima e a revocare poi determinazioni nel senso della giornata di ferie «obbligata» e altre, come Torino e Pavia, ad adattarsi all'interpretazione del dipartimento della funzione pubblica». Nella risposta il ministro Brunetta ha fatto riferimento alla relazione tecnica del provvedimento, il dl n. 5/2011, che ha dichiarato festiva la giornata del 17 marzo e disciplinato il trattamento nei settori del lavoro pubblico e privato, al fine di evitare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese. La relazione tecnica, ha spiegato Brunetta, illustra puntualmente gli effetti giuridici del decreto (è pubblicata sul sito istituzionale del ministero), proprio al fine di assicurare una piena conoscibilità al deliberato del governo e di fugare eventuali incertezze in ordine alla sua applicazione. In particolare, ha aggiunto il ministro, ribadisce che il 17 marzo 2011 è considerato giorno festivo; poi, dal momento che, per una precisa scelta del governo, dall'attuazione del provvedimento non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, prevede che gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali connessi alla festività del 4 novembre siano imputati, per l'anno 2011, alla data del 17 marzo. Nel settore del lavoro privato questo significa che, il prossimo 17 marzo, i lavoratori faranno festa (non lavoreranno) e riceveranno, come retribuzione, la giornata di paga in più che avrebbero dovuto ricevere a novembre, per via della festività del 4 novembre che è stata «spostata alla domenica successiva» (e, pertanto, normalmente disciplinata come festività cadente di domenica e retribuita con una giornata in più). Diverso è il discorso nel caso del settore del lavoro pubblico, dove i lavoratori sono pagati a «stipendio fisso» e la festività del 4 novembre, spostata alla domenica, non determina una giornata di paga in più (come per i lavoratori privati), ma un giorno di permesso retribuito. In questo settore, conclude il ministro Brunetta, significa che i lavoratori non potranno disporre (per l'anno in corso e solo per il 2011) liberamente di tutte e quattro le giornate di astensione dal lavoro per festività soppresse, essendo previsto l'obbligo ex lege di utilizzare una delle quattro giornate in corrispondenza della festa nazionale del 17 marzo 2011.

Daniele Cirioli

La REPUBBLICA – pag.1

L'intervento

Il biotestamento autoritario

Sapete come va, per lo più, la vita: dal tempo delle promesse a quello della gara accanita e poi delle abitudini, al bilancio delle realizzazioni mancate o dimezzate, fino a un umile augurio finale: "Lasciatemi morire in pace". La legge sul fine vita, come si chiama ora, è una manomissione anticipata della preghiera di morire in pace. La sua vicenda è esemplare: comincia col desiderio battagliero di regolare per legge un dignitoso modo di accomiatarsi dal mondo. Un modo che rispetti la libertà della persona e il diritto alla cura - dunque a essere curati e a non esserlo più. Al battagliero progetto manca però, a differenza che nell'opinione pubblica, che lo condivide larghissimamente, una maggioranza parlamentare, che al contrario milita, per convinzione e per convenienza, in favore di una feticistica "indisponibilità della vita", espropriata in concorrenza dallo Stato, dai politici, dai medici, dai magistrati, e finalmente, per conto di Dio, dalla Chiesa cattolica. Questa maggioranza si oppone strenuamente alla legge sul cosiddetto biotestamento, finché (specialmente per amore di Eluana Englaro o in odio a Beppino) la sua eminenza grigia si accorge che una resistenza di retroguardia è destinata a fallire, e capovolge la strategia: ora è lei a volere la legge, e a farne un proprio cavallo di battaglia, fissando quella che finora era un'impensata assurdità, cioè che non sia lecito in extremis alle persone consentire o dissentire dalle cure, al punto di rendere obbligatoria, anche contro l'espressa volontà del "paziente" (nome appropriato per difetto), la nutrizione e l'idratazione forzata. I fautori originari della legge, attaccati al principio dell'autodeterminazione delle persone, siccome sono anche un po' ingenui, ci mettono un po' a capire che continuare su questa strada significa tirarsi addosso un macigno. Così, mentre l'altra parte non fa che rincarare esosamente le proprie pretese di sequestro preventivo di persona a fine vita, si affannano a cercare di limitare i danni, invece di ripiegare sulla nitida ammissione che nessuna legge è meglio che una orribile legge, e di avvalersi della benvenuta compagnia di personalità e gruppi che, pur in seno alla maggioranza vescovista (ma lo Spirito soffia, e anche fra i vescovi ci sono differenze) non è disposta a spingersi fino a un'invasione così grave delle vite degli altri. Dovrei dire delle morti degli altri, di ciascun altro, e a chi sia pronto a riflettere senza pregiudizio apparirà chiaro come in questo punto cruciale vite degli altri e morti degli altri diventino sinonimi, e l'enormità del sequestro del fine vita coincida col sequestro delle vite. Qui, da Rodotà e altri, è stata argomentata la forzatura costituzionale di una legge che vanifica e anzi irride il "testamento"-Dat, la "Dichiarazione anticipata di trattamento". Il mio punto di vista è più comune: quello di uno con gli occhi chiusi e la bocca muta al cui capezzale si disputi di che cosa farne. Pensate ai grandi affreschi del Giudizio con gli angeli e i demoni che si contendono le anime - e i corpi - dei defunti, tirandoli di su e di giù, verso il cielo e l'inferno. Qui, al nostro capezzale, corporazioni di preti e medici, parlamentari e magistrati, tirano ingordamente di qua e di là il nostro corpo, già esanime - siamo ancora noi però, se non altro per esserlo stati, e aver detto la nostra parola. Dice qualche ispirata esponente di maggioranza che si tratta di impedire l'invadenza dei giudici - in pro dell'invadenza dei politici. Dicono molti politici che si tratta di garantire la scienza e coscienza dei medici - benché tanti medici spieghino che loro hanno giurato di curare, non di sopraffare. Dicono voci religiose che si tratta della sacralità della vita, che va difesa dunque da tutti, "anche da se stessi". "Difendere le persone anche da se stesse": così. È la radice di un autoritarismo paternalistico che saprebbe arrivare, contro ogni intenzione iniziale, al totalitarismo, e arriva intanto alla moltiplicazione dei proibizionismi: difendere i drogati da se stessi, e intanto buttarli a crepare in una cella. Fantastico altruismo, lo conosco bene. È quella premura che fa sequestrare al prigioniero i lacci delle scarpe, perché debba escogitare sistemi più orrendi per impiccarsi. La premura che fa di tutti i cittadini dei sudditi, e di tutti i sudditi dei bambini, e di tutti i bambini degli sventati autolesionisti - e dello Stato un grande severo sollecito Direttore d'asilo. Non sopportano "il potere della persona di disporre del proprio corpo" - che è, oltre che un principio costituzionale, una tautologia, a meno di scempiare la persona dal corpo, e il corpo dalla persona. La dignità umana, proclamano questi nemici assoluti di ogni relatività, anche la più sobriamente relativa, non è più assoluta se le si pone un limite nell'autodeterminazione. Dunque la dignità umana è tale grazie, al limite, all'eterodeterminazione? Temo che pretendano in realtà che la dignità umana non abbia un limite nella morte, nel fatto che siamo mortali, e in nome dell'assoluto vogliano derubarci della nostra sorella morte. Assoluta è l'eternità, per chi la pensi tale, ma non compete alla società umana e tanto meno ai suoi parlamenti. Oggetto della loro legge è imporre la continuazione non voluta di una persistenza vegetativa senza speranza, invece del contrario, la continuazione di quella esistenza per chi, "paziente" o parente o curante, la voglia. Qui è il punto vero, e la vera necessità mancata di un'alleanza fra concezioni e speranze diverse. Seguo, per circostanze personali, il lavoro di

medici rianimatori e anche l'esperienza di cura e di ricerca di centri come quello bolognese degli "Amici di Luca". Per quest'ultimo, Fulvio De Nigris invita a liberarsi dalla contrapposizione fra "diritto di cura" e "libertà di scelta", e non si può che concordare, perché diritto è altra cosa dall'obbligo di cura. De Nigris allude a una "terza via" fra movimento "pro life" e "pro morte", e non so concordare, perché la dizione "pro morte" è arbitraria e violenta, e non si adatta certo alla vicenda di Piero Welby e dei suoi compagni, né a quella della famiglia Englaro. È del tutto condivisibile invece l'impegno a sostenere le migliaia di famiglie che continuano a sperare per i loro cari in stato vegetativo, che confidano in una ricerca mai esausta, che guardando un tubo che entra nella pancia non si sentano ridotte all'interrogativo "terapia o non terapia". Ma appunto questa comprensione solidale non è l'alternativa, ma il complemento alla libertà di decisione di ciascuna persona e dei suoi delegati. Ieri si è annunciato un emendamento alla legge (che, dopo l'eventuale voto di aprile, dovrà comunque tornare in Senato) a firme distanti come quelle di Bondi, Manconi, Pecorella, Mazzarella e altri, che mira a ridurre il danno. Non so valutarlo, benché sia evidente il doppio disastro di un Parlamento che riapre una simile questione di vita e di morte "a tempi di discussione contingentati", e che lo fa in buona parte perché il presidente del Consiglio proclama che "su temi etici e scuole cattoliche terrà conto delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica". Ecco mostrata una connessione stretta fra il corpo e il capezzale del presidente del Consiglio, quelli delle sue ospiti nell'imbarazzo, e quelli di tutti noi. Un ennesimo Uomo della Provvidenza.

Adriano Sofri

La REPUBBLICA – pag.26

Rumori vietati d'estate l'ultima crociata di Capri

Giro di vite per tutelare la tranquillità dei turisti

CAPRI - Una nuova ordinanza shock al Comune di Capri. Per salvare la pace dei turisti è entrato in vigore un regolamento che vieta i rumori molesti d'estate, in alta e in bassa stagione. Così è finita nell'occhio del ciclone la comandante della Polizia urbana Marica Avellino, che ha varato l'ordinanza di stop alle macchine e alle attrezzature agricole e a quelle per i lavori edili e sulla quale pendono ricorsi per una nomina giudicata impropria dai suoi colleghi. Dopo gli zoccoli tolti ai piedi di capresi e visitatori dal sindaco proprietario di Telecapri, Costantino Federico, autore anche del divieto di circolare in deshabillé nella celebre Piazzetta, ora il fermo a trapani e decespugliatori, impastatrici di cemento e macchine frangipietre, tosaerba e flex. A questi ultimi in particolare sono diretti gli strali degli albergatori di Capri, che tra emergenza rifiuti e guerre del golfo vedono scemare le prenotazioni. «Si è un po' esagerato con il flex. Nel centro di Capri il rumore riecheggia - spiega il presidente degli albergatori Sergio Gargiulo - Cominciano alle 10 del mattino, ma qui si fa vita notturna e a quell'ora i clienti dormono ancora. Il turismo merita una tutela. Siamo già alla seconda riunione in prefettura per la sicurezza al molo Beverello, da dove i turisti diretti a Capri da Napoli vengono molestati da ambulanti e mendicanti». Per il turista si fa tutto, e a Capri la stagione sarà inaugurata con un'inversione di tendenza: lo sbarco delle "pezze" di Positano con cui un designer della Costiera riporterà l'artigianato tessile nell'isola che l'ha insegnato al mondo. Il suo atelier prenderà il posto dello show room di Ferrè che ha chiuso. Il sindaco Ciro Lembo difende la comandante dei vigili e l'ordinanza: «Non si tratta - assicura il primo cittadino - di un divieto impossibile, dobbiamo soltanto trovare la giusta misura». Il nuovo regolamento prescrive che per l'intera stagione turistica sarà proibito utilizzare macchine agricole ed eseguire lavori edili. Dal primo aprile al 31 luglio e dal primo settembre al 31 ottobre nel centro storico di Capri tagliaerbe, decespugliatori, motozappe saranno usati soltanto per 4 ore al giorno (dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 20) mentre è vietato l'utilizzo di macchine e apparecchiature edili. Via libera a muratori e manovali impegnati in attività manuali, con l'uso ad esempio di martelli e scalpelli, ma solo tra le 9 e le 13 nel centro e a Marina Grande e tra le 8 e le 20 nel resto dell'isola. In agosto poi macchine agricole ed edili dovranno tacere del tutto. Anche tra le polemiche la comandante prosegue imperterrita il suo lavoro: severi controlli in corso ai carrelli elettrici per le merci, vitali per l'isola. Non la fermano le contestazioni alla sua nomina di quattro mesi fa. Il 24 di questo mese il Tar deciderà sulla sospensiva dopo il ricorso inoltrato dal sindacato dei vigili contro la scelta del sindaco che, a loro dire, avrebbe dovuto indire un concorso. Una controversia, quella sulla nomina, che Lembo ha sbrogliato andando direttamente a Roma dal ministro Brunetta, autore della legge di riforma del pubblico impiego e facendosi rilasciare un parere che esibirà in tribunale.

Stella Cervasio

La REPUBBLICA – pag.28

Energia e infrastrutture, l'ira delle banche estere

Lettera al governo: Stato inaffidabile, pronti alla stretta sui finanziamenti

MILANO - Il decreto legislativo sulle energie rinnovabili diventa un caso internazionale. Con una lettera al sottosegretario Gianni Letta, l'associazione delle banche estere in Italia (Aibe) mette in guardia il governo. Se il testo non sarà modificato, risulteranno a rischio non solo gli investimenti sulle rinnovabili ma tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali. Cambiando le regole del gioco in corsa si confermerebbe «un rischio d'inaffidabilità del legislatore italiano», scrivono le banche estere, «già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating». «La nostra preoccupazione - precisa l'Aibe - non è limitata a un blocco di finanziamenti del solo settore delle fonti rinnovabili, è di più ampio respiro. Il tema dell'affidabilità del legislatore italiano può porsi con drammatica evidenza anche per altre importanti iniziative nel settore delle infrastrutture e più in generale per il Paese. Con un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia». Il tono dell'intervento dell'Aibe non lascia dubbi: i grandi gruppi bancari internazionali sono molto preoccupati per i loro investimenti. «Le banche straniere - recita la lettera - in pool con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti su base no-recourse (quindi con il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) per complessivi circa 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi». Secondo alcune stime, la quota di finanziamento delle rinnovabili in mani estere oscillerebbe fra il 60% e il 70% del totale. Per i grandi gruppi stranieri il rischio di una serie di crac a catena fra le aziende delle rinnovabili non va sottovalutato. Ammoniscono, dunque: «La nuova normativa sulle rinnovabili, impattando anche su progetti esistenti e finanziati dal sistema bancario, con larga partecipazione del sistema bancario internazionale pone a rischio default molti dei progetti già finanziati e in corso di erogazione». Le conseguenze sono facilmente intuibili: «Qualora il decreto legislativo venisse emanato nella forma attualmente in discussione ed i conseguenti default si conclamassero, diventerebbe difficile - se non impossibile - per le banche straniere finanziare altre iniziative no-recourse in Italia». Alla luce di questo "altolà" da parte del sistema bancario internazionale, quindi, le cautele e le divisioni che si percepiscono all'interno del governo sulla questione delle rinnovabili assumono un altro significato. A cominciare dal "no" del sottosegretario Micciché che ha minacciato di non appoggiare il governo. Mentre ieri il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan si è impegnato a definire gli incentivi «nel tempo di 20 giorni». Intanto, mentre Pierluigi Bersani (Pd) chiede al governo di «fare chiarezza», il ministro Romani ha convocato per il 15 marzo le aziende del settore delle energie rinnovabili, l'Associazione bancaria italiana e i consumatori.

Giorgio Lonardi

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Nell'elenco tutti gli immobili non utilizzati per fini istituzionali

Case comunali in vendita un piano da dieci milioni

Il Comune metterà sul mercato immobili per 10 milioni di euro. L'elenco dei beni che potranno essere messi all'asta perché non sono adibiti a sedi istituzionali è stato stilato ieri dalla giunta comunale. Si tratta per lo più di locali, la maggior parte dei quali si trova al quartiere San Paolo. Il Piano delle alienazioni (tecnicamente il provvedimento si chiama così) che, su proposta dell'assessore al patrimonio Gennaro Palmiotti, ha ottenuto ieri il via libera dell'esecutivo sarà allegato alla manovra di bilancio, che approderà in aula nelle prossime settimane. Incassato l'ok dell'assemblea cittadina, l'amministrazione comunale potrà definire i tempi della dismissione dei singoli immobili. Il valore dei locali nel quartiere San Paolo va dagli 88mila ai 156mila euro, a seconda della metratura. Nello stesso quartiere finiranno sul mercato quattro appartamenti in via Taranto, di cui tre attualmente affittati (gli inquilini avranno diritto di prelazione). Altri immobili (soprattutto terreni) si trovano in altri quartieri (da Ceglie a Santo Spirito). A essere venduta sarà anche la cappella dell'ex arciconfraternita di San Michele, nel cimitero Ceglie del Campo. Nello stesso provvedimento l'amministrazione comunale ha inserito alcuni beni da valorizzare. Si tratta di cinque aree, che potrebbero per esempio essere utilizzate in operazioni di project financing. E ancora: la vecchia sede del liceo scientifico "Socrate", in via Guido Dorso, il cui valore di mercato è di 2,2 milioni di euro. In questo caso, il Comune potrebbe tentarne il recupero con il coinvolgimento dei privati. Stesso discorso per il locale bar che si trova nel parco 2 Giugno, il cui valore di mercato è di 90mila euro.

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Seimila in tutto ma uno su sei non è in regola. La Giunta inasprisce le misure: penali fino a 18mila euro

Boom di cartelloni pubblicitari abusivi scatta la linea dura: "Multe e abbattimenti"

Se non si risale ai proprietari degli impianti, saranno colpiti quelli che utilizzano gli spazi

Linea dura per gli impianti pubblicitari abusivi. Con il regolamento ormai in dirittura d'arrivo (è all'attenzione delle Circoscrizioni per i pareri, poi approderà in consiglio comunale), l'esecutivo accelera per completare il censimento avviato già tre anni fa e continua a comminare sanzioni. I dati, pressoché definitivi, sono già disponibili: su seimila impianti rilevati, mille sono abusivi. Di questi, ne sono già stati eliminati 240. L'obiettivo, come chiarito ieri dalla giunta comunale in un provvedimento di indirizzo, è continuare su questa strada. L'inasprimento della lotta all'abusivismo passerà attraverso l'azione coordinata di tre ripartizioni comunali: urbanistica, polizia municipale, mobilità e traffico. Alla prima spetterà completare il riordino degli impianti sul territorio comunale. La polizia municipale si occuperà di notificare le diffide agli abusivi. Infine, all'ufficio mobilità e traffico toccherà sostituirsi ai trasgressori, in caso di immobilismo, e comminare le sanzioni, fino alla demolizione. La somma da sborsare è tutt'altro che irrisoria: da 4.455 a 17.832 euro. In caso di mancato pagamento, entrerà in campo la Prefettura. Grazie a un'intesa con l'amministrazione comunale, infatti, saranno gli uffici territoriali del governo a notificare le ingiunzioni di pagamento. Non è tutto. Se non si dovesse trovare il proprietario dell'impianto dichiarato abusivo, toccherà a chi l'ha utilizzato pagare la sanzione. Il giro di vite soddisfa gli assessori Giovanni Giannini (Bilancio) e Elio Sannicandro (Urbanistica), che hanno messo a punto il provvedimento approvato ieri. «In questo modo - dice Giannini - sarà più facile rendere certe ed esigibili le entrate dell'imposta sulla pubblicità. Oltre a mettere ordine nella giungla degli impianti pubblicitari, sarà molto più facile risalire a chi deve pagare per l'uso degli spazi». Elio Sannicandro sottolinea che è stato fatto un altro passo in avanti: la riorganizzazione del sistema della pubblicità stradale e su aree pubbliche è sempre più vicina. «Stiamo mettendo in pratica l'input del sindaco Michele Emiliano, che già da tempo ha chiesto di chiudere con decenni di anarchia», dice. Quando saranno disponibili i risultati definitivi del censimento, l'amministrazione comunale farà assegnare un numero progressivo a tutti gli impianti pubblicitari. «Il sistema di monitoraggio e di controllo sarà computerizzato», annuncia Sannicandro, per il quale nel frattempo la demolizione delle installazioni abusive deve andare avanti. «Deve avvenire gradualmente - spiega - Una volta individuato l'impianto abusivo, va contestata l'infrazione al proprietario. Alcune irregolarità sono sanabili perché dal punto di vista urbanistico non pregiudicano nulla. Quelle insanabili devono essere invece demolite. E se non lo fa il proprietario, gli addetti della ripartizione traffico provvedono in danno, presentando il conto ai titolari o a chi utilizza quegli spazi. Deve essere chiaro, infatti, che chi si serve di impianti abusivi per fare pubblicità è responsabile almeno quanto chi quei cartelloni ha installato».

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

La tassa di soggiorno non basta

A Palazzo Vecchio mancano 17 milioni: il dilemma dell´addizionale Irpef

Aumentare o non aumentare? E' il dilemma addizionale Irpef. L'alternativa da 6 milioni di euro che da ieri scuote Palazzo Vecchio e anche il Pd. La commissione bilancio presieduta da Massimo Fratini (Pd) discute di tagli e di risparmi con la dirigente del bilancio Sonia Nebbiai. E salta fuori che per arrivare al pareggio, quest'anno, anche prevedendo circa 9 milioni d'incasso derivanti dall'imposta di soggiorno, mancano al momento qualcosa come 16-17 milioni di euro. Potrebbero diventare 11, fa notare la dirigente, se il sindaco Matteo Renzi dovesse decidere di alzare l'addizionale Irpef dallo 0,3 attuale allo 0,4 (ogni punto vale circa 6 milioni). Ma sarebbero pur sempre 11 milioni da tagliare sui capitoli di spesa, perché gli uffici contabili segnalano, assieme ai minori trasferimenti, anche una diminuzione delle entrate proprie del Comune. A cominciare proprio dall'Irpef, visto che la crisi ha finito per abbassare l'imponibile denunciato. «Non voglio aumentare le tasse», ha dichiarato Renzi appena sabato scorso. «Se lo conosco bene, non lo farà: non aumenterà la pressione sull'Irpef dei fiorentini, non ci pensa neppure», mette la mano sul fuoco il presidente della commissione Fratini. «Aumentare l'Irpef è odioso e ingiusto, ma è quello a cui ci obbliga il governo. Prima di chiudere gli asili è da valutare l'ipotesi di alzare l'addizionale», incalza invece la consigliere Pd Tea Albini. Ma i conti sono i conti. Ai 18,8 milioni di minori trasferimenti da parte del governo si sono aggiunti i 2,6 milioni e passa di tagli indiretti (sui trasferimenti della Regione) sul trasporto locale. Un totale di circa 21,4 milioni in meno che scenderanno probabilmente a «soli» 20 per effetto dei tagli - o «riduzioni di costi» come le chiama Massimo Sabatini del Pdl - imposti dal governo sull'apparato politico e amministrativo dei Comuni. A partire dal primo gennaio scorso, col decreto del governo Berlusconi scatta infatti la riduzione del 10 per cento per lo «stipendio» di sindaco, assessori (da 3.100 l'indennità di assessore passerà a 2.800 per 12 mesi) e consiglieri (il gettone di 90 euro potrebbe scendere a poco più di 50, mentre i consiglieri di quartiere, dopo l'azzeramento, avranno un gettone di 30 euro). E' la tanto declamata riduzione dei «costi della politica» che però, secondo i calcoli di Nebbiai, si tradurrà a Palazzo Vecchio in un risparmio di neppure 200mila euro (oggi gli stipendi costano quasi 2 milioni). La spesa annua per «studi ed incarichi di consulenza» quest'anno può superare il 20 per cento di quella del 2009. E visto che la spesa totale è di 89mila euro («Troppo poco, le consulenze sono ben più alte», contesta Sabatini del Pdl), si taglieranno 71mila euro. Renzi dovrà però stringere la cinghia per «relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza». Il decreto impone una riduzione dell'80 per cento rispetto al 2009 e Palazzo Vecchio, dovrà rinunciare a spendere 880mila euro. Il decreto del governo vieta poi nel 2011 spese per sponsorizzazioni e riduce del 50 per cento anche le spese per missioni, anche all'estero, escluse le missioni di pace o relative ad accordi internazionali. Palazzo Vecchio risparmierà così sulle missioni 76mila euro. Altri 250mila saranno risparmiati sulla formazione del personale. Mentre 100mila, dice la dirigente del bilancio, arriveranno dalle limitazioni imposte all'acquisto di auto e noleggio (non quelle della polizia municipale). Un totale di tagli e riduzione che sfiora il milione e mezzo di euro. E che porta a 20 l'ammanco derivante dai minori trasferimenti. Con l'imposta di soggiorno si scenderebbe a 11. Ma c'è da fare i conti con le minori entrate. E aumenti o tasse che siano, 16-17 milioni dovranno essere trovati.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Palazzo Marino

Allarme conti in Comune spese congelate agli assessori

Anche ieri il Consiglio non ha approvato il bilancio. E ora rischia di slittare la quotazione in Borsa di Sea

È allarme per i conti del Comune. Anche ieri il consiglio comunale non è riuscito a licenziare il bilancio di previsione. Una delibera impantanata in aula che adesso, però, rischia di far saltare anche la quotazione in Borsa di Sea con relativo dividendo straordinario per l'amministrazione: 160 milioni su cui si regge tutto l'impianto economico di Palazzo Marino. È per questo che dall'assessore al Bilancio Giacomo Beretta è stato inviato un messaggio a tutti i colleghi di giunta. Che, d'ora in poi, avranno le spese congelate in via precauzionale. «Con decorrenza immediata», si potrà spendere solo «l'obbligatorio» inteso nell'accezione più rigida del termine. Perché ha scritto Beretta: «Il ritardo nell'approvazione del bilancio provoca uno slittamento della procedura di quotazione in Borsa che rischia di compromettere l'operazione». Ma perché dopo decine di sedute il bilancio non è ancora stato approvato? Per l'opposizione di centrosinistra, certo, ma anche per le assenze della maggioranza: martedì notte, anche quella che sarebbe dovuta essere una maratona notturna, si è conclusa subito. Mancavano 22 consiglieri di centrodestra su 37. Dal sindaco e dallo stato maggiore del Pdl sono partiti immediatamente i richiami all'ordine nei confronti dei consiglieri. Ma la tensione e la preoccupazione è tanta: dopo il nulla di fatto di ieri - a causa della pausa per il Carnevale - la prossima convocazione è fissata per lunedì. Il voto della delibera, però, rischia di slittare ulteriormente. Un ritardo, appunto, che potrebbe far saltare la quotazione di Sea e il maxi dividendo straordinario. A quel punto, però, senza i 160 milioni di euro dell'operazione a crollare sarebbe tutto l'impianto del bilancio comunale. Da qui l'allarme lanciato alla giunta da Beretta. E le spese congelate.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

Il caso

Il difensore civico abolito e resuscitato

Per legge non esiste più. Ma si è appena insediato. E costerà alle casse di Palazzo San Giacomo oltre 62 mila euro l'anno. Non è un gioco di illusionismo. È l'ennesimo paradosso di un Comune che naviga a vista. Parliamo del difensore civico, figura abrogata con una legge (la numero 42 del 26 marzo 2010) taglia sprechi (e il paradosso diventa grottesco). Il Comune di Napoli nonostante i conti in rosso, le proteste di operatori sociali, lsu, dipendenti dei cantieri della metropolitana (che non vengono pagati da mesi) e i debiti fuori bilancio (nel 2007 sono stati riconosciuti ben 1519 debiti fuori bilancio per un importo di oltre 17 milioni), da pochi giorni ha un nuovo difensore civico, che costa alle esangui casse comunali 5200 euro (lordi) al mese, oltre 62 mila euro in un anno. Anche se questo è un paradosso quasi subìto, perché la nomina arriva direttamente dal prefetto e arriva dopo dieci ricorsi e 22 mesi di battaglie giudiziarie. E infatti la nomina è avvenuta con il decreto del commissario ad acta dello scorso 22 febbraio, a seguito di decisione del Consiglio di Stato (quinta sezione, numero 7077 del 13 giugno 2010). Il nuovo difensore è una donna. Giuseppina Della Valle Pauciullo, 81 anni, ex magistrato del Tar e del Consiglio di Stato. «Sì, ho voluto fortemente questo incarico, perché credo sia un ruolo utile ai cittadini e mi piace l'idea di mettere la mia lunga esperienza nel campo della giustizia amministrativa al servizio della città», dice il neo difensore. La Della Valle (prima donna a ricoprire questo incarico a Napoli) si è insediata proprio l'8 marzo. È molto determinata: «Alcuni cittadini possono subire delle ingiustizie e allora prima di adire l'autorità giudiziaria possono rivolgersi al difensore civico, il cui ruolo appunto è di limitare i contenziosi e porre rimedio ad eventuali storture» E quando la Della Valle dice «ho voluto fortemente questo incarico», sottintende anni di battaglie giudiziarie (che cominciano nel 2002), un ricorso al Tar e uno al Consiglio di Stato (nel tempo record di 22 mesi per i due gradi di giudizio, contro una media - secondo le statistiche del Sole 24 Ore - di otto anni), contro il suo predecessore Giuseppe Pedersoli, eletto dal Consiglio comunale (con 42 voti su 55) nel 2007 e defenestrato il 21 ottobre 2009, dopo una sentenza del Consiglio di Stato, proprio su ricorso della Della Valle. «Non ho mai messo in discussione la validità di colui che era stato eletto. Ma è una questione di titoli. Per questa figura ci vuole una competenza giuridico amministrativa - spiega oggi Giuseppina Della Valle - c'era un avviso pubblico e c'è un regolamento, i miei titoli corrispondevano ai titoli richiesti e il regolamento indica una determinata procedura. La mia posizione era la più qualificata... e, come sempre nella mia vita, sono andata avanti per amore di giustizia». Perché tanta determinazione? «È un incarico che affronto con spirito di servizio, professionalità e coscienza», risponde. La Della Valle non parla di soldi, sprechi e debiti e per quanto riguarda il paradosso di rivestire un incarico che è stato abrogato per legge, proprio lei che della legge fa un vessillo di vita spiega: «È vero la figura del difensore civico è decaduta per i grandi comuni, ma la legge stessa dice che quelli che sono già stati nominati continueranno a ricoprire l'incarico fino alla naturale scadenza del mandato. Io sarei dovuta essere eletta anni fa, cosa che non è avvenuta per motivi procedurali. Ma ora che è stato sancito che questo incarico mi spettava intendo portare a termine il lavoro. Il mandato scade nel settembre 2012. Purtroppo i ricorsi mi hanno tolto del tempo. Ed è questo il mio unico rammarico poter iniziare solo ora». La Della Valle, comunque tiene bassi i toni: «Chi è venuto prima di me per le sue competenze ha fatto bene. Bravissima anche la direttrice del servizio che ha mandato avanti l'ufficio nel periodo di vacanza. Il mio obiettivo è lavorare in collaborazione con tutti gli uffici comunali». E tornando sulla legge che ha abrogato il difensore civico, ritenuto dal governo un ente inutile, la Della Valle chiosa ricordando che «in Toscana c'è stato un ricorso alla Corte costituzionale contro la soppressione. Io credo fortemente che nelle città metropolitane sia una figura indispensabile».

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Abusivismo, divieto di dimora per il sindaco

Torre del Greco, sconcerto di Borriello: "E ora come faccio ad amministrare?"

«Stasera andrò a dormire a Ercolano, per fortuna lì ho un'altra casa, ma domani che sorte mi aspetta? Dovranno dirmi come si fa il sindaco lontano dal Comune». Ciro Borriello, sindaco di centrodestra di Torre del Greco, è stato colpito dal divieto di dimora nel suo paese. «Ora deve dimettersi», hanno dichiarato a una sola voce Luisa Bossa ed Enzo Amendola del Pd. Arturo Scotto della Sel e Nello Formisano, di Italia dei Valori, uno dei partiti «attraversati» dal sindaco che dalla Dc è approdato al Pdl dopo aver indossato anche le casacche dei Popolari, del gruppo che faceva capo a Sergio De Gregorio e, appunto, di Idv. Ma il sindaco afferma: «Per ora non mi dimetto, anzi dopo aver letto l'ordinanza mi sento più tranquillo rispetto a quanto circolato nelle prime ore». La Procura di Torre Annunziata, dunque, ha messo un punto fermo. Ciro Borriello deve ottemperare al divieto di dimora fino a quando, nel suo paese, non sarà del tutto estirpato il bubbone dell'abusivismo edilizio. Mazzette, ordinanze stracciate e millantato credito, un vero e proprio cancro. Secondo gli inquirenti nell'ufficio tecnico e nella polizia municipale si era insediata «una consorteria». I reati contestati ai sei dipendenti colpiti dai provvedimenti cautelari sono corruzione, concussione, abuso di ufficio e falso ideologico «al fine di lucrare un indebito profitto tacendo l'esistenza di lavori abusivi». Il provvedimento è simile a quello applicato nei confronti dell'ex presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo Mastella, e che fece tanto scalpore. L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto di Torre Annunziata Raffaele Marino. Nel dettaglio, a Ciro Borriello, è stata contestata l'accusa «di condizionare l'agire di operatori della polizia locale» e, più in particolare, di aver indotto, in concorso con Nicola Donadio, figlio del consigliere comunale Antonio, il vigile urbano Raimondo Dottrina, finito agli arresti domiciliari, «a sopprimere un verbale di sequestro o, comunque, di contestazione penale, elevato nei confronti di un esercente di Torre del Greco, che stava effettuando lavori di ristrutturazione edilizia in un negozio del centro cittadino». La nuova raffica di provvedimenti cautelari emessa dalla Procura di Torre Annunziata - il sindaco, un dipendente della polizia municipale agli arresti domiciliari, quattro personaggi colpiti dal divieto di dimora - è, infatti, il secondo atto della retata che, ad ottobre, si concluse con diciannove ordinanze cautelari. Gli indagati, però, erano ventiquattro e tra questi c'era anche il sindaco Borriello. La notizia, diffusa dalle agenzie e dai blog, ha scatenato parecchie reazioni. Luisa Bossa, deputata del Pd, denuncia «lo scenario allarmante di Torre del Greco» che porta alla luce «quella sottile tolleranza che troppo spesso si percepisce in esponenti politici locali come se, per un terribile paradosso, i cattivi fossero quelli che vogliono il rispetto delle leggi». Enzo Amendola e Nello Formisano non fanno sconti. Per il segretario del Pd «la giunta degli scandali guidata da Borriello deve andare a casa». E il centrodestra dovrebbe fare una seria riflessione, ma, conclude Amendola, «è difficile aspettarsi atti di coraggio da parte del coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino il cui processo per legami con la camorra, sta per iniziare». Per Formisano, infine, le dimissioni del sindaco sono un atto dovuto: a Torre del Greco bisogna tornare a votare.

Carlo Franco

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

L'ordinanza firmata dal sindaco Lello Russo

Multa di 400 euro a chi abborda prostitute

"Puntiamo solo a tutelare la dignità, il decoro e la legalità"

«Pedoni, passanti e gruppi di amici che si intrattengono per le strade cittadine possono stare tranquilli, noi puntiamo solo a tutelare la legalità e il decoro». E' quanto afferma il sindaco di Pomigliano d'Arco, Lello Russo, spiegando i motivi che lo hanno spinto a firmare l'ordinanza contro «il meretricio» per le strade del paese, secondo la quale i trasgressori saranno multati con 400 euro. «La mia ordinanza - aggiunge Russo - è volta a tutelare la legalità, il decoro e la sicurezza dei cittadini, non a limitare la libertà di alcuno. Tant'è che, pur parlando di pedoni si precisa il salvo diritto alla libera circolazione». Il sindaco, inoltre, rende nota l'altra parte del provvedimento, nella quale si precisano gli elementi necessari per la comminazione della multa: «Elementi che incidono sull'apparenza di una condotta di adescamento - scrive - l'abbigliamento discinto, l'evidenza di segni distintivi, sebbene mutevoli nel tempo, dell'attività di meretricio, il riscontro della medesima persona, presso i medesimi siti e nelle medesime fasce orarie, per più volte e senza giustificato motivo. E si precisa inoltre che le azioni che l'amministrazione intende porre in campo, conservano il puntuale rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e non ledere o compromettere diritti costituzionalmente protetti».

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

L'assessore D'Aponte: "Prima non c'erano regole, un portatore di handicap mi ha aperto gli occhi"

Comune, contro sprechi e favoritismi ecco il codice-trasparenza sui fitti passivi

È stato il caso a far scoprire all'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte che c'era una delibera urgente da presentare. Un dipendente comunale portatore di handicap spendeva una fortuna per l'ascensore in un immobile preso in fitto da Palazzo San Giacomo ed è andato a lamentarsi in assessorato. Uffici comunali con spese condominiali proibitive e con barriere architettoniche? La risposta dell'ufficio all'assessore: «Era l'edificio più vicino al Comune». Palazzo San Giacomo spende ogni mese 620 mila euro per il fitto di 120 immobili dove alloggia soprattutto scuole elementari, ma anche servizi, polizia municipale e i gruppi consiliari, che ora dovranno essere accorpati tutti nel palazzo di via Verdi. Per prendere in affitto locali per uffici, scuole, municipalità, però non c'erano vere regole. Così D'Aponte, amministrativista e professore universitario, si è messo all'opera ed è stata approvata in giunta la delibera che fissa le nuove regole per i fitti passivi. Da oggi il Comune per affittare dei locali deve prima indicare la copertura di bilancio, verificare se non ci sono già immobili di proprietà disponibili e programmare per iscritto il fabbisogno con responsabilità a carico dei singoli servizi, i requisiti soggettivi "antiparentopoli" dei locatori e oggettivi degli immobili che devono rispondere a rigorose norme di legge. In definitiva, una normativa antisprechi, contro eventuali favoritismi e dalla parte della trasparenza. «Siamo di fronte a una importante riforma - dice l'assessore D'Aponte - Negli anni passati la spesa per fitti passivi è stata consistente e fuori controllo, costituendo una delle principali cause di crescita del debito. Per far fronte a questo problema, abbiamo previsto modalità procedurali per venire incontro sia alle esigenze per così dire "programmabili" sia alle situazioni d'urgenza. Questa procedura consentirà una corretta pianificazione delle risorse finanziarie». Aggiunge D'Aponte: «Sulla base del fabbisogno accertato, l'amministrazione procederà alla individuazione degli immobili di proprietà di terzi da prendere in fitto, attraverso una procedura selettiva sulla base di un avviso pubblico». Saranno esclusi immobili di proprietà di amministratori e dirigenti comunali e delle municipalità oltre che dei loro coniugi, ascendenti o discendenti in linea retta. Esclusi anche quelli non in regola con la normativa in materia urbanistica e di barriere architettoniche e che non siano già dotati della impiantistica che li renda idonei all'uso.

Stella Cervasio

La REPUBBLICA ROMA – pag.IX

Contro il nuovo impianto per i rifiuti si mobilita anche il centro della Tolfa

"No alla discarica a Allumiere"

Dalla Regione lo stop bipartisan - Bocciato all´unanimità il progetto del Comune

«Nessuna discarica né gassificatore dovrà sorgere nel territorio di Allumiere». Dopo il no della presidente Renata Polverini, anche dal consiglio regionale è arrivata una bocciatura trasversale al progetto del sindaco Gianni Alemanno di realizzare nel borgo della Tolfa una cittadella dei rifiuti. Progetto per il quale il primo cittadino aveva firmato un protocollo d'intesa con il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che metteva a disposizione di Roma Capitale l'area militare "Farnesiana", sottoposta a vincoli ambientali. La mozione, che ha come primo firmatario Carlo Lucherini, del Pd, presentata da esponenti di Pd, Sel, Federazione della Sinistra, Verdi e Lista Bonino-Pannella e poi emendata su iniziativa dei consiglieri Francesco Carducci e Rodolfo Gigli, Udc, Andrea Bernaudo, Lista Polverini, e Carlo De Romanis, Pdl, è stata votata ieri all'unanimità dall'aula della Pisana. «Una nuova bocciatura all'operato del sindaco Alemanno e alla sua politica di improvvisazione», dichiara Mario Mei, capogruppo regionale di Alleanza per l'Italia. «L'intesa raggiunta sulla mozione rafforza la posizione contraria già espressa dalla presidente Polverini», gli fa eco Bruno Astorre, Pd, vicepresidente del consiglio regionale. Tra i cittadini di Allumiere rimane lo stato di allerta. Per venerdì 18 marzo il sindaco Augusto Battilocchio ha invitato «tutte le forze politiche, istituzionali, culturali, civili, i movimenti e le associazioni» ad una manifestazione pubblica nell'Auditorium comunale, che ha già incassato l'adesione di Cgil, Cisl, Uil di Civitavecchia e del sindaco Gianni Moscherini, che chiede di rivedere il piano rifiuti. «Al mio amico e collega Alemanno - dice Moscherini - ricordo che la soluzione del dopo Malagrotta non può essere ricercata in aree lontane da Roma, tanto meno pensando a un utilizzo delle centrali di Civitavecchia. Ciò che va aggiustato è il piano rifiuti che, per come ha disegnato i sub-ambiti, non garantisce il rispetto dei territori». «Ho detto con chiarezza che la vicenda Allumiere apparteneva ad un altro momento - ribatte il sindaco Alemanno - Abbiamo affidato alla Regione Lazio il compito di trovare il sito. Attendiamo la decisione, non abbiamo nessuna voglia di andare ad Allumiere, basta che si trovi un sito velocemente perché Malagrotta deve chiudere». «Apprendiamo con soddisfazione del dietrofront di Alemanno - dichiarano Gino De Paolis e Gianluca Peciola, consiglieri provinciali di Sinistra Ecologia e Libertà - resta tuttavia la gravità del fatto che il sindaco di Roma abbia firmato un protocollo d'intesa tenendo all'oscuro i cittadini. Il pericolo potrà ritenersi scongiurato soltanto quando sarà modificato il piano rifiuti della Regione». «La mozione approvata - chiarisce il consigliere dell'Udc Rodolfo Gigli - non dice solo no ad Allumiere, ma impegna Regione, Provincia e Comune di Roma a lavorare per una soluzione condivisa».

Cecilia Gentile

La REPUBBLICA TORINO – pag.IX

Il bilancio della Corte dei Conti per il triennio 2008-2010: promossa la gestione finanziaria

"La Regione attenta alle regole unico neo quei cinque derivati"

I dati dell´apertura dell´anno giudiziario: in aumento le vertenze, 1.361 quelle archiviate

La Corte dei Conti ha sostanzialmente promosso la gestione finanziaria della Regione, «attenta alle regole», nel periodo 2008-2010: «E' stato individuato qualche elemento di irregolarità in alcuni conti, ma nel complesso la situazione è positiva - ha detto il presidente Salvatore Sfrecola ieri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario - L'attività della Regione Piemonte è stata virtuosa, la spesa è aumentata entro i limiti e i residui passivi sono stati quasi azzerati». Sfrecola ha sollevato solo alcune perplessità relative ai cinque contratti derivati stipulati nel novembre 2006 per oltre 1800 milioni di euro. La prima perché «non è stata rispettata la norma prudenziale». «Dalla documentazione esaminata non è emerso che la Regione abbia previsto una garanzia a tutela del rischio di insolvenza degli intermediari delle operazioni finanziarie, anche se questi appaiono dotati di adeguato rating». Ma suscita stupore anche «la formulazione del contratto in lingua inglese nonché il rinvio per la disciplina del rapporto e le eventuali controversie alla legge e alla giurisdizione inglesi». Nel 2010 ci sono state citazioni per risarcimento danni alla pubblica amministrazione, in Piemonte, «per circa 22 milioni di euro e ammonta a quasi 15 milioni di euro il valore dei sequestri conservativi richiesti e autorizzati», come ha spiegato il procuratore regionale, Piero Floreani. Sull'attività svolta nel 2010 dalla Corte dei Conti le denunce pervenute sono state 1725, le vertenze archiviate 1361, mentre 40 sono stati gli atti di citazione in giudizio. L'anno si è chiuso con 2654 vertenze in carico (erano 2326 nel 2009). Tra le sentenze più importanti figurano quella per lo scandalo delle valvole cardiache difettose all'ospedale delle Molinette, quella per un caso di tangenti e turbativa d'asta. Floreani ha fatto un cenno ai «molti casi di perdita di valori e di materie ad opera o per responsabilità di personale militare o esercente funzioni di polizia». Sfrecola, riferendosi anche alla recente denuncia per stupro di una donna da parte dei carabinieri a Roma, ha sottolineato come possa nascere un danno di immagine per lo Stato anche dai reati di violenza sessuale commessi da chi ha una funzione pubblica come un insegnante o un militare, «eppure la Corte dei Conti non può intervenire in nessun modo».

Sarah Martinenghi

CORRIERE DELLA SERA – pag.35

I conti della Ragioneria Generale dello Stato sui costi standard della sanità

Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso

Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord

ROMA — Per capire perché con l'applicazione dei costi standard nella sanità la Lombardia rischierebbe di rimetterci 40 milioni di euro l'anno, mentre la Campania potrebbe addirittura guadagnarne un centinaio, è sufficiente riascoltare quanto ha detto in Parlamento Luigi Giampaolino giovedì 24 febbraio. Quando il presidente della Corte ha spiegato in modo disarmante come «il metodo individuato per il calcolo dei costi standard non ha alcun effetto sul riparto» del Fondo sanitario nazionale. Ma come, non doveva essere proprio quella parolina, «standard», la bacchetta magica per punire le Regioni sprecone e premiare quelle virtuose? La medicina per curare una sanità malata dove in certe situazioni territoriali un posto letto costa come due stanza d'albergo a cinque stelle e una siringa di plastica come se fosse d'oro? Niente di tutto questo, almeno all'inizio. La prova è in un documento di 12 pagine spedito dalla Ragioneria generale dello Stato alla Copaff, la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, nel quale sono contenute alcune simulazioni su come dovrebbe funzionare il meccanismo dei costi standard tanto decantato da alcuni governatori del Nord, come Roberto Cota e Roberto Formigoni. Il risultato è apparentemente sorprendente. E non tanto perché la quantità di soldi che il Fondo sanitario distribuirà alle Regioni, sempre all'inizio, sarà pressoché identico a quello che viene distribuito oggi. Il fatto è che mentre le Regioni del Centronord ci perderanno 350 milioni di euro l'anno, quelle meridionali ne incasseranno 340 di più. Le simulazioni dicono che alla Sicilia dovrebbero toccare circa 110 milioni in più, e poi 100 alla Campania, 90 alla Puglia, una ventina alla Sardegna e perfino alla Calabria, regione in cui ci sono aziende sanitarie locali prive addirittura della contabilità. E qualche briciola (una decina di milioni) potrebbe andare anche al Molise del governatore Michele Iorio. Aveva forse ragione l'ex presidente del Piemonte Mercedes Bresso, che durante la campagna elettorale perduta per le ultime regionali rinfacciava al suo avversario (vittorioso) «se per il riparto del fondo della sanità sarà adottato il criterio dei costi standard sostenuto da Cota le Regioni del Nord saranno penalizzate»? Chissà. La prima considerazione degli esperti è che se in questo meccanismo non mancano i difetti (per esempio l'incidenza del prezzo delle forniture sul calcolo complessivo, ha osservato la Copaff, è troppo leggero), è pur vero che ha spazzato via l'effetto «lapis»: quello per cui le Regioni con maggiore potere contrattuale avevano sempre ottenuto condizioni migliori. In questo modo si spiegherebbe il travaso di denari dal Nord al Sud. È poi da vedere che cosa accadrà a regime: va considerato che il sistema dovrebbe andare a regime in cinque anni. Ma certamente le simulazioni potranno deludere chi forse si aspettava una conseguenza completamente diversa. Anche se per metterle a punto non sono mancati i problemi. Intanto i dati di partenza sono vecchi di due anni: bilanci 2008. Incredibile ma vero, a marzo del 2011 non esistono ancora cifre «validate» più recenti di quelle. Inoltre, spiega il documento recapitato alla Copaff, è stato impossibile individuare, al momento, le tre Regioni di riferimento su cui fare i calcoli. La scelta tocca alla conferenza Stato- Regioni, ed evidentemente non è stata ancora fatta. Così la Ragioneria si è dovuta un arrangiare, assumendo come benchmark le uniche tre Regioni che nel 2008 non erano in deficit, ovvero Lombardia, Umbria e Marche), e le due con il minore disavanzo, cioè Toscana e Basilicata. Ne sono state ricavate tre diverse simulazioni non molto diverse fra loro, le quali assomigliano un po' alla montagna che partorisce il topolino. Dove però, assicurano i sostenitori di questo meccanismo, una cosa almeno è sicura. Che per la prima volta si certifica lo «spreco » della sanità. Cioè i 4,8 miliardi di euro del disavanzo accumulato nel 2008, e che lo Stato non ripianerà più. Una cifra enorme, per un terzo (1,7miliardi) da addebitare al Lazio e per più di un sesto alla Campania (826 milioni). Sempre che lo «spreco» sia davvero soltanto quello...

Sergio Rizzo

Al Lazio il primato del deficit sanitario

Valori in migliaia di euro

D'ARCO

Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite
Piemonte	-360.576	-81,1	Liguria	-109.311	-67,6	Molise	-82.527	-257,7
V. D'Aosta	-61.532	-481,2	E. Romagna	-42.204	-9,6	Campania	-826.736	-141,9
Lombardia	96	0,01	Toscana	-2.445	-0,6	Puglia	-219.375	-53,7
Bolzano	-262.926	-521,5	Umbria	4.199	4,6	Basilicata	-34.749	-59
Trento	-163.744	-312	Marche	34.304	21,9	Calabria	-189.924	-94,5
Veneto	-148.512	-30,2	Lazio	-1.693.342	-298	Sicilia	-352.004	-69,8
F.V.Giulia	-42.125	-31,1	Abruzzo	-107.656	-80,4	Sardegna	-184.926	-110,6

Vuoto napoletano

Un personale politico inconcludente e ambizioso

La speranza ha un oggetto costante: raggiungere anche senza determinata volontà, grandi capacità, forte impegno, un futuro migliore per salute o per ricchezza o per relazioni personali, grazie all'intervento di forze oscure e benevole. Sperare non è quindi possibile quando si è sotto l'imperio della lucida consapevolezza, che scaturisce dalla ragione. È possibile invece programmare, organizzare il proprio futuro, pianificare passo dopo passo le cose da fare, i risultati da ottenere. La nomina dei primari ospedalieri Caro direttore, in merito, all'editoriale relativo alla recente riforma del sistema di reclutamento dei primari ospedalieri attuato dalla Giunta Caldoro, le sarei grato se potesse riportare alcune mie brevi considerazioni. In primis, per mero scrupolo di completezza, preme ricordare che la riforma oggetto di dibattito non riguarda l'idoneità del medico alla funzione di primario, a tutt'oggi definita con concorso nazionale, ma si «limita» alla individuazione, tra quei medici giudicati idonei sul piano nazionale, dei primari da parte dei manager sanitari. La riforma del sistema di nomina dei primari ospedalieri, affidata ora alla diretta responsabilità dei manager sanitari, non fa che disvelare finalmente pratiche e comportamenti che nella realtà dei fatti hanno da tempo condotto il nostro sistema sanitario regionale agli ultimi posti nelle classifiche di qualità dei servizi offerti e di efficienza della spesa sanitaria. Nella sostanza, l'innovatività della previsione introdotta, è a mio avviso, da ricollegare ad un'esigenza, come da Lei ben individuata, di responsabilizzazione diretta della classe politica, la quale, ora, non ha più alcun alibi dietro cui nascondersi. Infatti, così come accade per le funzioni apicali del sistema universitario, cui quello sanitario paragonabile per rilevanza sociale e per organizzazione, si pensi a i Rettori, ad i presidi di facoltà e ai direttori di dipartimento cui i primari sono facilmente equiparabili, la scelta di ruoli di responsabilità non può essere affidata una procedura di reclutamento concorsuale, che genera attese di inamoviblità a vita e, quindi, comportamenti tesi al raggiungimento di un ruolo cetuale. Bensì, è necessario, al fine di rispondere alle esigenze di sanità dei cittadini, prevedere meccanismi di responsabilità, di valutazione e sanzionatorii, che permettano l'introduzione della meritocrazia anche in un settore, quale quello del primariato sanitario, che, sino ad oggi, dietro il paravento ideologico-politico della presunta «trasparenza» e «oggettività» dei concorsi, ha favorito lo sgretolamento del servizio sanitario regionale campano, giustificando qualsivoglia nefandezza, e dei cui effetti la Giunta attuale è gravata. La riforma sembra andare nella direzione virtuosa, invece, attraverso la quale i primari ospedalieri, ed i manager che li avranno nominati, e quindi la politica che sceglie questi ultimi, saranno chiamati a rispondere ai cittadini del proprio operato, secondo standard di valutazione oggettivi dei servizi sanitari, questi sì trasparenti, dettati dalla comunità scientifica, senza giustificazioni di sorta. Di conseguenza, la classe dirigente politica, chiamata finalmente alla responsabilità delle proprie scelte, è di fronte ad un bivio: avviare un progetto di riforma a lungo termine, e quindi pianificare e programmare il risanamento della sanità campana, a partire dalla scelta di manager di alto profilo; oppure, continuare, come nel recente passato, in una logica di clientele e «amici degli amici» , con i risultati che tutti conosciamo. A differenza del passato, però, gli obiettivi da raggiungere, ed i risultati conseguiti, dovranno essere trasparenti e accessibili a chiunque. In tal senso, chiaramente, una logica di verifica del raggiungimento degli obiettivi cadenzata nel tempo, ed un sistema di sanzioni ad essa legato, che possa prevedere la revoca dell'incarico nel caso di risultati oggettivamente non soddisfacenti, devono costituire i riferimenti all'interno dei quali la politica, responsabile, deve attuare la riforma avviata con l'approvazione dell'ultima finanziaria regionale. D'altronde, in un'esigenza di razionalizzazione dei servizi, di eliminazione degli sprechi e di riallocazione delle «esangui» risorse, cui consegue il federalismo in atto, non vi è altra soluzione che la responsabilità diretta dei centri decisionali, che porti da una sanità di una élite, ad una sanità di risultato. Infine, sotto l'aspetto squisitamente politico, trovo ardita ma esaltante l'equiparazione da Lei proposta delle figure politiche di Craxi e Caldoro, considerato che, da cittadini meridionali, non può che rincuorarci saper di avere finalmente alla guida di una regione del Mezzogiorno, così difficile e complessa, una personalità politica che, fonte autorevole come Lei, ha accostato ad uno dei pochi statisti dell'Italia dal dopoguerra.

Guido Marone

CORRIERE DEL TRENTINO – pag.6

Welfare – Rossi attenua la riduzione dei livelli minimi per le Comunità di valle: sì del consiglio delle autonomie

Assistenza sociale, intesa con gli enti locali

TRENTO — Anche questa volta Ugo Rossi sembra aver trovato la mediazione. Il consiglio delle autonomie ha dato ieri il via libera alla riduzione dei livelli minimi dei servizi socio-assistenziali legata al passaggio della competenza alle Comunità di valle. Le cifre sono state riviste e gli enti locali hanno avuto rassicurazioni sul fatto che il personale del punto unico di accesso sarà a carico della Provincia. Soddisfazione parziale della Cgil, mentre il presidente della quarta commissione, Mattia Civico, dà un giudizio positivo dell'intesa raggiunta. La delibera che venerdì tornerà in giunta per l'approvazione si occuperà in primis del trasferimenti, che restano quelli del 2009, 112 milioni di euro, con l'aggiunta di 4,1 milioni come fondo di riserva. Il secondo punto riguarderà il costo dei servizi: le strutture che supereranno il costo medio delle rette dovranno ridurre il loro preventivo del 2%a partire da luglio. Un tentativo di uniformare i costi. Per quanto riguarda la compartecipazione dei cittadini ai servizi socio-assistenziali, l'aumento delle tariffe sarà del 3,8%. Attualmente, l'assistenza domiciliare costa ai cittadini dai due ai sedici euro l'ora in base al reddito. Il quarto punto, quello più contestato, riguarda l'abbassamento dei livelli minimi dei servizi socioassistenziali. «Il costo medio per utente— ha ricordato Rossi — in Trentino è di 250 euro, in Friuli di 180, in Veneto di 120. Intervenire è necessario» . La previsione della giunta era di passare da un assistente sociale ogni 3.500 abitanti a uno ogni 4.000 e da un assistente domiciliare ogni 500 abitanti a uno ogni mille. La seconda previsione è stata mantenuta, la prima abbassata a un assistente sociale ogni 3.750 abitanti. In più, Rossi ha garantito che il personale che dovrà occuparsi dei centri unici di accesso sarà escluso dalla razionalizzazione. «Come quarta commissione — fa sapere Civico — avevamo auspicato di rivedere la "riduzione"e siamo soddisfatti che ciò sia avvenuto. Bisogna però ricordare che i trasferimenti non cambiano e che solo così le Comunità avranno davvero autonomia di decidere che tipo di servizio offrire ai cittadini». «Il miglioramento, rispetto alla prima ipotesi, del livello minimo di presenza degli assistenti sociali— afferma per la Cgil Franco Ianeselli — rappresenta una parziale risposta alla preoccupazione del sindacato trentino. Sui domiciliari non esprimiamo valutazioni, in attesa di conoscere i dati precisi sulla attuale presenza nei territori. I livelli di spesa sociale procapite, nella nostra realtà, sono certamente molto elevati rispetto al resto del Paese. Ma un welfare moderno, oltre che sui sostegni economici, deve fondarsi su una rete di servizi di qualità e quindi anche sul lavoro del personale in grado di offrirli. Serve una alleanza tra vari soggetti — sindacali, del terzo settore e degli enti locali — per affermare questo principio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

T. Sc.

La sentenza

Scaricava musica sacra al lavoro in Comune, assolto

ROVIGO — Assolto per non aver commesso il fatto. Un dipendente di un Comune altopolesano è stato prosciolto ieri mattina in udienza preliminare dal Gup dall'accusa di aver scaricato canti sacri e di qualche sceneggiato televisivo d'antan durante le ore di lavoro. La pubblica accusa non è riuscita a dimostrare con certezza assoluta che fosse stato l'indagato a scaricare il materiale da Internet, visto che le password per l'accesso al pc non erano individuali. Per questa ragione il giudice per le udienze preliminare lo ha assolto dalle accuse di abuso d'ufficio e peculato. Il dipendente comunale era stato raggiunto da una denuncia anonima, probabilmente di un collega, che lo aveva indicato come fruitore - durante l'orario di ufficio - del programma «E-mule» . Ovvero un software che permette di scaricare canzoni, foto e video che vengono condivisi da milioni di utenti. Le indagini sul conto del dipendente sono iniziate e, con qualche sorpresa, gli inquirenti hanno scoperto che nella cartella dei file scaricati, una trentina in tutto, non c'erano i «soliti» film a luci rosse o altro. Invece sono stati scoperti canti sacri, canzoni di complessi contemporanei come i «Gen Rosso» , lo sceneggiato francese degli anni Sessanta «Belfagor» e qualche cartone animato. Gli accertamenti tecnici dell'epoca avevano dimostrato come il dipendente, per riuscire a scaricare da Internet, avesse lasciato acceso il proprio pc in ufficio anche per tre giorni di fila. Un profilo che, dal punto di vista penale, era stato considerato come abuso d'ufficio e peculato. Ma alla fine non è stato sanzionato. Antonio Andreotti © RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORANZA - Le spine da affrontare

Federalismo regionale la mediazione di Bossi

Errani: "Senza fatti niente accordo". La Lega: "Rispetteremo i patti" Il Pd tratta sul testo La richiesta delle Regioni: «Azzerateci i tagli ai trasporti»

Per dirla in estrema sintesi, la trattativa è aperta. Le Regioni chiedono il rispetto degli impegni presi dal governo, il governo a sua volta chiede il sostegno politico dei governatori - in particolare di quelli del Pd - al decreto sul federalismo fiscale. L'incontro di ieri fra le due parti non è stato risolutivo, ma nessuno si aspettava un esito diverso. La dichiarazione del presidente emiliano Vasco Errani - «senza atti concreti l'accordo non ci sarà» - può essere considerata fra quelle di prammatica. La novità del vertice fra governo e Regioni è stata invece un altra: la presenza al tavolo di Umberto Bossi. «Non c'è alcuna rottura, il premier ci ha dato la sua parola e manterremo gli impegni», rassicura il leader della Lega. In politica accade spesso: per ottenere un risultato politico tocca mettere insieme i tasselli di un mosaico molto più ampio. Il risultato che cerca il governo, e soprattutto il Carroccio, è l'approvazione del decreto sul federalismo dedicato alla fiscalità di Regioni e Province. La maggioranza nella commissione Bicamerale è incertissima (15 voti a favore, 15 contro) e dunque, a meno di mettere mano alla composizione di tutte le commissioni parlamentari (ieri Calderoli l'ha nuovamente invocata), il cammino del decreto è irto di ostacoli. Non a caso, ieri l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso i allungare i tempi della discussione: il termine per il voto è slittato dall'11 marzo al 23. Di qui ad allora il governo tenterà di allargare la maggioranza. E verso chi siano rivolte le attenzioni del governo è evidentissimo. «Alcune proposte del Pd sono condivisibili», diceva ieri uscendo dalla commissione Roberto Calderoli. Francesco Boccia, plenipotenziario di Bersani nella Commissione, aggiungeva suadente: «Stiamo cercando di costruire un testo condiviso, siamo convinti si possa fare un buon lavoro». Ufficialmente non si dice di più, ma nel Pd c'è chi azzarda a prevedere «un accordo con sei probabilità su dieci». Se non bastasse, poco prima di incontrare le Regioni, Calderoli, Bossi e il ministro delle Regioni Raffaele Fitto hanno fatto un nuovo passo avanti nei confronti dei Comuni: ai già dodicimila immobili trasferiti con il primo decreto sul federalismo demaniale, se ne aggiungeranno altri duemila. Le condizioni per l'accordo poste dal Pd sono sostanzialmente due. La prima è la disponibilità del governo a modificare il decreto nella direzione auspicata dall'opposizione. La seconda è la questione da cui siamo partiti, il rispetto degli impegni presi con le Regioni lo scorso 16 dicembre e l'azzeramento dei tagli al trasporto pubblico locale previsti dalla manovra. In tutto si tratta di quasi un miliardo di euro, solo parte dei quali (425 milioni) dovrebbero essere interamente rifinanziati. Per il 2012, sempre a favore del trasporto locale, le Regioni chiedono poi una quota delle accise sui carburanti e un ripensamento di tutto l'impianto dei tagli. Al tavolo ieri mancava colui che metterà l'ultima parola sulla trattativa: Giulio Tremonti. Ma nel governo c'è ottimismo. Di certo, la presenza al tavolo di Bossi vuole significare che per la Lega l'accordo s'ha da fare.

Alessandro Barbera

L'AVVENIRE – pag.27

L'allarme

Cedolare secca, rischio rincari per gli affitti

Per i sindacati degli inquilini le nuove aliquote rendono meno interessante il ricorso al canone concordato «Troppo poco un differenziale del 2 per cento»

«Con la cedolare secca aumenteranno gli affitti»: la fosca previsione arriva da Guido Piran, segretario del Sicet, il sindacato inquilini della Cisl. Con il varo del provvedimento sul federalismo municipale le nuove regole di tassazione sui redditi da locazione entrano in vigore già dal 2011 e introducono una tassazione fissa pari al 21%, o del 19% per i contratti a canone concordato. È una mossa ritenuta utile per abbassare la tassazione sugli affitti e favorire così l'emersione dal nero di molti contratti, rilanciando un mercato oggi costoso e ingessato. Le associazioni degli inquilini e anche quelle della piccola proprietà immobiliare (come l'Uppi) e delle Pmi (come il Cna) giudicano invece la nuova tassa iniqua perché premia solo i redditi alti ed esprimono timori sui suoi effetti sul mercato. Una delle preoccupazione riguarda il fatto che le nuove aliquote rendono meno appetibile il ricorso al canone concordato, una forma di contratti ancora poco diffusa (circa il 15% del totale) che gli inquilini chiedevano invece di incentivare il più possibile. In questo caso infatti gli affitti sono calcolati in base parametri stabiliti in accordo tra le associazioni di proprietari e inquilini e permettono un risparmio medio di circa il 15% rispetto al mercato libero. Inoltre la legge prevede per gli inquilini a basso reddito che accedono a questi contratti la possibilità di detrarre parte delle spese d'affitto. A vantaggio del proprietario c'è invece, oltre alla minore durata del contratto (3 anni + 2 invece di 4+4), la tassazione ridotta. Finora infatti l'imposta si pagava sull'85% del canone per i contratti liberi e sul 59,5% su quelli concordati. In pratica ogni mille euro di affitto incassati il proprietario con, ad esempio, un'aliquota marginale sui redditi del 38% pagava 323 euro circa sul «libero» e 226 euro sul «concordato», con uno sconto di 97 euro. Con la cedolare secca il differenziale è limitato al 2% (19% invece del 21 del canone), cioè a 20 euro su ogni 1000 incassati. Facile prevedere, secondo Piran, che i proprietari rinunceranno al piccolo beneficio fiscale e sceglieranno sempre più i contratti liberi che permettono di alzare l'affitto. Una vera beffa per gli inquilini, per il numero uno del Sicet, già colpiti dalla «sostanziale abolizione del Fondo sociale per l'affitto» mentre la crisi economica rende inaccessibile l'acquisto dell'abitazione ad ampie fasce delle popolazione. Altro punto critico del nuovo sistema è relativo al fatto, sottolineato soprattutto dai piccoli proprietari, che la cedolare premia chi ha molte case in affitto o un reddito Irpef più alto mentre conviene poco (in qualche caso non conviene affatto, ma si può optare per il vecchio sistema) ai contribuenti con reddito inferiore ai 28mila euro annui, cioè a chi paga l'aliquota Irpef massima del 23 o del 27%. Finora chi stava in quest'ultima aliquota pagava 229,5 euro di Irpef ogni mille di affitto incassati (nei contratti liberi) mentre da oggi potrà pagarne 210, con un guadagno di 19,5 euro. Chi invece ha un reddito alto, con aliquota del 43%, finora versava 365 euro su mille e ne pagherà anche lui 210, con un vantaggio che sale a 155 euro.

La legge è fatta ma ora serve spirito federalista

Perché in Italia si affermi il decentramento dei poteri, deve diffondersi anche una cultura della sussidiarietà. Che dia alle Regioni più autonomia ma le costringa a regolarsi per le entrate. Responsabilmente.

Il federalismo significherà più tasse o meno spesa? Fra Luca Antonini e Dario Di Vico si è sviluppato un vivace dibattito sulle pagine del Corriere della sera . Sto con Antonini: credo che il federalismo fiscale sia la grande occasione di questa classe politica. Come ha detto Antonini: la sfida è quella di razionalizzare un sistema che, per effetto del titolo V della Costituzione, si era sviluppato come un albero storto. Ma ho un caveat, che sottopongo al governo, alla Lega e a tutti quanti sono coinvolti in questa grande impresa. La storia ci insegna che le norme da sole non bastano. Anche i giuristi lo sanno. La grande opera di Montesquieu si intitolava: Lo spirito delle leggi . Lo spirito. Serve uno «spirito», serve una cultura diffusa, serve un atteggiamento radicato nella società che permetta di fare di una determinata serie di norme il meglio. Legiferare di per sé non basta. Perché l'Italia diventi compiutamente un sistema federale, deve diffondersi e imporsi una cultura del federalismo: la cultura della sussidiarietà. Da più di un punto di vista, la situazione attuale ci è maestra. Quando anni fa si cominciava a parlare di federalismo, l'indimenticato Gianfranco Miglio univa sempre l'aggettivo federale al sostantivo costituzione. Era l'ossessione di Miglio: cambiare la Costituzione del '48. Ma era anche un punto concettuale. La Costituzione non è soltanto la legge fondamentale dello Stato, la norma che regola tutte le norme, il manuale d'istruzioni della attività del legislatore. È, in primis , il riflesso vivente di una cultura. Le Costituzioni, sosteneva Thomas Jefferson, andrebbero riscritte una volta a generazione: perché sono le regole del gioco che una generazione si dà, prima di qualsiasi legge ordinaria. Ci sono, nella Costituzione, la cultura, il senso delle libertà e dei diritti di tutto un popolo. In Italia, però, cambiare la Costituzione è difficile, difficilissimo, in virtù di come essa è nata: un grande e benefico compromesso collettivo, per chiudere i conti con il triste interludio fascista. Eppure, anche senza una Costituzione autenticamente e compiutamente nuova e federale, la sfida che abbiamo di fronte è di interpretazione delle norme da parte dei decisori locali, e di ridisegno del rapporto complessivo fra classe politica regionale e cittadini. Alla fine, il vecchio Titolo V risultava perfetto per i politici locali: dava capacità di spesa senza controllo alcuno sulle entrate. Ha fatto delle Regioni dei formidabili coacervi di interessi, dei distributori di paghe pubbliche, senza costringerle a regolarsi sul lato delle entrate. Libertà senza responsabilità: il genere che fa danni. Con la responsabilità che viene dal federalismo fiscale dovrà venire una cultura diversa. Una cultura sussidiaria, che per le stesse Regioni deve valere verso l'alto come pure verso il basso. Non faccia Roma quello che può fare Milano, ma non faccia Milano quello che può fare Lecco, e nemmeno Lecco quello che possono fare famiglie, associazioni, imprese (si chiama federalismo sussidiario). Le Regioni accusano qualche malumore, dopo i decreti, per questo motivo. Perché la cultura federalista non può essere solo il riflesso di un rimbalzo di poteri: centro contro periferia. Deve essere digerita, compresa, assorbita, a tutti i livelli di governo. Lo dico anche agli amici leghisti. Non c'è una cultura delle autonomie, che è la vostra, e la cultura del meno Stato più società, che appartiene invece al Pdl. Sono la stessa cosa. Disarticolare lo Stato per avvicinarlo ai cittadini serve proprio per rimettere la società, le aggregazioni spontanee di persone, al centro. Meno Stato e più società: questo è il vero federalismo.

Giampiero Cantoni

GAZZETTA DEL SUD – pag.28

Cgil

Comunità montane 416 dipendenti sono senza stipendio

Lunedì protesta a Catanzaro

LAMEZIA - Terme Sit-in di protesta lunedì 14 davanti alla sede dell'assessorato regionale all'Agricoltura e il 21 manifestazione a Cosenza con Rossana Dettori, segretaria generale della Cgil-Funzione pubblica nazionale. Così le Comunità montane, a forte rischio di sopravvivenza dopo il taglio dei fondi, manifestano la loro esasperazione nei confronti della giunta Scopelliti. Animi tesi e tanta preoccupazione per il futuro tra i lavoratori, che non percepiscono gli stipendi da mesi, ieri all'incontro della Cgil in un hotel di Sant'Eufemia. Sentimenti d'inquietudine condivisi dagli esponenti sindacali Giuseppe Ferraro, coordinatore regionale Fp-Cgil e Alfredo Iorno segretario regionale di categoria. «Dopo la modifica del Titolo V della Costituzione, e come dimostrano le ultime Finanziarie, le Comunità montane sono state prese in carico dalle Regioni. I nostri enti non beneficiano più del fondo consolidato e ai pagamenti degli stipendi ci pensa la Regione. Mentre nelle altre realtà però il colpo è stato attutito, in Calabria siamo in piena emergenza» afferma Iorno. Il segretario regionale spiega in modo particolareggiato questa allarmante situazione: «Gli 8 milioni di euro stanziati dalla Regione nello scorso anno sono serviti per pagare solo gli stipendi tabellari. Questa asfissia economica penalizza i lavoratori, da quasi due mesi senza stipendio, ma anche il funzionamento degli enti». Iorno lamenta inoltre che «la Regione il 21 febbraio scorso aveva promesso un tavolo di concertazione. Tavolo mai convocato. E che dire poi degli ulteriori 6 milioni da erogare in sede di variazione di bilancio? I tempi della burocrazia non collimano con i bisogni delle famiglie dei lavoratori». Giuseppe Ferraro ribadisce come «gli enti montani abbiano subito un violento attacco dal governo centrale. Infatti, le 20 Comunità calabresi con 416 dipendenti, sono passate dai 19 milioni del 2008 ai 12 del 2009, fino ad arrivare all'azzeramento totale dei finanziamenti dall'inizio dell'anno scorso». Ferraro sottolinea come «solo alla Cgil stia a cuore il destino delle Comunità montane». Particolarmente accorate le testimonianze dei lavoratori. «Siamo da ben 13 mesi senza stipendio. La nostra battaglia deve diventare incandescente» dice Antonio Demujà di Cinquefrondi. Per Benedetto Guaglianone della "Medio Tirreno e Pollino" di Paola «è necessario assediare una Regione totalmente insensibile alla problematica». Mario Sirianni di Soveria Mannelli infine dichiara che «se si affossano le Comunità è a rischio la salvaguardia dell'intero territorio».

Giuseppe Maviglia

GAZZETTA DEL SUD – pag.28

Catanzaro

In due anni distratti 170 mln

Il punto sulle truffe scoperte in Calabria ai danni dello Stato e delle strutture comunitarie

CATANZARO - Novanta milioni di euro nel 2009, ottanta nel 2010, di finanziamenti illecitamente distratti in Calabria, così come certificato dalla Corte dei Conti. Questo l'ingente bilancio - in calo per effetto dell'attività di contrasto esercitata dagli organi inquirenti e giudiziari - delle truffe perpetuate ai danni dello Stato e delle strutture comunitarie. Un trend che, dati alla mano, bisogna invertire rapidamente, soprattutto in tempi in cui l'economia globale risente di una gravissima crisi. Ecco perché, al di là del costante lavoro delle forze dell'ordine nonché della magistratura ordinaria e contabile italiani, a livello europeo sono molto impegnate commissioni come la Olaf (che si occupa di individuare e colpire le frodi). E proprio le tematiche connesse all'indebita appropriazione dei fondi Por 2007-2013 e la lotta a tale forma di crimine sono state al centro di un seminario di studi - tenutosi ieri all'Auditorium "Aldo Casalinuovo" - indetto dal dipartimento per il Coordinamento delle Politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, cofinanziato dall'Olaf e patrocinio dalla Regione, dal Comune del capoluogo e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (con cui il Coordinamento Politiche comunitarie ha peraltro siglato un protocollo d'intesa). Tra i protagonisti della giornata la Guardia di Finanza, ovvero il corpo di polizia economico - finanziaria che si occupa, fra l'altro, di portare alla luce e reprimere gli atti illeciti tesi a speculare su risorse statali ed europee. Ad aprire la discussione - moderata dal generale di Brigata Gennaro Vecchione (comandante del Nucleo delle fiamme gialle per la repressione delle frodi comunitarie presso la Presidenza del Consiglio) - il generale di Divisione Michele Calandro (comandante regionale della GdF). «In Calabria siamo riusciti – ha affermato – ad ottenere risultati confortanti. A fronte di truffe complessive per 145 milioni di euro rilevate lo scorso anno, abbiamo bloccato la concessione di contributi per 160 milioni». Dopo un breve saluto del vicesindaco di Catanzaro Antonio Argirò, l'intervento dell'assessore regionale al Bilancio Giacomo Mancini: «Abbiamo assunto impegni finalizzati alla realizzazione di fondamentali progetti per lo sviluppo della nostra realtà pari a oltre mezzo miliardo di euro. Mi limito a citare l'Apq per Gioia Tauro. Coltiviamo obiettivi ambiziosi, che richiedono un nuovo percorso amministrativo. È indispensabile attuare una gestione adeguata e cristallina, altrimenti faremo poca strada». Il generale Vecchione ha messo in rilievo l'attenzione riservata dal Governo al recupero delle risorse fraudolentemente drenate: «Non vogliamo essere il fanalino di coda nella graduatoria dei Paesi, destinatari di fondi, in cui i contributi comunitari vengono dispersi, finendo nelle tasche dei malavitosi. Stiamo facendo di tutto per non indossare la maglia nera». A seguire il commercialista milanese Nicola Zerboni. La dottoressa Paola Rizzo, dirigente di settore al dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria, ha invece spiegato che «i principi della governance devono essere improntati alla separazione dei poteri e al rilevamento delle responsabilità delle amministrazioni». Sul ruolo dei commercialisti si è soffermato il presidente del medesimo Ordine nel capoluogo Francesco Muraca: «Bisogna definire correttamente il ruolo degli iscritti alla sezione A dell'Albo, che possono procedere a revisioni e attestazioni di bilancio di imprese ed enti privati, o anche pubblici, non sottoposti al controllo dei Conti». Il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi Salvatore Dolce ha stigmatizzato le difficoltà di far emergere il coinvolgimento di organizzazioni mafiose nei casi di sottrazione di finanziamenti europei in cui a investigare sia una procura ordinaria e non la Dda. «È difficile – ha affermato – senza una notizia di reato vestita, come si dice in gergo quando l'input alle indagini scaturisce dalle dichiarazioni di un pentito o un'intercettazione, andare al di là dell'accertamento della truffa. Purtroppo, in particolare in Calabria, si costituiscono consorzi fittizi, composti da una serie di aziende. Alcune, quelle più affidabili, si staccano col passare del tempo, lasciando la gestione dei quattrini alle ditte in mano alla 'ndrangheta». Poi la consigliera Maria Teresa Polito della Sezione di Controllo per gli Affari comunitari e internazionali della Corte dei Conti, e il procuratore della Corte dei Conti della Calabria Cristina Astraldi, per le quali «la funzione di un organo giudiziario contabile deve essere quella di reprimere i reati, ma analogamente di mirare al recupero dei fondi truffaldinamente lucrati». A chiudere il maggiore Fabio Bianco, comandante del Nucleo della Tributaria di Catanzaro.

IL MATTINO NAPOLI – pag.37

Il bilancio, il dossier

Patto dì stabilità, ecco l'albo «lacrime e sangue»

Scure sui Comuni, l'Anci pubblica le tabelle. Penalizzati anche enti virtuosi e località turistiche

Ecco l'albo pretorio «Lacrime e sangue». Così il titolo del lungo elenco di «tagli» alle casse degli enti locali campani. Da un lato la scure del governo, dall'altro l'Anci Campania, l'associazione che riunisce tutti i Comuni, che rende pubblica la tabella relativa agli obiettivi del patto di stabilità 2011 per le amministrazioni comunali della regione. Affisso da ieri il calcolo dei «saldi obiettivo», ossia le decurtazioni che subiranno le amministrazioni, Comune per Comune. L'elenco comprende 216 Comuni sui 551 dell'intera Campania, perché quelli con una popolazione inferiore ai 5mila abitanti, pur risentendo dei tagli, non sono soggetti ai vincoli del patto di stabilità. Le cifre diramate dall'associazione dei Comuni fanno tremare le vene ai polsi soprattutto ai sindaci dei Comuni chiamati al voto di primavera. Per Napoli, l'obiettivo (ossia il taglio) è pari a 60 milioni e 545 mila euro. Salerno, la seconda città per numero di abitanti, si vedrà decurtata di circa 9.5 milioni. Meno 4.4 milioni per Giugliano, terza città con i suoi 115mila abitanti, che però non è chiamata all'appuntamento con le urne. «I comuni sono destinati al fallimento - dice il presidente dell'Anci regionale, Nino Daniele - perché il ricorso alla fiscalità locale è pressoché impensabile visto che attualmente è già alta. Lo svantaggio competitivo è evidente se si valutano l'accisa sui carburanti, tra le più alte d'Italia e le addizionali Irpef. Tutto questo allontanerà gli investitori per i quali il Meridione, in termini d'impresa, è sconveniente». Dalla tabella emerge che i provvedimenti penalizzano anche i Comuni virtuosi, ossia quei Comuni che hanno a disposizione risorse legate alla buona gestione dell'ente ma che, in base ai vincoli imposti dal patto, non potranno spendere. Ad esempio, oltre Salerno, costretto a stringere la cinghia anche Portici (54mila abitanti), all'avanguardia sul fronte della raccolta differenziata dei rifiuti (dove i cittadini pagano solo 3.10 al metro quadrato) ma soprattutto un Comune che non ha l'addizionale Irpef e che subirà una riduzione di trasferimenti da parte dello Stato pari a 4 milioni per il biennio 2011/2012. «Non abbiamo scampo - afferma il sindaco di Portici, Enzo Cuomo - : per coprire i tagli o dovremo aumentare le entrate o comprimere i servizi». A rischio il trasporto scolastico (oggi gratuito), la refezione scolastica, l'assistenza ai disabili e agli anziani. «Si dovrà intervenire in maniera indiscriminata sui servizi a domanda individuale - aggiunge Cuomo - andando di fatto a colpire le fasce più deboli». In affanno anche le località turistiche, tra cui spiccano i tagli ai Comuni di Ischia e Sorrento: per entrambi si profila una riduzione pari a circa 1.5 milioni. I tagli nel biennio 2011/2012paria2.5 miliardi di euro, stabiliti dalla Finanziaria 2011, arrivano dopo che i Comuni hanno contribuito al risanamento delle finanza pubblica nel periodo 2004/2009 per circa 4 miliardi. Viene confermata quindi la tendenza degli ultimi anni a tagli che crescono in maniera progressiva e che hanno reso necessario la richiesta avanzata al ministro Maroni per lo slittamento dell'approvazione dei bilanci. Resta adesso da capire dalle singole amministrazioni questi tagli su quali servizi peseranno. Ed è per questo che sempre ieri l'Anci Campania ha diramato una circolare ai 551 Comuni per conoscere le loro decisioni. In più ha inviato un vademecum per mettere al corrente le amministrazioni delle sanzioni pesantissime previste per chi sforerà il patto. Fra queste spiccano il taglio in proporzione allo sforamento dei trasferimenti spettanti all'ente inadempiente e la riduzione del 30 per cento all'indennità di sindaco, assessori consiglieri.

Enrica Procaccini

Comune	Popolazione (2009)	Tagli per il 2011
NAPOLI	962.940	60.545.094
SALERNO	139.704	9.343.955
GIUGLIANO IN CAMPANIA	115.484	4.397.365
TORRE DEL GRECO	87.323	1.609.280
POZZUOLI	83.426	2.155.650
CASORIA	79.905	3.938.532
CASERTA	78.669	-6.183.709
CASTELLAMMARE DI STABIA	64.598	-4.080.621
AFRAGOLA	63.822	3.059.959
BENEVENTO	62.219	3.852.140
MARANO DI NAPOLI	59.366	28.095
AVELLINO	56.512	1.047.143
ACERRA	55.527	1.711.558
ERCOLANO	55.032	1.257.195
PORTICI	54.458	303.420
CAVA DE' TIRRENI	53.462	-1.469.676
AVERSA	51.676	1.747.518
BATTIPAGLIA	50.963	1.819.380
SCAFATI	50.694	1.593.447
CASALNUOVO DI NAPOLI	50.576"	1.301.745
SAN GIORGIO A CREMANO	47.871	1.694.088
NOCERA INFERIORE	45.837	1.911.360
TORRE ANNUNZIATA	43.981	2.651.042

	Popolazione (2009)	Tagli per il 2011
MARCIANISE	40.360	1.704.541
QUARTO	39.810	1.291.751
POMIGLIANO D'ARCO	39.276	956.126
MADDALONI	38.587	1.790.228
EBOLI	38.034	1.532.929
MELITO DI NAPOLI	38.022	1.065.918
CAIVANO	36.873	1.576.053
ARZANO	36.209	1.186.563
PAGANI	35.932	1.051.222
SOMMA VESUVIANA	35.097	1.251.422
MUGNANO DI NAPOLI	34.445	423.419
SANTA MARIA CAPUA VETERE	33.521	1.861.510
NOLA	32.759	1.786.879
ANGRI	31.692	1.082.249
SARNO	31.394	-1.718.252
SANT'ANTIMO	31.184	666.907
FRATTAMAGGIORE	30.293	9.067
MARIGLIANO	30.291	-194.381
VILLARICCA	30.141	1.008.396
GRAGNANO	29.771	-1.035.208
SANT'ANASTASIA	28.870	469.949
SAN GIUSEPPE VESUVIANO	28.216	393.105
BACOLI	27.278	1.562.305

IL DENARO – pag.32

REGIONE CAMPANIA

Banda larga, c e la mappa: 309comuni senza copertura

I Comuni della Campania che denunciano mancanza di accesso ai servizi internet sono 155. E'il risultato della mappatura promossa dalla Regione, Campania che ha raccolto le segnalazioni provenienti da cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche. Dall'indagine emerge anche che 309 centri sono sprovvisti della banda larga. L'azione rientra in un programma regionale denominato "Allarga la rete", che prevede un investimento di 50 milioni di euro per il potenziamento dei servizi di trasmissione dei dati e accesso al web. Alla consultazione hanno aderito anche gli operatori della telecomunicazione che si occupano della fornitura e gestione dei servizi. **GLI OBIETTIVI** - L'indagine della Regione Campania è finalizzata al raggiungimento di tre obiettivi: individuazione delle aree nelle quali non offerta di servizi in banda larga per la popolazione, verifica della volontà di intervento in questi territori da parte delle aziende di telecomunicazione entro i prossimi 3 anni, accertamento della disponibilità da parte delle amministrazioni locali a rendere disponibili infrastrutture di posa già esistenti (strade, reti elettriche e fognarie) per consentire di accelerare i tempi di realizzazione degli interventi. La Regione ha messo a disposizione degli utenti un form web pubblico al quale inviare segnalazioni. In totale sono pervenute 578 richieste di intervento da parte sia di cittadini che di imprese in rappresentanza di 155 Comuni della Campania. Dalla provincia di Napoli il numero maggiore di segnalazioni, 166 in tutto, seguono Avellino con 159 e Salerno con 108. Quanto ai centri il 30 per cento dei Comuni da cui provengono le segnalazioni si trova in provincia di Salerno mentre soltanto il 12 per cento nel territorio di Caserta. Questo avviene perché il sistema consente in teoria di ricevere più richieste da ogni località. Da Bacoli (Napoli), ad esempio, 104 tra privati e aziende hanno evidenziato un' assenza di segnale internet o un malfunzionamento del servizio. **SERVIZIO ASSENTE** – Nell'avviso che l'amministrazione regionale ha diffuso per capire quale fosse la mappa del servizio internet in Campania si chiedeva anche di segnalare assenza di copertura o scarso servizio della banda larga. I Comuni inseriti in questo elenco sono considerati a digitai divide. In alcuni casi si tratta di aree che non usufruiscono di alcun servizio di accesso ad internet in banda larga mentre in altre circostanze sul territorio esistono delle utenze che non riescono ad ottenere il segnale. Dei 303 Comuni che hanno chiesto un potenziamento del sistema 104 sono in provincia di Salerno, l'area più penalizzata, e appena 26 nel napoletano. Dalla mappa che la Regione ha diffuso è possibile evincere come il 60 per cento del territorio campano sia sprovvisto dei servizi di banda larga. In pratica tutto il Sannio e la provincia Est di Avellino sono in ritardo così come l'entroterra cilentano e vaste zone della città di Salerno.

Antonella Autero

IL DENARO – pag.35

Associazione nazionale comuni italiani

Federalismo, per gli enti campani stretta del 15%

Federalismo fiscale: è un quadro a tinte fosche quello illustrato dalla sezione campana dell'Anci. Secondo quanto emerge dallo studio, effettuato sui bilanci dei 551 comuni campani, si registrano diminuzioni di spesa che andranno tra il 15 e il 25 per cento rispetto agli ultimi due anni. Ciò in applicazione dei tagli previsti dal decreto sul federalismo municipale recentemente approvato alla Camera e in base ai vincoli imposti dal patto di stabilità per i Comuni con più di 5 mila abitanti. Il calcolo non è semplice ma per esempio, il Comune di Ercolano sarà costretto a contenere la spesa di circa due milioni di euro mentre in totale il taglio per tutti i Comuni campani vincolati al patto di stabilità è di circa 150 milioni. "Il dato complessivo relativo al 2011 è sconfortante - dice il presidente dell'Anci Campania Nino Daniele secondo il quale i comuni campani dovranno effettuare contenimenti di bilancio per circa 150 milioni di euro. A gravare su una situazione già traballante, poi, sarà il federalismo municipale ' 'con mancati trasferimenti che faranno lievitare i tagli al bilancio fino al 35 per cento". Il complesso delle regole è contenuto nei commi da 87 a 124 della legge 220/2010 (milleproroghe) che, riscrivendo tutta la disciplina del patto di stabilità definisce i passaggi per la definizione del saldo programmatico di ogni ente locale per il prossimo triennio. Il punto di partenza è l'applicazione delle percentuali di tagli: per il 2011 è 1' 8,3 per cento per le Province e 11,4 per cento per i Comuni) alla spesa corrente media del triennio 2006-2008. Sparisce, quindi, la base rappresentata da un saldo di partenza di anni passati sostituita da un parametro che offre stabilità. L'importo così ottenuto deve essere ridotto per una somma pari al taglio dei trasferimenti subiti dagli enti per effetto dell'articolo 14 della legge salvaspesa dello scorso anno Dl 78/2010. **IL PATTO DI STABILITA'** - Il patto di stabilità 2011 fissa per ogni ente locale un doppio obiettivo, sempre calcolato in termini di competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale). Il primo obiettivo, definito strutturale, chiede a tutti gli enti di raggiungere il saldo zero. Il secondo, quello specifico, nasce dall'applicazione delle percentuali di taglio (per il 2011 è l'11,4 per cento per i comuni e l'8,3 per cento per le province) alla spesa corrente media del 2006-2008. L'obiettivo così determinato va confrontato con quello che sarebbe scaturito dai vecchi meccanismi di calcolo (quelli indicati dalla legge 133 del 2008), e il 50 per cento della differenza va applicato in aumento (se negativa) o in diminuzione (se positiva). **CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA** - Una clausola di salvaguardia serve ad evitare che il patto di stabilità imponga obiettivi troppo elevati agli enti locali. La clausola è basata sul rapporto percentuale fra l'obiettivo richiesto dal patto e il livello di spesa corrente medio registrato nel triennio 2006-2008. Il tetto è differenziato in base alla dimensione degli enti locali: la percentuale massima è fissata al 5,4 per cento per i comuni fino a 9.999 abitanti, del 7 per cento per comuni con popolazione compresa tra i 10 mila e 200 mila abitanti e l0,5 per cento per i comuni sopra i 200 mila abitanti. Per le province il tetto fra obiettivo e spesa corrente è del7 per cento, e le riduzioni del saldo obiettivo sono articolate in base alla popolazione e la superficie. **LE SANZIONI** - Il nuovo patto di stabilità conferma con qualche ritocco il sistema sanzionatorio che si applica agli enti in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. I trasferimenti spettanti all'ente inadempiente vengono tagliati in proporzione allo sforamento (ma la regola va armonizzata con le previsioni del federalismo fiscale), la spesa corrente non può superare l'importo medio registrato nell'ultimo triennio; viene bloccata la possibilità di accendere nuovo indebitamento e di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo, e le indennità di sindaco, assessori e consiglieri vengono del30 per cento. Vengono considerati inadempienti anche gli enti che non inviano in tempo i dati del monitoraggio sui conti. **PATTO TRA ENTI** - Si amplia, inoltre, in base alla nuova norma, la disciplina del patto di stabilità regionale, con cui le Regioni possono modulare gli obiettivi per i propri enti locali peggiorando dello stesso importo i propri vincoli. Le nuove norme prevedono la possibilità di articolare gli sconti in base a parametri di virtuosità. Le risorse svincolate per la Regione diventano il triplo (erano il doppio), rispetto alla somma dei pagamenti che l'intervento regionale libera per gli enti locali. Si ampliano anche i tempi del monitoraggio: gli enti locali avranno tempo fino al 15 settembre per comunicare ad Anci Upi e Regioni l'entità dei pagamenti effettuabili. La Regione dovrà indicare all'Economia entro il 31 ottobre gli obiettivi rimodulati. **INDEBITAMENTO FINO ALL'8 PER CENTO** - Il 75 per cento dei proventi degli oneri di urbanizzazione può essere utilizzato per coprire la spesa corrente ordinaria anche nel 2011 e 2012. Cambiano le regole che limitano il ricorso all'indebitamento da parte di Comuni e Province. Il parametro di calcolo è quello stabilito dal Testo unico degli enti locali, basato sul rapporto percentuale fra spese per interessi ed entrate dei primi tre titoli (tributi, trasferimenti e tariffe). Il rapporto massimo, che era del 15 per cento fino al 2010, scende al 12 per cento nel 2011, al 10 per cento nel 2012 e all'8 per cento a partire dal 2013. Non possono aumentare l'indebitamento gli enti locali che, con il

nuovo debito, supererebbero i tetti imposti alla spesa per interessi. **PARTECIPATE** - Si allungano inoltre i tempi per la dismissione delle partecipazioni negli enti fino a 50 mila abitanti. Le società non più consentite dovranno essere cedute entro il 31 dicembre 2013 (il termine era prima fissato al 31 dicembre 2011), e vengono inseriti tre nuovi parametri di virtuosità per evitare del tutto la dismissione: la società dovrà mantenere i bilanci in utile nei prossimi tre anni, e non aver subito negli esercizi precedenti ripiani di perdite o aumenti di capitale obbligatori (per i vincoli imposti dal Codice civile a da delibere assembleari). Non cambia il termine per la chiusura degli Ato (ambiti territoriali ottimali) acqua e rifiuti (31 marzo), che però può ancora essere spostato con un apposito decreto della presidenza del Consiglio dei ministri. **IL SALDO NON CAMBIA** - Ma chi ci guadagnerà dall'attuazione del decreto sul federalismo municipale? Secondo lo studio dell'Anci che si riferisce anche ad un analogo studio della Cgia di Mestre, a fronte di circa 11,243 mld di euro di trasferimenti che saranno soppressi a tutti i Comuni italiani, l'erario devolverà a quest'ultimi lo stesso importo (11,243 mld) proveniente dal gettito dell'Irpef sui redditi fondiari, quello proveniente dall'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione, dal 30 per cento del gettito delle imposte sui trasferimenti immobiliari, dalla quota del 21,7 per cento della cedolare secca sugli affitti e dalla compartecipazione Iva. La differenza tra questi due voci (trasferimenti soppressi e imposte devolute ai Comuni), consente di calcolare chi trarrà vantaggio: all'incasso soprattutto Sindaci del Nord. Milano, ad esempio, sarà il Comune più premiato da questa operazione. In termini pro capite il vantaggio economico sarà di 211 euro, seguono Monza, con +201 euro pro capite, Parma, con +144 euro prò capite, Imperia, con +141 euro pro capite e Siena con 132 euro. **NAPOLI IN CODA** - Male, invece, la situazione al Sud. Tra le realtà più penalizzate Napoli, con -327 euro, Foggia, con una differenza negativa di 192 euro pro capite, L'Aquila, con -208 euro pro capite, Taranto, con -215 euro pro capite, Cosenza, con -269 euro Il risultato emerso da questa analisi è ancora molto parziale, visto che con l'istituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio, così come previsto dal decreto stesso, queste disparità territoriali dovranno essere eliminate. Una cosa però è certa: per le casse dello Stato centrale l'operazione è a somma zero. A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 mld di euro, altrettanti 11,243 mld di euro saranno devoluti ai Comuni. Nella legge delega, infatti, il legislatore ha chiaramente espresso l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Erario. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio (non ancora quantificato) avrà il compito di smussare queste disparità". **IMPRESE PENALIZZATE** - Conto salato anche per le imprese a causa del decreto sul federalismo municipale. Si calcola, per le aziende campane, un aumento delle tasse di 410 euro l'anno. Sotto accusa l'Imu, l'imposta municipale propria. Secondo il testo del decreto sul federalismo, l'Imu, a partire dal 2014, assorbirà l'Ici e l'Irpef e sostituirà l'Ici sugli immobili strumentali (vale a dire i negozi commerciali, i laboratori artigianali, gli uffici e i capannoni industriali). Tutto ciò comporterà un aumento, in media, della tassazione sulle imprese. L'Anci chiede che i Comuni siano messi nelle condizioni di poter svolgere fino in fondo il ruolo che il decreto sul federalismo municipale assegna loro. Il riferimento è al catasto, all'accesso alle banche dati nazionali e alla creazione di una anagrafe dei contribuenti locali per stanare gli evasori. Dopo l'approvazione del federalismo municipale da parte della Camera, il testo ora è atteso in Consiglio dei ministri per il varo finale. Quirinale permettendo.

Mauro Tonfiti